

# PIANO PAESAGGISTICO DELLA COLLINA DI PINEROLO

Adottato con D.G.P. n. 622-590753/2007 in data 5 giugno 2007

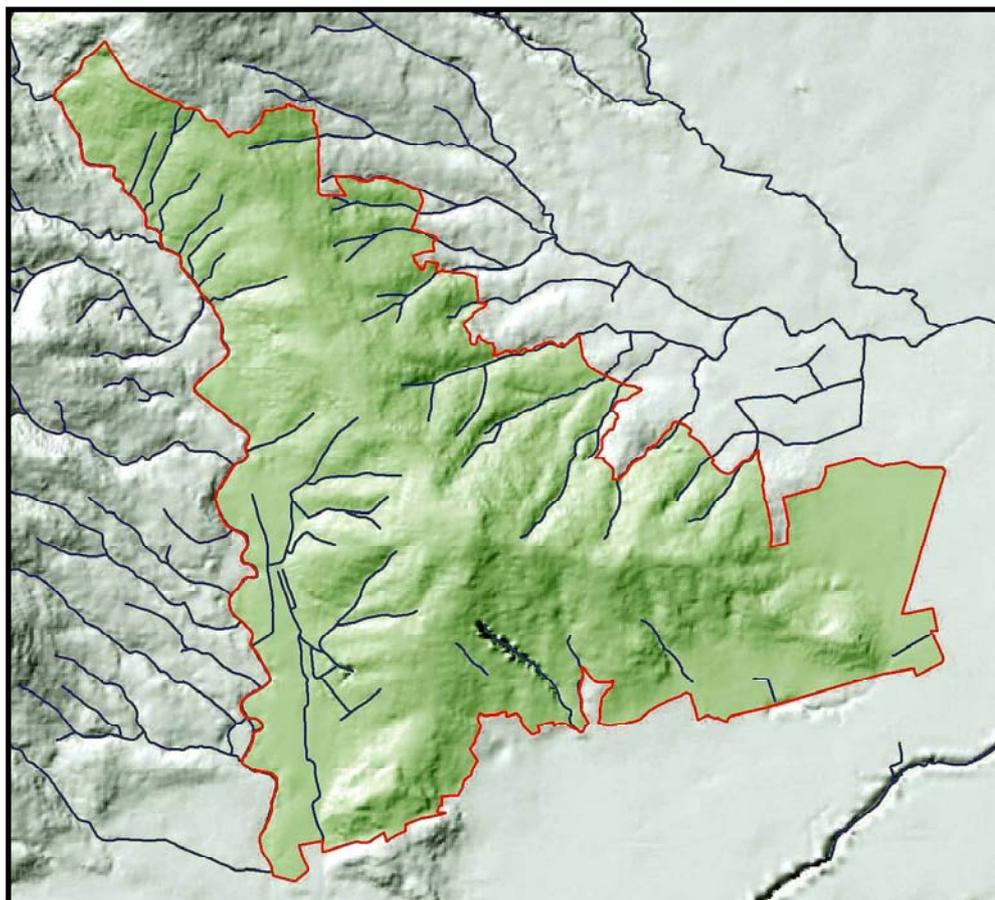
Acquisito parere di conformità al PTR con D.G.R. n. 12-11164 del 6 aprile 2009

Approvato con D.C.P. n. 32691/2009 in data 22 settembre 2009

## RELAZIONE ILLUSTRATIVA

ELABORATO DEFINITIVO

Settembre 2009



Responsabile del procedimento:  
arch. Paolo FOIETTA

Responsabile del progetto:  
arch. Simonetta ALBERICO

PROGETTISTI:

Arch. Gainni SAVINO

Arch. Paola VAYR

Arch. Irene MORTARI

Dott. nat. Claudia ROSSATO

Arch. Giovanni FABBRI

Consulenti per gli aspetti agronomici e tecnici:

Dott. Agr. Giorgio QUAGLIO

Arch. Pia GRIECO

**SOMMARIO**

|   |           |
|---|-----------|
| <b>INTRODUZIONE .....</b>   | <b>5</b>  |
| I. L'evoluzione del concetto di "paesaggio" .....   | 5         |
| II. Le indicazioni del PTR e del PTC per la pianificazione paesaggistica .....  | 9         |
| III. La Collina di Pinerolo negli strumenti urbanistici comunali .....  | 10        |
| IV. Vincoli normativi .....   | 12        |
| V. Obiettivi del Piano paesaggistico e metodologia di lavoro .....  | 13        |
| VI. Delimitazione dell'area oggetto del Piano paesaggistico (cfr. figura 2).....                                      | 18        |
| <br>  |           |
| <b>PARTE I: QUADRO CONOSCITIVO .....</b>  | <b>21</b> |
| <b>CAPITOLO 1: ASPETTI NATURALISTICO-AMBIENTALI .....</b>   | <b>21</b> |
| 1.1 Aspetti generali: geologia, morfologia, idrografia, clima .....   | 21        |
| 1.1.1 <i>Geologia (cfr. tav. 3)</i> .....   | 21        |
| 1.1.2 <i>Morfologia (cfr. tav. 5)</i> .....   | 22        |
| 1.1.3 <i>Idrografia (cfr. tav. 6)</i> .....   | 22        |
| 1.1.4 <i>Clima e microclima</i> .....   | 23        |
| 1.2 Capacità d'uso delle terre (cfr. tav. 7).....   | 24        |
| 1.2.1 <i>Il termine land</i> .....  | 24        |
| 1.2.2 <i>Elaborazione e descrizione dei dati</i> .....  | 25        |
| 1.3 Analisi della vegetazione: tipologie forestali .....  | 27        |
| 1.4 Composizione faunistica e normativa di riferimento .....  | 30        |
| <b>CAPITOLO 2: ASPETTI STORICO-INSEDIATIVI E SOCIO-ECONOMICI .....</b>  | <b>32</b> |
| 2.1 Il tessuto insediativo storico e la sua evoluzione. ....  | 32        |
| 2.2 L'evoluzione storica dell'uso dei suoli agricoli .....  | 36        |
| <br>  |           |
| <b>PARTE II:QUADRO INTERPRETATIVO .....</b>   | <b>40</b> |
| <b>CAPITOLO 3: ASPETTI ECOLOGICO-AMBIENTALI E ASPETTI PERCETTIVI .....</b>  | <b>40</b> |
| 3.1 Le unità ecosistemiche .....  | 40        |
| 3.1.1 <i>Agroecosistemi</i> .....   | 40        |
| 3.1.2 <i>Ecosistemi boschivi</i> .....  | 42        |
| 3.1.3 <i>Ecosistema delle associazioni vegetali eterogenee derivate dall'abbandono delle pratiche colturali</i> ..... | 43        |
| 3.2 Corridoi .....  | 44        |
| 3.2.1 <i>Corridoi "ecologici"</i> .....   | 44        |
| 3.2.2 <i>Corridoi di disturbo artificiale</i> .....   | 46        |
| 3.3 Unità Sceniche di Paesaggio .....   | 47        |
| <b>CAPITOLO 4: UNITA' DI TERRE E AMBITI OMOGENEI DI PAESAGGIO .....</b>   | <b>49</b> |
| 4.1 <i>Unità di terre (Lands Units)</i> .....   | 49        |
| 4.2 <i>Ambiti Omogenei</i> .....  | 52        |
| <b>CAPITOLO 5: ELEMENTI QUALIFICANTI IL PAESAGGIO .....</b>   | <b>55</b> |
| 5.1 Elementi qualificanti il paesaggio .....  | 55        |
| 5.1.1 <i>Le emergenze paesaggistiche</i> .....  | 55        |
| 5.1.2 <i>Visuali panoramiche</i> .....  | 56        |

|   |   |           |
|---|---|-----------|
| 5.1.3                                       | <i>Le emergenze antropiche: i nuclei rurali, i beni storico-architettonici e documentari..</i>        | 58        |
| CAPITOLO 6:                                 | ELEMENTI DI CRITICITÀ .....   | 63        |
| 6.1   | Situazioni di dissesto.....   | 63        |
| 6.2   | L'abbandono delle colture e frammentazione degli ecosistemi .....                                     | 64        |
| 6.3   | La trasformazione dei fabbricati rurali ed il degrado del patrimonio edilizio.....                    | 67        |
| <b>PARTE III - QUADRO PROGETTUALE .....</b> |   | <b>70</b> |
| CAPITOLO 7:                                 | LA VALORIZZAZIONE DEL SISTEMA NATURALISTICO - AMBIENTALE E DEL SISTEMA ANTROPICO .....                | 70        |
| 7.1   | Presupposti propedeutici al progetto di Piano paesaggistico .....                                     | 70        |
| 7.2   | La valorizzazione del sistema naturale e seminaturale.....  | 71        |
| 7.3   | Le indicazioni del Piano paesistico nei confronti del sistema antropico.....                          | 72        |
| 7.3.1                                       | <i>Linee strategiche ed ambiti di riferimento .....</i>   | 73        |
| 7.3.2                                       | <i>Norme di carattere generale .....</i>  | 75        |
| 7.3.3                                       | <i>Norme relative alle emergenze antropiche (patrimonio storico, artistico, architettonico) .....</i> | 75        |
| 7.4   | Individuazione e valorizzazione degli elementi visivo-percettivi .....                                | 76        |
| 7.5   | Mitigazioni degli elementi detrattori.....  | 77        |
| 7.6   | Valorizzazione del territorio nel suo complesso .....   | 77        |
| 7.7   | Le Unità di progetto .....  | 78        |
| CAPITOLO 8:                                 | LE PROGETTUALITÀ DI PIANO .....   | 79        |
| 8.1   | Gli interventi proposti per le singole Unità di progetto.....   | 79        |
| 8.1.1                                       | <i>UNITA' DI PROGETTO 1: Paesaggio di Pianura Interna .....</i>                                       | 79        |
| 8.1.2                                       | <i>UNITA' DI PROGETTO 2: Paesaggio Agro-collinare.....</i>  | 80        |
| 8.1.3                                       | <i>UNITA' DI PROGETTO 3: Paesaggio di Crinale .....</i>   | 82        |
| 8.1.4                                       | <i>UNITA' DI PROGETTO 4: Paesaggio di Collina Boscata .....</i>                                       | 83        |
| 8.1.5                                       | <i>UNITA' DI PROGETTO 5: Paesaggio di Versante .....</i>  | 83        |
| 8.1.6                                       | <i>UNITA' DI PROGETTO 6: Paesaggio di Pianura Principale .....</i>                                    | 84        |
| 8.1.7                                       | <i>UNITA' DI PROGETTO 7: Paesaggio di Monte Oliveto .....</i>   | 84        |
| 8.1.8                                       | <i>UNITA' DI PROGETTO 8: Paesaggio pedecollinare di raccordo con la pianura .....</i>                 | 85        |
| 8.1.9                                       | <i>UNITA' DI PROGETTO 9a: Paesaggio agro-urbano di collina (Panoramico).....</i>                      | 85        |
| 8.1.10                                      | <i>UNITA' DI PROGETTO 9b: Paesaggio agro-urbano di collina (di Transizione) .....</i>                 | 86        |
| 8.2   | La fruizione dell'area di Piano: 5 percorsi tematici .....  | 87        |
| 8.2.1                                       | <i>Percorso n. 1. Colletto e Monte Oliveto.....</i>   | 87        |
| 8.2.2                                       | <i>Percorso n. 2. Panoramico, versante collinare sud-est .....</i>                                    | 88        |
| 8.2.3                                       | <i>Percorso n. 3. Bosco (sentiero pedonale) .....</i>   | 89        |
| 8.2.4                                       | <i>Percorso n. 4. Costagrande .....</i>   | 89        |
| 8.2.5                                       | <i>Percorso n. 5. Lemina.....</i>   | 90        |
| CAPITOLO 9:                                 | MODALITÀ DI ATTUAZIONE .....  | 92        |

---

## INTRODUZIONE

### I. L'EVOLUZIONE DEL CONCETTO DI "PAESAGGIO"

Nelle esperienze in corso, la pianificazione paesistico-ambientale sembra dibattersi tra due diverse concezioni: in modo riduttivo può essere intesa come un ambito e un tema settoriale dell'azione urbanistica, mentre, dall'altra parte, si rischia di concepirla come uno strumento sovraordinato che si aggiunge agli altri strumenti più tradizionali.

L'attuale forte attenzione nei confronti del paesaggio ha spinto a fare chiarezza tra i concetti di "ambiente", "territorio" e "paesaggio" usati negli ultimi anni in modo ambiguo e confuso. Questi concetti rappresentano oggetti non differenti tra loro, ma piuttosto un modo diverso di leggere un unico grande oggetto che è lo spazio in cui viviamo. Ambiente, territorio e paesaggio sono realtà che hanno acquisito negli ultimi anni una importanza sempre più crescente essendo divenute un punto di riferimento dell'opinione pubblica per valutare la qualità della vita. I motivi di questo interesse sono da ricercare nella preoccupazione verso i cambiamenti sempre più intensi e frequenti nella nostra vita, e nel fatto che raramente risultano positivi.

Se il concetto di "ambiente" è legato ad una lettura ecologico-naturalistica, dove l'uomo è una componente di un sistema complesso, il concetto di "territorio" accentua una lettura degli aspetti funzionali dei luoghi. Il complesso concetto di "paesaggio" racchiude in sé molte letture, contenendo una forte connotazione culturale. Ma il termine paesaggio pur avendo una molteplicità di significati ha un denominatore comune individuato nell'indicare una porzione di territorio, dotata di una sua omogeneità, i cui caratteri naturali ed antropici, si combinano a formare un quadro visuale a cui si attribuisce un significato.

Analizzando l'etimologia del termine paesaggio si osserva che il significato è legato al senso più antico di paese che indica una regione abitata o villaggio o parte di territorio naturale colonizzato e abitato permanentemente dall'uomo e delimitato attraverso uno specifico atto di valore simbolico. Di conseguenza, si può affermare che il paesaggio rappresenta l'insieme dei caratteri di una regione, raggruppando diverse dimensioni, quali la fisionomia, l'eterogeneità, la percezione, le comunità viventi, i processi, etc..., applicati a diverse scale spazio-temporali. Si sottolinea come la nozione di paesaggio presuppone la presenza dell'uomo in quanto soggetto che osserva, descrive e valuta un territorio per le sue caratteristiche.

Il paesaggio è infatti il territorio dove la storia umana si è esplicitata ed ha lasciato le sue tracce, siano esse le città e le architetture, siano i segni delle attività produttive che l'uomo esercita per il proprio sostentamento. In questa ottica può essere definito come quella porzione di territorio a cui è stata aggiunta cultura. Le trasformazioni indotte sull'ambiente naturale dalle attività umane sono molto importanti in quanto introducono degli elementi di disequilibrio rispetto allo stato iniziale, definendo un nuovo equilibrio diverso da quello che avrebbe raggiunto naturalmente nel trascorrere del tempo.

La consuetudine a considerare il paesaggio sotto un profilo percettivo, trattandolo alla stregua di "immagine" o di "rapporto culturale", non può essere presa in considerazione, ai fini di uno studio sistemico, oltre il suo specifico, e quindi assai ristretto, ambito di capacità descrittiva ed interpretativa. Se il paesaggio come immagine può tornare utile alla contemplazione, alla creatività artistica, non può, al tempo stesso, essere oggetto di studi

scientifici e tanto meno di interventi di programmazione e pianificazione. La pianificazione non può tener conto esclusivamente delle immagini, bensì deve riferirsi al soggetto di tale immagine. Ogni cosa esistente può essere considerata come l'immagine di una realtà, ma questo non consente una conoscenza scientifica.

Con i piani paesistici previsti dalla “Legge 431”, si è giunti a non relegare più il paesaggio nell'ambito di una non ben definita disciplina della percezione o della composizione formale, bensì ad inserirlo come “componente dell'ambiente” specificando la sua natura geografica e storica attraverso una serie di analisi tematiche, dichiaratamente naturalistiche, oltre che storiche e antropiche. Il paesaggio è la totalità dinamica e unitaria del mondo in cui viviamo: del mondo biotico e abiotico, naturale ed umanizzato, che si aggregano spontaneamente in livelli di organizzazione crescente. Di conseguenza può essere visto come lo stato di massima organizzazione dei sistemi viventi. Si può definire come l'insieme eterogeneo di tutti gli elementi, i processi e le interrelazioni che costituiscono l'ecosfera, considerato nella sua struttura:

- unitaria e differenziata, che ne fa un complesso unico, compiuto e complesso;
- ecologico-sistemica, che lo definisce come un aggregato superiore di ecosistemi, naturali ed antropici;
- dinamica, che lo identifica con un processo evolutivo, nel quale si integrano le attività spontanee della natura e quelle derivanti dall'azione della collettività umana, nella loro dimensione storica, materiale e culturale.

Ma il paesaggio esplicita non soltanto le leggi che governano il divenire naturale, ma anche le cause materiali, culturali, sociali, psicologiche, etc..., che guidano il divenire della civiltà umana e le azioni dell'uomo che concorrono alle mutazioni del paesaggio naturale. In base allo studio condotto da Noirfalise<sup>1</sup> il paesaggio può essere analizzato utilizzando un approccio estetico, uno geografico e uno ecologico:

- √ l'approccio “estetico” rappresenta l'espressione del piacere che si prova nel vedere un paesaggio. E' costituito da ciò che l'occhio umano può cogliere attraverso l'osservazione.
- √ l'approccio “geografico” è basato sull'analisi strutturale del paesaggio e rappresenta una sintesi astratta dei paesaggi visibili in quanto rileva gli elementi e i caratteri che presentano le più frequenti ripetizioni sopra uno spazio più o meno grande. Tale approccio è suddiviso in due sottosectori, quali il geografico fisico e l'approccio storico-fisico che rappresenta il risultato di una simbiosi tra la storia dell'uomo e l'evoluzione della natura.
- √ l'approccio “ecologico” studia il paesaggio come un'entità olistica formata da diversi elementi, tra cui anche l'uomo, influenzatisi l'un l'altro.

Risulta evidente la necessità di fare riferimento alla nuova disciplina dell'“ecologia del paesaggio” al fine di riuscire ad analizzare e comprendere che l'uomo vive nell'ecosistema e che il paesaggio è il risultato dello stretto legame tra noi e l'ambiente, portatore degli ecosistemi. Ingegnoli<sup>2</sup> vede nell'ecologia del paesaggio lo strumento conoscitivo di un concetto unico in cui il rapporto uomo-natura è nettamente sposato all'integrazione.

<sup>1</sup> SCAZZOSI L., *Politiche e Culture del Paesaggio. Esperienze internazionali a confronto.*, Gangemi Editore, 1999

<sup>2</sup> INGEGNOLI V., *Fondamenti di ecologia del Paesaggio.* Città Studi Edizioni, Milano, 1993

L'ecologia del paesaggio si occupa dello studio della struttura delle terre e del paesaggio, della dinamica dei paesaggi e loro monitoraggio attraverso gli indici, della gestione del paesaggio attraverso la conservazione della natura, la progettazione e il recupero dell'ambiente e la pianificazione. Se l'ecologia classica si arresta alla considerazione di sistemi ben circoscritti in dimensioni spazio-temporali relativamente ridotte, l'ecologia del paesaggio estende lo studio agli insiemi di ecosistemi di più ampie e complesse dimensioni, e considera inoltre la loro logica antropica di evoluzione. Si giunge così al paesaggio, insieme globale di elementi, delle relazioni e dei processi costituenti l'ecosfera.

Nel presente studio il concetto di paesaggio, così come lo definisce dell'ecologia del paesaggio, per quanto non siano stati utilizzati gli indici matematici più comunemente richiamati dalla suddetta disciplina, è stato il filo conduttore di tutta la metodologia e la base su cui impostare la successiva fase di pianificazione territoriale. Il paesaggio riguarda una forma profondamente umana della natura, che nasce dalle nostre scelte e dai nostri convincimenti, non esiste in sé, ma assume un suo significato attraverso l'uomo che lo contempla e la profonda esaltazione nasce dalla sensazione che siamo noi a farlo accadere. Citando quanto detto dallo storico svizzero Paul Zumthor<sup>3</sup>, il paesaggio è ed è sempre stato un costruito profondamente umano, basato sulla comprensione della natura da parte di un certo individuo, nell'ambito di una determinata cultura ed in un certo periodo storico. Il paesaggio comprende tutta una serie di realtà in cui la dimensione del tempo e dei suoi cicli assumono la stessa rilevanza dello spazio. I problemi paesaggistici sono caratterizzati da una natura inevitabilmente trans-scalare: anche se si manifestano a livello locale in modo evidente, spesso non possono essere risolti in maniera adeguata se non a livelli diversi. Ciò porta a sostenere il cambiamento del processo di pianificazione in senso cooperativo.

Una seconda considerazione, strettamente collegata alla prima, riguarda le possibili ricadute della pianificazione paesistico-ambientale che, per il fatto di coinvolgere elementi strutturali, implica una dimensione "strategica". In questa visione il piano paesistico-ambientale si confronta con l'evoluzione dell'approccio vincolistico cercando di delineare una trama di relazioni tra strategie, regole e condizioni di compatibilità nel contesto. Il paesaggio passa da un atteggiamento di "descrittivismo naturalistico", che comporta l'astrazione del vincolo nei confronti delle dinamiche del territorio, a un apporto di carattere "progettuale", capace di esprimersi in termini di trasformabilità nel contesto.

Il dibattito e l'attenzione posta sul paesaggio culturale mostrano la sempre più crescente attenzione per i valori storico-documentari dei luoghi, sino al punto di considerare il territorio nel suo insieme come un "bene culturale". La consapevolezza della presenza di natura e storia in tutto il paesaggio inizia a diffondersi negli apparati legislativi e normativi dei diversi paesi, nell'organizzazione amministrativa e nella strumentazione tecnica ed operativa preposta al governo del territorio. Non appare più praticabile un sistema di tutela basato sulla verifica, da parte degli enti competenti, della congruità delle richieste d'intervento sul paesaggio, con la finalità fondamentale della conservazione del valore del sito. I limiti e gli insuccessi di una politica di tutela paesistica giocata solo sul piano del vincolo hanno trovato la loro origine nella sottovalutazione del fatto che il paesaggio è un territorio che deve essere continuamente oggetto di una manutenzione diffusa da parte della popolazione che lo usa. Una politica basata esclusivamente sul vincolo può impedire le forme più gravi di distruzione, ma non è certo in grado di garantire una corretta conservazione. Tutelare senza pensare al possibile riuso porta inevitabilmente alla trasformazione in "riserva" decontestualizzata dal resto del territorio

---

<sup>3</sup> AA.VV., *Le paysage sous pression*. Office fédéral de l'environnement, des forest et du paysage, Berne 1993

circostante. L'irrompente affermarsi dei problemi ambientali e delle discipline ecologiche segnano l'inizio di una svolta decisiva nei contenuti della pianificazione paesistica. La "*Carta di Machu Picchu*" del 1977, segna la nascita della concezione dello spazio "biologico", più complesso e dominato dalla dimensione ecologica e dalle leggi di trasformazione ed evoluzione dei sistemi viventi.

L'urbanistica e la pianificazione del territorio, in quanto manifestazioni complesse e storicamente sedimentate delle molteplici vicende, attività e aspirazioni umane, vanno quindi ridefinite attraverso criteri di più vasta significazione e aderenza ad una nuova realtà più complessa. Se la pianificazione territoriale studia e realizza l'organizzazione e la migliore distribuzione possibile delle attività dell'uomo nel territorio, e di conseguenza lo organizza modificandone le strutture, funzioni, elementi e loro interazioni, la pianificazione paesistico-ambientale deve servire a definire le pre-condizioni che formano il concetto di potenzialità e di vincoli che caratterizzeranno il paesaggio.

La concezione di paesaggio da utilizzare nella pianificazione si basa sull'intreccio che lega le definizioni di paesaggio all'ambiente ed al territorio, come la manifestazione dinamica del rapporto tra attività umana ed ambiente naturale e che lega la tutela alla pianificazione per conservare e trasformare il paesaggio. Esiste una inscindibilità tra "uomo e paesaggio" o se si vuole tra "economia ed ecologia".

Le azioni umane possono essere classificate come "azioni naturali", come "eventi" del paesaggio stesso, di un unico complesso sistema, nel quale interagiscono differenti forze con differenti fini, ma tutte legate da una armonia formale. L'integrazione fra pianificazione economica e pianificazione ecologica nella sintesi della pianificazione paesistica, si colloca elasticamente in un quadro generale di intenti, nel quale convivono aspetti di conservazione, di uso, e di trasformazione delle risorse umane e naturali.

L'integrazione tra questa nuova concezione di pianificazione paesistica e la concezione tradizionale si può attuare seguendo la logica naturale dei sistemi viventi, realizzando artificialmente delle aggregazioni e mirando alla creazione di insiemi più organizzati, con funzioni diverse e più specifiche. Una pianificazione paesistica realmente integrata:

- considera una realtà naturale ed umana unitaria, con dinamismi ed equilibri comuni ed interagenti;
- non contrappone la città alla non-città, l'antropizzato al naturale, la cultura alla natura. Ogni scansione della realtà è lecita, purché nelle fasi finali ogni elemento disaggregato venga ricomposto nell'unità iniziale;
- ricerca ed analizza le leggi di trasformazione, ordinamento, aggregazione e gerarchizzazione che regolano il formarsi dei sistemi paesaggistici e che risultano comuni ai vari fenomeni;
- non considera la sfera del naturale come un vincolo in assoluto o come un limite, ma come una serie di potenzialità e di suggerimenti.

Citando Finke<sup>4</sup>, la pianificazione ecologica procede trasversalmente alla pianificazione spaziale con obiettivi di valutazione degli effetti ecologici dovuti alle destinazioni d'uso previste dai piani di settore, e lo sviluppo delle possibilità alternative di localizzazione, ecologicamente compatibili, nel quadro del processo pianificatorio.

<sup>4</sup> Oneto G., *Manuale di Pianificazione del Paesaggio*, Il Sole 24 Ore, Pirola, 1997

## II. LE INDICAZIONI DEL PTR E DEL PTC PER LA PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA

Il Piano Territoriale Regionale, approvato con deliberazione n. 388-9126 in data 19 giugno 1997, ha affrontato il problema della tutela e gestione del patrimonio storico-culturale e ambientale sottolineando la necessità di attribuire un nuovo ruolo alla salvaguardia e alla conservazione dei beni culturali e ambientali secondo cui i beni individuati non sono da intendere come vincoli, ma come stimolo e come elemento fondativo di un disegno complessivo di trasformazione che superi la definizione di bene culturale e ambientale come semplice “risorsa”.

Qualificandosi come “piano urbanistico-territoriale con specifica considerazione dei valori paesistici ed ambientali” ai sensi dell’art. 1 bis della legge 431/85 – ora abrogata - (così come richiamato dall’art.4 della l.r. n. 56/77), il PTR, all’interno dell’elaborato cartografico “I caratteri territoriali e paesistici”, ha individuato le “*aree di elevata qualità paesistico-ambientale*”, (spesso a rischio e non ancora soggette a particolare tutela) comprendenti sia alcuni insiemi geomorfologici di rilevante significato naturalistico e storico-culturale ( già oggetto di specifica notifica di interesse pubblico in relazione ai provvedimenti attuativi della legge n. 431/85) sia altre aree particolarmente significative e complesse, da tutelare attraverso una modulazione di successivi strumenti di assetto territoriale, alle varie scale e secondo le competenze. Tali aree dovranno essere oggetto di successivi Piani territoriali con specifica considerazione dei valori paesistici e ambientali, oppure di Piani Paesaggistici (art.4, l.r. n. 20/89) da redigersi da parte della Regione, se di livello regionale, da parte delle Province se di livello subregionale.

La Collina di Pinerolo rientra tra le suddette “aree ad elevata qualità paesistico – ambientale” in quanto oggetto di specifica individuazione con i decreti ministeriali previsti dall’art.2 d.m. 24 settembre 1984 (c.d. Galassini), *recuperati* dall’art.1 quinquies della L.431/85<sup>5</sup>. In considerazione della sua limitata estensione e della rilevanza a livello subregionale, la competenza per la predisposizione del Piano paesaggistico è stata attribuita alla Provincia.

La Provincia, prendendo atto che in un contesto fortemente urbanizzato, come il territorio provinciale, le trasformazioni del territorio sono quantitativamente molto numerose e finiscono per essere le maggiori responsabili del degrado ambientale, della perdita ed impoverimento delle risorse ambientali, degli ecosistemi, delle bellezze naturali e dei paesaggi, ha sottolineato che l’attenzione all’ambiente e alla politica ecologica sono da considerarsi l’opzione fondamentale di contesto ad ogni altra politica, comprese quelle economiche.

La politica di sviluppo territoriale che essa promuove nel Piano Territoriale di Coordinamento provinciale (PTC), approvato con d.c.r. n. 291-26243 del 1° agosto 2003, individua come prioritari gli obiettivi di tutela ambientale e punta alla “*qualità*” dello sviluppo promuovendo da un lato opere ed attività che salvaguardino, ripristinino e valorizzino le risorse ambientali (acqua, aria, suolo, biodiversità, paesaggio etc...) e gli ecosistemi, in modo da assicurarne la conservazione e la rinnovabilità, dall’altro sostenendo la mitigazione degli impatti sull’ambiente delle opere e delle attività che hanno comportato o comportano una trasformazione del territorio, secondo il principio del risparmio e dell’ottimizzazione delle risorse e della produzione di sinergie compensative.

---

<sup>5</sup> cfr. art.12 delle NTA del PTR della regione Piemonte

Per dare operatività a tali principi bisogna superare il concetto di pianificazione settoriale in modo da sfruttare al meglio i vantaggi e le sinergie che si possono sviluppare tra l'ambiente e i diversi settori socio-economici, andando ad individuare i caratteri costitutivi del territorio che si esprimono attraverso il rapporto, nel tempo, tra l'ambiente e le forme insediative, agricole, architettoniche, ricreative in cui le comunità locali si riconoscono. Dalla lettura delle invarianze/permanenze degli aspetti strutturali, relazionali e gestionali delle risorse ambientali potrà essere derivato un progetto dinamico ed aperto, in grado di assicurare uno sviluppo socio-economico basato sulla tutela e la valorizzazione di questi aspetti.

Un apporto fondamentale su questi aspetti potrà scaturire dal nuovo rapporto, di tipo dialettico/processuale e non più gerarchico/dirigistico, avviato tra i due livelli di pianificazione territoriale e locale (ossia provinciale e comunale)<sup>6</sup>

Sulla base di queste considerazioni il PTC, relativamente alle zone individuate come “*aree di particolare pregio paesistico-ambientale*” tra cui rientra la *Collina di Pinerolo*, anticipava i contenuti del *Codice Urbani* nel prescrivere la predisposizione di un Piano paesaggistico o di un piano territoriale con valenza paesistica<sup>7</sup>, che superasse la semplice apposizione di vincoli e definisse trasformazioni compatibili con i valori paesaggistici, azioni di recupero e di riqualificazione delle zone sottoposte a tutela, nonché interventi di valorizzazione del paesaggio, anche in relazione a principi di sviluppo sostenibile.

Le azioni di tutela, pianificazione, recupero, riqualificazione e valorizzazione del paesaggio dovevano essere orientate, tra l'altro, ad indirizzare i PRG all'assunzione delle caratteristiche fisico-morfologiche e paesistiche del proprio territorio come valore da promuovere, o recuperare, laddove si stessero perdendo.

### III. LA COLLINA DI PINEROLO NEGLI STRUMENTI URBANISTICI COMUNALI

Il comune di Pinerolo, individuando tra gli obiettivi prioritari dell'Amministrazione, la necessità di “*valorizzazione del territorio collinare per una migliore qualità della vita della popolazione residente e non*”, ha predisposto, per l'area PP1 di PRGC, relativa all'ambito comunale collinare, un piano particolareggiato, approvato con d.c.c. n. 83 del 4/12/2002 che “*si prefigge l'obiettivo del progetto e della corretta gestione della complessa realtà territoriale esistente, volta al mantenimento della situazione morfologica, al miglioramento dell'assetto idrogeologico, alla tutela dell'ambiente e alla qualificazione del paesaggio da conseguire mediante il recupero e la valorizzazione integrate del patrimonio edilizio e dei suoli visto sia sotto il profilo pubblico, sia naturalistico*”<sup>8</sup>.

Trattandosi di uno strumento operativo il PP1, a fianco dell'obiettivo di tutela del territorio collinare e dei suoi valori storico-culturali, naturalistici, panoramici, contiene anche previsioni di trasformazione del territorio attraverso interventi di infrastrutturazione, di riconversione d'uso, di riuso e di nuova edificazione. Per rendere compatibili gli interventi di nuovo impianto con l'obiettivo della tutela ambientale ed in un'ottica di “sviluppo sostenibile”, la nuova edificazione si configura principalmente come completamento dei lotti già urbanizzati ai margini dell'edificato o ampliamento di edifici esistenti, evitando

<sup>6</sup> cfr. Relazione illustrativa del PTC della Provincia di Torino, p.34

<sup>7</sup> cfr. art. 14.4 delle NTA del PTC della Provincia di Torino

<sup>8</sup> cfr. art.1 delle NTA del Piano particolareggiato dell'area collinare PP.1 della Città di Pinerolo.

l'occupazione ex novo di aree ancora libere. In questo modo si perverrà anche ad una migliore e più nitida definizione del limite tra città e collina.

La netta distinzione visiva non dovrà tuttavia corrispondere ad una separazione fisica: il PP1 prevede delle “*connessioni alla collina*” per mezzo di una serie di percorsi pedonali che recuperano antichi percorsi “*storici*” non più utilizzabili a seguito di loro arbitrarie “*privatizzazioni*” o perché infestati dalla vegetazione. Per una migliore fruizione dell'area è prevista la realizzazione di nuove aree pubbliche destinate ad ospitare attività ludico-sportive e di relax, nonché la riqualificazione dei servizi pubblici già esistenti, ma anche l'integrazione tra l'attività agricola e quella turistica (agriturismo, turismo culturale, turismo ricettivo passivo, turismo sportivo), attraverso la riconversione/ampliamento di immobili rurali esistenti. Tale opportunità, ovviamente, non è prevista in maniera generalizzata, ma è limitata a determinate zone, le aree “*PPIA*”, individuate sulla base della presenza di fattori di accessibilità e di urbanizzazione. Tutti i suddetti interventi dovranno però legarsi “*ad una strategia basata innanzitutto su credibili ipotesi di mantenimento di una componente agricola, da promuovere attraverso azioni di sostegno nell'ambito delle politiche comunitarie. La tutela del territorio collinare è affidata prioritariamente alla conduzione dei fondi e al presidio umano in grado di occuparsi della manutenzione del territorio*”<sup>9</sup>.

Il Piano particolareggiato contiene, in effetti, suggerimenti per incentivare interventi di recupero alla coltivazione dei terreni abbandonati e di impianto di nuove aziende agricole, benché, in quanto strumento urbanistico esecutivo, sia rivolto principalmente al controllo degli interventi edilizi e non possieda la facoltà di condizionare gli interventi colturali. Contemporaneamente ha identificato le porzioni del territorio collinare che necessitano di maggiore salvaguardia per le intrinseche caratteristiche di fragilità e sensibilità: si tratta delle aree “*PPIB*”, costituite da aree boscate, aree a rischio idrogeologico appartenenti alla classe III ai sensi della circolare regionale n. 7/LAP del 1996, aree a vincolo archeologico, aree a forte acclività, aree di elevato valore panoramico. Rispetto ad esse l'obiettivo è di promuoverne la tutela attraverso una trasformazione in senso naturalistico, impedendone ogni trasformazione in senso urbanizzativo: vi sono consentite le colture agrarie e la conduzione del bosco, ma è esclusa ogni edificazione, anche agricola. Essendo inoltre proprio l'insieme di queste aree a costituire l'ossatura ecologica del sistema ambientale collinare, è stata prevista la loro connessione attraverso la formazione di collegamenti, vale a dire “*corridoi ecologici*” che colleghino il paesaggio fluviale della Val Lemina con i versanti boscati e le aree di cresta.

Per quanto riguarda le aree esterne alla zona del *Piano particolareggiato del comune di Pinerolo*, e cioè: la villa e cascina Porporata, l'area limitrofa al cimitero, la zona a nord del Piano particolareggiato ed i nuclei di Gerbido di Costagrande e dei Losani, tali ambiti, per la maggior parte non edificati, sono normati dal PRGC ed hanno destinazione a verde o agricola. In particolare, per i due nuclei frazionari, il Piano Regolatore consente soltanto interventi di recupero e manutenzione.

Al momento dell'adozione del progetto preliminare del Piano paesaggistico<sup>10</sup>, erano state adottate dal Consiglio comunale due varianti strutturali al PRG del comune di Pinerolo, relative rispettivamente alla “*Qualità Urbana*”<sup>11</sup> e all’*Adeguamento al Piano per l'Assetto*

<sup>9</sup> cfr pag. 4 della relazione illustrativa del Piano particolareggiato dell'area collinare PP1 della Città di Pinerolo

<sup>10</sup> La Giunta provinciale, ai sensi dell'art. 8 quinquies, comma 3, della l.r. 56/77 e s.m.i., con deliberazione n. 744-227476, in data 18/07/2006, ha adottato il progetto preliminare del Piano paesaggistico della Collina di Pinerolo.

<sup>11</sup> Il progetto preliminare della variante strutturale per la “*Qualità Urbana*” ex art. 17 comma 4 della l.r. 56/77 s.m.i. è stato adottato con deliberazione del Consiglio comunale n. 31 del 6-7.04.2006.

*Idrogeologico (P.A.I.)*<sup>12</sup>. Quest'ultima è stata acquisita nel quadro analitico-conoscitivo del Piano (vedi par. 6.1 "*Situazioni di dissesto*" della presente Relazione).

Per quanto riguarda la porzione di territorio assoggettata al presente Piano paesaggistico in comune di Roletto, le indicazioni contenute nel PRGC vigente, risalente a più di 20 anni fa, non sono particolarmente salienti. Si tratta per la quasi totalità di aree ricadenti in zona agricola. Rispetto ad esse il PRG controlla gli interventi ai fini della valorizzazione e del recupero del patrimonio agricolo, tutelando l'esercizio delle attività agricole dirette o connesse con l'agricoltura.

Recentemente, in data 16 marzo 2006, è stata adottata dal Consiglio comunale la variante parziale al PRG relativa al recupero dei rustici. In via generale, il Piano paesaggistico ha recepito molte delle disposizioni contenute nel PRGC e nella variante, con alcune rettifiche ed integrazioni mirate al mantenimento e al miglioramento della qualità paesaggistica nell'ambito, in coerenza con quanto prescritto per il territorio del comune di Pinerolo compreso nell'area di Piano.

#### IV. VINCOLI NORMATIVI

Il territorio oggetto di Piano paesaggistico è soggetto a vincolo di tutela paesistica, istituito con il **d.m. del 1° agosto 1985**, ai sensi dell'art.2 del d.m. 24 settembre 1984 per il suo notevole interesse pubblico (cfr. più avanti par. VI dell'introduzione).

L'area è, inoltre, soggetta a tutela e valorizzazione paesaggistica, sulla base di disposti normativi di livello nazionale o regionale, istituiti in periodi diversi e tutt'ora vigenti. Anche dopo l'approvazione del Piano paesaggistico la loro efficacia resterà immutata: si intende precisare, anzi, che tutte le scelte progettuali e le indicazioni normative contenute negli elaborati del Piano sono state fatte nel pieno rispetto dei vincoli territoriali esistenti.

Anche successivamente all'approvazione del Piano paesaggistico nelle aree sottoposte a vincolo paesaggistico ambientale ai sensi degli artt. 136 e 142 del d.lgs. 42/2004 e s.m.i., nonché ricadenti nel galassino di cui al dm 1/08/85, gli interventi dovranno essere assoggettati al regime autorizzativo previsto dal d.lgs 42/2004 e s.m.i e dalla l.r. 32/2008 (art.3).

I vincoli rilevati, sintetizzati nella Tavola n. 10 per una più immediata conoscenza e consultazione, sono:

- **vincolo paesaggistico ai sensi della Parte Terza del d.lgs. 42/2004** e s.m.i. "*Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*" ed in particolare:
  - **art. 136 - Immobili ed aree di notevole interesse pubblico.** I terreni ed i fabbricati in località Collina Santa Brigida e quelli tra via Costagrande e via Santa Lucia situati immediatamente a ridosso del centro abitato di Pinerolo, già tutelati per la loro particolare bellezza ai sensi dell'art.6 della legge 1497/39 e del d.m. 15 gennaio 1943 e del d.m. 12 maggio 1966;
  - **art. 142, lett. c) - Aree tutelate per legge.** Il Torrente Lemina iscritto negli elenchi delle acque pubbliche di cui al r.d. 11/12/1933 n. 1775, e le relative sponde per una fascia di 150 metri ciascuna;

---

<sup>12</sup> Il progetto preliminare della variante strutturale per l'adeguamento del P.R.G.C. al PAI è stato adottato con deliberazione del Consiglio comunale n. 10 del 2-6 marzo 2006.

- **art. 142, lett. g)** - *Aree tutelate per legge*. I territori coperti da boschi, come definiti dall'art. 2, commi 2 e 6 del d.lgs. 227/2001 e dalla l.r. 45/89;
- **art. 142, lett. m)** - *Aree tutelate per legge*. Le zone di interesse archeologico individuate alla data del 1 maggio 2004 (data di entrata in vigore del d.lgs. 42/04); il PRG del comune di Pinerolo ha individuato - ai sensi dell'art. 24, comma 11 della l.r. 56/77 e s.m.i - la zona della Cittadella come *area di interesse archeologico* da tutelare in ragione dei significativi eventi storici che l'hanno caratterizzata e dell'elevata possibilità di rinvenirvi reperti di pubblico interesse.
- **vincolo idrogeologico ai sensi del R.D. 30 dicembre 1923, n. 3267**, dell'art. 5 del r.d. 13 febbraio 1933, n.215 e della l.r. 45/89.

Interessa gran parte delle zone boscate della Collina di Pinerolo. Ai sensi dell'art. 30 della l.r. 56/77 e s.m.i., nelle porzioni di territorio soggette a tale vincolo non sono ammessi interventi di trasformazione del suolo che possano alterarne l'equilibrio idrogeologico. Ogni intervento è condizionato, nel rispetto delle prescrizioni degli strumenti urbanistici vigenti al rilascio di specifica autorizzazione da parte dell'autorità competente.

Si precisa infine che i vincoli di scala prettamente comunale quali le fasce di rispetto di cui agli artt. 27 e 29 della l.r. 56/77 e s.m.i. (fasce a protezione di strade, corsi d'acqua, limite cimiteriale, ecc...), nonché il vincolo archeologico *ex art. 24* della l.r. 56/77 e s.m.i., non sono stati rappresentati nella tavola in oggetto perché già individuati e cartografati a scala opportuna negli strumenti urbanistici dei Comuni interessati.

I **vincoli di inedificabilità istituiti dal presente Piano** sono riprodotti alla **tav. 30** "*Aree inedificabili da Piano paesaggistico*" e costituiscono parte integrante del quadro progettuale.

## V. OBIETTIVI DEL PIANO PAESAGGISTICO E METODOLOGIA DI LAVORO

Il PTC suggerisce di superare il concetto di "bene culturale" inteso come singolo oggetto di rilievo, tenendo invece presente l'intero contesto e recuperando ed evidenziando i sistemi di relazioni che esistevano tra i vari "oggetti" (naturali o culturali che siano) e tra il singolo "oggetto" ed il territorio che lo ospita: è questo insieme infatti che si configura come la struttura costitutiva del territorio. La storicità del territorio, la sua stratificata complessità non devono inoltre diventare un "archivio delle memorie", ma devono costituire una trama di ancoraggio per nuovi processi di sviluppo<sup>13</sup>: poiché il paesaggio svolge importanti funzioni sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale le azioni di conservazione e mantenimento dei suoi aspetti più significativi o caratteristici dovranno interrelarsi con le azioni rivolte al governo delle trasformazioni provocate dai processi di sviluppo sociale, economico ed ambientale.

Seguendo tali principi, il presente Piano paesaggistico non vuole incrementare le prescrizioni di tipo urbanistico, ma piuttosto prevedere una pianificazione parallela ed integrativa di quella di livello urbanistico fornendo indirizzi per un corretto uso del territorio

<sup>13</sup> cfr. R. Gambino "*La valorizzazione del territorio storico*", in "*Ecomusei e rete - reti di ecomusei*" a cura di M.T. Maiullari Pontois e E. Serra, Provincia di Torino, 1998.

agricolo e forestale, ma anche spunti per una riprogettazione più *ecocompatibile* del paesaggio agrario, da attuarsi con metodi che vanno dalla protezione degli aspetti di naturalità ancora presenti, alla rinaturalizzazione delle sponde dei corsi d'acqua, all'impianto di siepi e filari, alla pianificazione forestale e agraria finalizzata alla riproduzione delle risorse ambientali

Una maggiore attenzione agli aspetti ecologici consente di riconoscere, nell'attuale struttura del territorio, l'apporto proveniente non solamente dagli aspetti culturali, storici ed estetici dell'ambiente antropizzato e naturale, ma anche dagli ecosistemi nel loro complesso, nella prospettiva di uno sviluppo sostenibile dal punto di vista ambientale.

Nelle condizioni attuali la leggibilità del paesaggio è risultata spesso messa in crisi dai processi legati allo sviluppo urbano e all'abbandono delle attività rurali. E' stato assunto come obiettivo prioritario, pertanto, quello di suggerire nuove regole per conciliare ambiente e valori culturali, esigenze produttive e morfologia, patrimonio edilizio e qualità del paesaggio, pur preservando le forme tradizionali del paesaggio in quanto perni della qualità paesistica della zona.

L'analisi della realtà della Collina di Pinerolo è stata condotta avvalendosi del significato di *"terre"* (land) associato al concetto di ambiente e di paesaggio (landscape). Si definisce *"land"* la *"porzione di superficie terrestre nelle cui caratteristiche figurano tutti gli elementi ragionevolmente stabili, o di cui può essere previsto il ciclo della biosfera situata verticalmente sopra e sotto questa zona, ivi compresi i componenti dell'atmosfera, del suolo, della geologia sottostante, dell'idrologia, delle popolazioni animali e vegetali, e dei risultati dell'attività umana passata e presente, nella misura in cui questi elementi esercitano una influenza significativa sulle utilizzazioni attuali e future delle terre da parte dell'uomo"*<sup>14</sup>. Il concetto di *"terre"* è importante perché esprime una realtà di tipo olistico, fornendo anche componenti bio-fisiche misurabili e valutabili attraverso le quali possono essere svolte indagini e ricerche sugli ambienti e sui paesaggi. Il *"paesaggio"* può essere definito come *"insieme di tutti gli elementi, i processi e le relazioni che costituiscono l'ecosfera, considerati nella loro unitarietà, differenziazione, dinamismo e interrelazioni che definiscono tale insieme come un aggregato organico e gerarchizzato di ecosistemi naturali e antropici"*. Esso rappresenta un processo evolutivo nel quale si integrano dinamicamente le attività spontanee della natura e quelle della creatività umana, intesa nel senso più ampio e storicamente dilatato.

Avendo premesso che il paesaggio è una totalità ecosistemica naturale ed umana, l'indagine è iniziata con una fase scompositiva-analitica, pur tenendo sempre conto della sua ricomposizione nell'insieme originario per evitare che le varie indagini di settore restassero intrappolate nel loro campo disciplinare specifico.

La *fase analitico-descrittiva* si è prefissa come obiettivo la rappresentazione dell'area attraverso una lettura analitica dello stato di fatto, in modo da costituire la fase zero su cui basare la pianificazione.

Può essere schematizzata nei seguenti passaggi:

- 1) *Descrizione dell'area*: attraverso la *"descrizione dell'area"* si indica la posizione geografica e la conformazione morfologica del territorio;
- 2) *Impostazione analitica e discussione dati*: l'"impostazione analitica e la discussione dei dati" si suddivide in due fasi. La prima, a seguito di una ricognizione del territorio, e

<sup>14</sup> FAO, 1976

dell'analisi delle caratteristiche storiche, naturali, estetiche e delle loro interrelazioni, consiste nella redazione di Tavole Tematiche attraverso il ridisegno della cartografia di base, selezionando i dati e interpretando i segni osservati. La seconda prevede l'analisi comparativa di queste tavole tematiche, lette con diversi filtri.

Dopo questa fase di tipo ricognitivo, si passa ad una *fase interpretativa* che si richiama ai principi dell'ecologia del paesaggio. L'obiettivo è di pervenire alla redazione di una "*Carta degli Ambiti Omogenei di Paesaggio*", attraverso l'aggregazione dei dati derivanti dalla "*Carta delle Unità di Terre*" e dalle seguenti carte:

- *Carta delle Unità ecosistemiche e corridoi*
- *Carta delle Unità sceniche di paesaggio*
- *Carta delle Emergenze paesaggistiche*
- *Carta delle Emergenze antropiche*
- *Carta del Dissesto idrogeologico*

Tali elementi costituiscono i sistemi interagenti che si ripetono in un intorno, e assumono il valore di "*tipologie fisico-funzionali*" del paesaggio. In questo modo il paesaggio viene esaminato per processi generatori, abiotici, biotici ed umani, ai quali fanno capo le diverse tematiche di indagine, analizzando altresì le dinamiche di trasformazione del territorio che da tali processi scaturiscono. Vengono inoltre individuati i fattori di rischio e vulnerabilità del paesaggio e del territorio, quali il dissesto idrogeologico, le emergenze paesaggistiche e antropiche da tutelare e valorizzare; per quanto riguarda le unità ecosistemiche queste sono state esaminate sia sotto l'aspetto dell'impatto ambientale che paesaggistico e sono stati inoltre indicati sia i corridoi "ecologici" (siepi, alberate, corsi d'acqua ecc) da tutelare e potenziare che "di disturbo artificiale" (strade, elettrodotti ecc) che costituiscono invece fattori di criticità. Dalla sovrapposizione di questi elementi e processi si ottiene la "*Carta degli Ambiti Omogenei di Paesaggio*", ciascuno con specifiche e distintive caratteristiche di formazione ed evoluzione. *Gli ambiti sono stati individuati in funzione dei diversi livelli di valore paesaggistico riconosciuti, da quelli di elevato pregio sino a quelli più compromessi o degradati.*

La *fase progettuale* contiene le varie proposte di intervento, i suggerimenti e le raccomandazioni per attuarle, tenendo conto anche della "*carta dei vincoli di tutela paesistico-ambientale*" vigenti sull'area soggetta ad analisi.

Gli ambiti omogenei di cui sopra sono stati assunti come riferimento nel processo di interpretazione e di gestione del paesaggio e del territorio.

*In funzione dei diversi livelli di valore paesaggistico individuati, vengono attribuiti a ciascun ambito specifici obiettivi di qualità paesaggistica, che prevedono*

- a) il mantenimento, la tutela e la messa in valore degli elementi di pregio paesistici, architettonici, storico-culturali, naturalistici e ambientali riscontrati all'interno dell'area indicata;
- b) la previsione di linee di sviluppo urbanistico ed edilizio compatibili con i diversi livelli di valore riconosciuti, tali da non diminuire ma, per quanto possibile, migliorare la qualità paesaggistica del territorio;
- c) il recupero e la riqualificazione degli immobili e aree compromessi o degradati, al fine di ricostruire i valori preesistenti o di realizzare in alcuni casi nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati con questi ultimi.

Attraverso la definizione di prescrizioni generali ed operative per la tutela e l'uso del territorio compreso negli ambiti stessi, l'individuazione puntuale di interventi di recupero e riqualificazione di edifici/manufatti o aree da valorizzare, l'indicazione delle misure necessarie al corretto inserimento paesistico e ambientale degli interventi consentiti; in ultimo, nella prospettiva di uno sviluppo sostenibile sotto l'aspetto ambientale, ecologico e paesaggistico, sono state indicate le modalità operative (assegnazione di incentivi) per favorire un corretto uso del suolo, la realizzazione di interventi di riqualificazione paesaggistica, di connessione ecologica, rinaturalizzazione e manutenzione dei corsi d'acqua.

Nel quadro progettuale gli ambiti omogenei sono stati denominati “*Unità di progetto*” e sono individuati nelle tavole dal n. 18 al n. 27, le quali contengono l'indicazione puntuale degli interventi delle misure di tutela e valorizzazione da realizzare.

In conclusione, si è cercato di perseguire l'obiettivo di un miglioramento complessivo dell'assetto territoriale e paesistico della porzione di territorio analizzato, integrando i criteri e i metodi della tradizionale pianificazione paesaggistica con un approccio ecologico-naturalistico-ambientale. Il presente Piano paesaggistico infine, pur definendo anche parametri vincolanti per le previsioni contenute negli strumenti urbanistici, si affida alla volontà e responsabilità dei Comuni di renderlo operativo. Esso intende inoltre rivolgersi, oltre che ai soggetti istituzionalmente preposti, anche ai soggetti privati che risiedono o operano in zona, in quanto potenziali “motori” del nuovo sistema di utilizzo del territorio e di valorizzazione delle risorse proposto.

**SCHEMA DI ANALISI DEL PAESAGGIO**

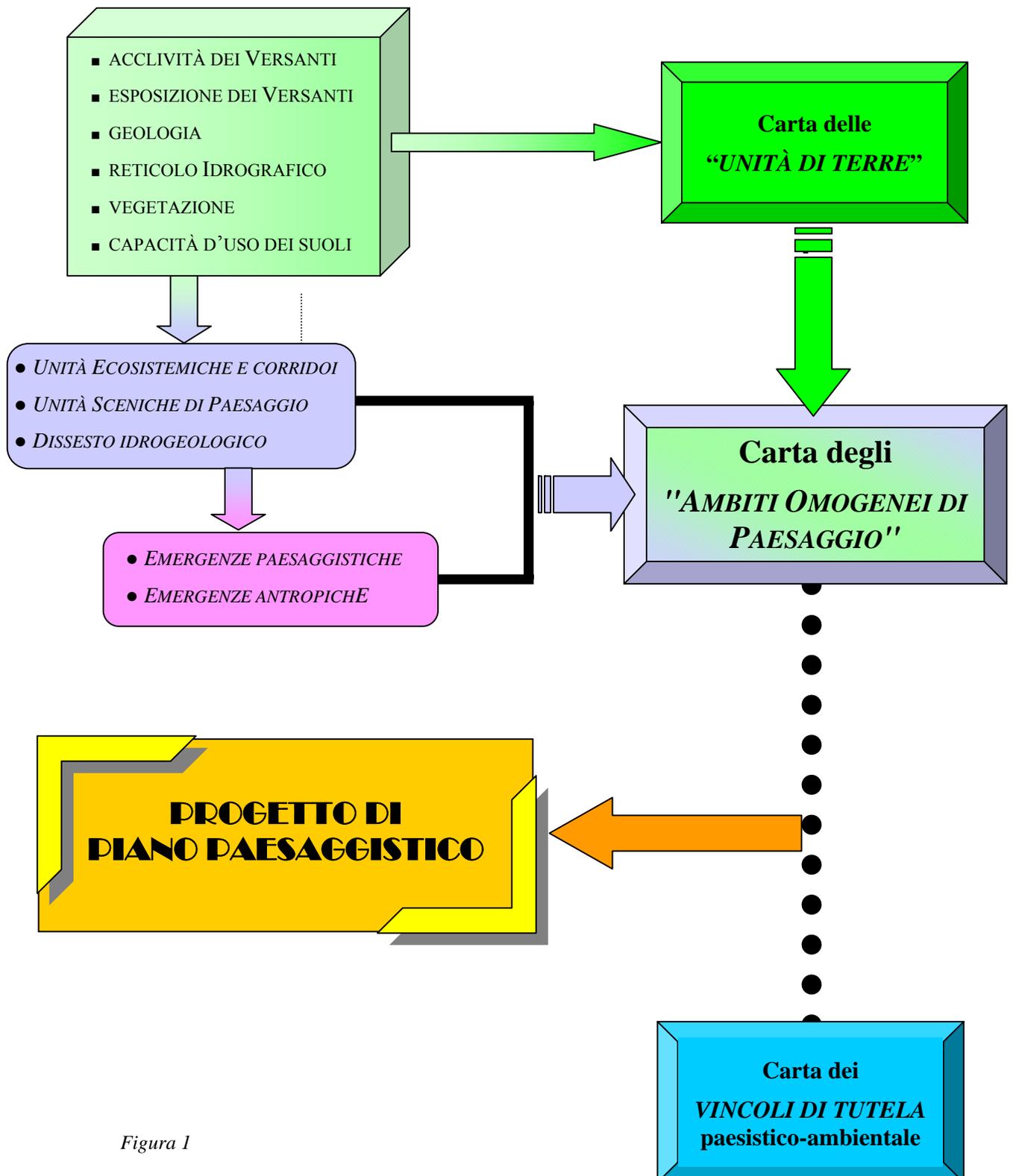


Figura 1

## VI. DELIMITAZIONE DELL'AREA OGGETTO DEL PIANO PAESAGGISTICO (CFR. FIGURA 2)

La volontà di sottoporre la collina di Pinerolo a tutela paesistica per il suo notevole interesse pubblico, si manifestò già con il d.m. del 15 gennaio 1943. Tale vincolo derivava dall'applicazione della legge n. 1497 del 1939 che promuoveva la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della nazione laddove essi costituivano un *“quadro naturale” di particolare bellezza*. Oggetto della tutela, anche se intesa in senso statico e meramente conservativo dell'aspetto esteriore, era la zona, peraltro estremamente ridotta, riguardante *“...i terreni e fabbricati siti in località Collina Santa Brigida e presso il viale San Maurizio nel comune di Pinerolo”*.

Con il successivo d.m. del 12 maggio 1966 la tutela fu estesa ad una ulteriore porzione del territorio collinare, ubicato subito a ridosso dell'abitato nella zona compresa tra via Cittadella e il primo tratto di via Costagrande a ovest, la strada privata (ora via Davico) collegante via Costagrande a via Santa Lucia a nord, via Santa Lucia ad est e via Borselli e viale della Rimembranza a sud.

Il d.m. del 1° agosto 1985, attuativo della legge 431/85, stabilì che *“una più ampia zona della Collina di Pinerolo (compresa approssimativamente tra la strada di Costagrande ad ovest, un tratto della strada dei laghi di Avigliana e il limite comunale di Pinerolo ad est e la località Sarvag in direzione nord) ha notevole interesse perché costituisce un significativo quadro ambientale per il nucleo antico della città, da un punto di vista paesistico e storico. L'area è caratterizzata da dolci declivi coperti di vegetazione, tra cui sorgono cascine, ville padronali, piccoli borghi”*. Con tale decreto è stata ampliata ulteriormente l'area di notevole interesse pubblico ed è stata ribadita la necessità di una adeguata disciplina dell'uso del territorio mediante Piano paesaggistico per evitare modificazioni dell'aspetto esteriore del territorio della collina che avrebbero comportato l'irreparabile compromissione delle caratteristiche di pregio individuate.

Nel 1997 il Piano Territoriale Regionale, nell'elaborato *“I caratteri territoriali e paesistici”*, ha incluso tra le *“aree di elevata qualità paesistico-ambientale”* la collina di Pinerolo in quanto *“uno degli insiemi geomorfologici di rilevante significato naturalistico e storico-culturale, già oggetto di specifica individuazione con i decreti ministeriali previsti dall'art.2 d.m. 24 settembre 1984 (c.d. Galassini), <<recuperati>> dall'art. 1 quinquies della legge 431/85”*<sup>15</sup> ed ha attribuito alla Provincia la competenza per la formazione del relativo Piano paesaggistico con la facoltà, in fase di predisposizione del piano stesso, di prevedere lievi scostamenti dalla perimetrazione individuata, purché debitamente motivati.

La Provincia, nel proprio Piano Territoriale di Coordinamento, a seguito di una verifica, concordata con l'amministrazione comunale di Pinerolo, del perimetro del territorio collinare i cui aspetti naturalistici e storico-culturali fossero meritevoli di tutela, ha individuato un' *“area di particolare pregio ambientale e paesistico”* da assoggettare a Piano paesaggistico che rispetto al *“Galassino”*, si estende, in direzione nord, fino ad includere la località Gerbido di Costagrande, e in direzione ovest, fino alla sponda sinistra orografica del torrente Lemina, escludendo d'altra parte alcune porzioni di territorio a sud e ad ovest ormai integralmente occupate da interventi edilizi recenti privi di pregi architettonici o artistici.

<sup>15</sup> cfr. art.12 delle NTA del PTR

L'avvio della formazione del *Piano paesaggistico della Collina di Pinerolo*, ha visto un'ulteriore verifica della congruenza di tale perimetrazione che, sulla base di indagini cartografiche e di sopralluoghi, è sfociata in suoi ulteriori modesti aggiustamenti.

In sintesi, come limite occidentale è stata assunta la sponda orografica sinistra del torrente Lemina anche per la zona ad ovest del cimitero, precedentemente esclusa, in quanto l'inedificabilità dovuta alla presenza del vincolo cimiteriale era compatibile con un progetto di tipo ecologico-naturalistico come quello del Piano paesaggistico. Verso sud, dell'area vincolata dal d.m. del 15 gennaio 1943 è stata mantenuta all'interno del perimetro di Piano solo la zona della Cittadella, in quanto si è ritenuto che la normativa a tutela dell'area di San Maurizio disposta dal piano regolatore comunale fosse già pienamente soddisfacente.

Il limite sud-orientale del Piano è stato determinato dal confronto diretto con le destinazioni d'uso individuate dal piano regolatore vigente della città di Pinerolo. Si evidenzia che le trasformazioni urbanistiche che si sono frapposte nel frattempo hanno portato ad un arretramento del perimetro verso nord, rispetto ai limiti a suo tempo assunti dal d.m. del 1966.

Sul versante orientale infine si è ritenuto che il confine costituito quasi interamente dal limite amministrativo tra Pinerolo e Roletto fosse assolutamente incongruente con le caratteristiche e finalità di un Piano paesaggistico. E' pertanto stato disegnato un nuovo perimetro desunto da valutazioni sulla morfologia e sull'uso storico e attuale dei suoli che interessa anche porzioni, prevalentemente boscate, del territorio comunale di Roletto.

Sono inclusi nell'area di Piano anche la cascina Porporata, con l'area ad essa pertinente, in quanto bene significativo oltre che per il valore architettonico anche per il suo interesse di tipo documentario ed il complesso edilizio del Colletto di riconosciuto valore storico-artistico, sebbene entrambe le aree siano esterne al perimetro del Galassino; per quanto riguarda il comune di Roletto la zona pianeggiante ad ovest della ex S.S. n. 589 (comprendente fra gli altri il nucleo rurale di case Rivetti) è stata inclusa perché compresa nell'area sottoposta a tutela dal d.m. del 1 agosto 1985.

Il limite a nord è stato leggermente rivisto sulla base della morfologia del territorio, ed è stato incluso un vecchio mulino, testimonianza storica dello sfruttamento della forza motrice dell'acqua per lo svolgimento delle attività connesse alla vita rurale.

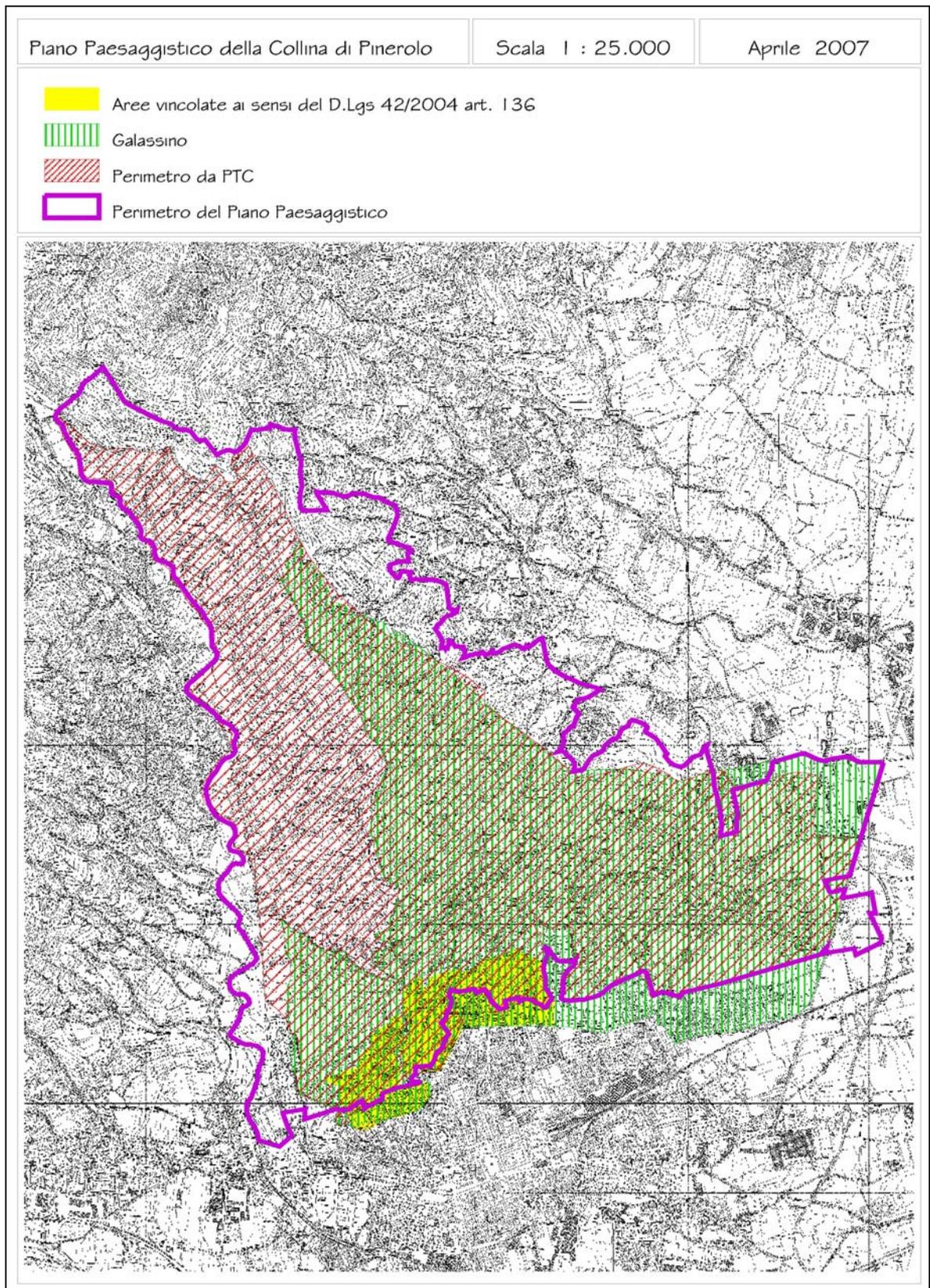


Figura 2

---

## PARTE I: QUADRO CONOSCITIVO

### CAPITOLO 1: ASPETTI NATURALISTICO-AMBIENTALI

#### 1.1 Aspetti generali: geologia, morfologia, idrografia, clima

Al fine di pervenire alla ripartizione del territorio in “*ambiti omogenei*”, da quelli di elevato pregio paesaggistico fino a quelli significativamente compromessi o degradati, così come previsto ai sensi dell’art. 143 del d.lgs. 42/2004, è stata condotta un’analisi approfondita in base alle caratteristiche naturali e storiche ed in relazione al livello di rilevanza e integrità dei valori paesaggistici. Come evidenziato in precedenza si è poi proceduto ad una interpretazione della pluralità di fattori sia naturali che antropici rilevati e quindi alla verifica delle connessioni esistenti tra gli stessi ed in particolare con la vegetazione e le componenti ambientali.

Nel presente paragrafo saranno evidenziati sinteticamente gli elementi territoriali ritenuti più significativi per le finalità del Piano dal punto di vista della geologia, morfologia, idrografia e clima dell’area. Per ulteriori approfondimenti si rimanda direttamente alle fonti informative di riferimento.

##### 1.1.1 Geologia (cfr. tav. 3)

L’area di studio si colloca nel settore nord–occidentale del Massiccio Cristallino del Dora Maira, che appartiene ai massicci cristallini interni di pertinenza pennidica.

In particolare la Collina di Pinerolo ricade nel complesso grafítico del pinerolese, costituito da un sistema di pieghe molto aperte con asse orientato in direzione nord ovest – sud est, i cui litotipi principali sono micascisti e subordinati gneiss minuti a pigmento grafítico. Trattandosi di tipi litologici molto degradabili per la costante presenza di sottili livelli grafítici, il substrato roccioso si presenta quasi sempre ricoperto da un’abbondante coltre eluviale e eluvio-colluviale superficiale ed affiora solo nella zona di versante presso Costagrande, nella dorsale che collega la Cittadella con Monte Oliveto, e in generale lungo le incisioni più profonde dei corsi d’acqua e nei tagli artificiali dei versanti.

La zona di raccordo tra la piana alluvionale e la collina è costituita dalle coperture eluvio-colluviali originate dal dilavamento dei depositi di versante e caratterizzate da una debole pendenza verso valle. Considerata la natura del substrato roccioso, queste coltri sono costituite da materiale a pezzatura medio-grossolana con abbondante matrice fine.

La parte pianeggiante dell’area di studio è formata dai depositi alluvionali che si possono suddividere in tre complessi fondamentali:

- *Alluvioni Medio – Recenti (Olocene)*. Fascia delle alluvioni post glaciali che fiancheggia il corso del torrente Lemina costituita da depositi sabbioso-gliaiosi.
- *Alluvioni Antiche – Fluviale Würm (Olocene)*. Fascia delle alluvioni localizzata lungo il corso del torrente Lemina esternamente alle Alluvioni Medio – Recenti rispetto alle quali risulta debolmente sospesa. Essa è costituita da depositi gliaioso-sabbiosi.

- *Fluvioglaciale - Fluviale Riss (Pleistocene)*. Costituisce il livello alluvionale più antico, è localizzato nel tratto di pianura ad est dell'area di studio ed è caratterizzato da depositi ghiaiosi in matrice sabbioso-limosa parzialmente alterati. Localmente è individuabile un paleosuolo rosso-arancione potente fino a 2,5 metri, formato da depositi limosi-argillosi con isolati elementi ghiaiosi e ciottoli quasi sempre fortemente alterati ed in parte disgregati.<sup>16</sup>

### 1.1.2 *Morfologia (cfr. tav. 5)*

La Collina di Pinerolo si situa nel settore di raccordo tra il sistema montuoso e la pianura e costituisce una delle ultime propaggini delle Alpi Cozie. Si sviluppa essenzialmente secondo tre assi che si dipartono dal punto più alto della formazione collinare, a quota 610,5 m s.l.m. Il primo asse si sviluppa in direzione nord – ovest, quasi parallelamente al torrente Lemina, e corrisponde al crinale che separa il versante esposto a nord – est da quello esposto a sud – ovest. Esso coincide quasi interamente col tratto di Strada Costagrande Talucco, tra Gerbido di Costagrande e Villa S. Brigida. Un secondo asse corre in direzione est – ovest e termina in corrispondenza del Monte Oliveto, infine un terzo asse si sviluppa verso sud e arriva fino alla zona della Cittadella, a est del cimitero.

Fanno parte dell'area di studio anche una zona di pianura interna adiacente al torrente Lemina, e una porzione di pianura principale nei pressi del confine sud-orientale.

### 1.1.3 *Idrografia (cfr. tav. 6)*<sup>17</sup>.

Il corso d'acqua principale è il torrente Lemina che, nella parte medio alta (fino circa all'abitato di San Pietro Val Lemina) scorre quasi interamente incassato nel substrato roccioso, mentre nel tratto compreso tra San Pietro e Pinerolo scorre, con andamento sinuoso, nei depositi alluvionali recenti.

Il versante collinare con prevalente esposizione a sud – ovest, è drenato dai tributari di sinistra orografica del torrente Lemina, che sono sede di deflussi idrici significativi esclusivamente in occasione di eventi pluviometrici intensi e/o prolungati. Le acque di tutti i rii, in certi tratti intubati, non confluiscono direttamente nel Lemina, ma vengono interamente convogliate nel Canale Leminetta che scorre nella parte bassa della Val Lemina.

Un antico canale irriguo, detto Bealera del Re, attualmente in parte intubato, scorre a mezza costa. Il canale è alimentato da un'opera di presa localizzata poco oltre il confine nord dell'area di studio, in corrispondenza di una briglia sul torrente Lemina. All'altezza del Mulino di Costagrande, un ripartitore distribuisce le acque in parte nel Lemina ed in parte nella bealera (in genere, ad eccezione dei periodi di irrigazione, 2/3 dell'acqua è restituita al Torrente).

Il versante della collina esposto a nord – est, è interessato da corsi d'acqua di portata ridotta, che vanno a confluire nel rio Torto nei pressi del centro abitato di Roletto.

Nelle aree di pianura coltivate a seminativo, sono presenti alcuni fossi di sezione contenuta (con ampiezza inferiore al metro) in molti dei quali l'acqua scorre solo temporaneamente.

<sup>16</sup> I dati derivano dalla relazione geologico-tecnica del PRGC di Pinerolo.

<sup>17</sup> AA.VV., *Studio in materia di protezione idrogeologica e difesa del suolo sul Torrente Lemina*, Comunità Montana "Pinerolese Pedemontano", 2000.

### 1.1.4 *Clima e microclima*<sup>18</sup>

Dall'analisi della curva delle precipitazioni medie mensili risulta un massimo primario primaverile in corrispondenza del mese di maggio (153,9 mm) e un massimo secondario autunnale nel mese di ottobre (126,3 mm). I due minimi sono localizzati in inverno nel mese di gennaio (52,3 mm) e in estate nel mese di luglio (56,3 mm). Il valore delle precipitazioni medie annue è 1158,6 mm.

L'andamento pluviometrico della zona è ascrivibile al tipo prealpino "b" che prevede un ulteriore minimo, dopo quello di gennaio e di luglio, in dicembre (60,7 mm).

Il totale medio annuo dei giorni piovosi è di 78,9 mm.

La curva delle temperature indica un valore massimo nel mese di luglio con 22,1 °C ed un minimo nel mese di gennaio con 1,4 °C. La temperatura media annuale è di 12,0 °C.

Secondo la classificazione climatica di Thornthwaite, che individua i tipi climatici sulla base della determinazione dell'evapotraspirazione (reale e potenziale) e del suo confronto con la quantità di precipitazioni, l'area in esame si colloca nel Tipo Climatico Umido (B) con un valore abbastanza elevato di evapotraspirazione, da cui deriva la varietà climatica del secondo mesotermico (B2) e una bassa concentrazione dell'efficienza estiva (BB<sub>2</sub>'rb<sub>3</sub>').

La classificazione climatica di Bagnouls e Gausson, che considera, invece, le variazioni delle temperature e delle precipitazioni medie mensili nel corso dell'anno, facendo riferimento come fattori limitanti per la vegetazione alla siccità e al freddo intenso, inserisce l'area della Collina di Pinerolo nella sottoregione climatica ipomesaxerica (temperata) caratterizzata dall'assenza di mesi aridi e da temperature medie mensili del mese più freddo comprese tra zero e dieci gradi centigradi.

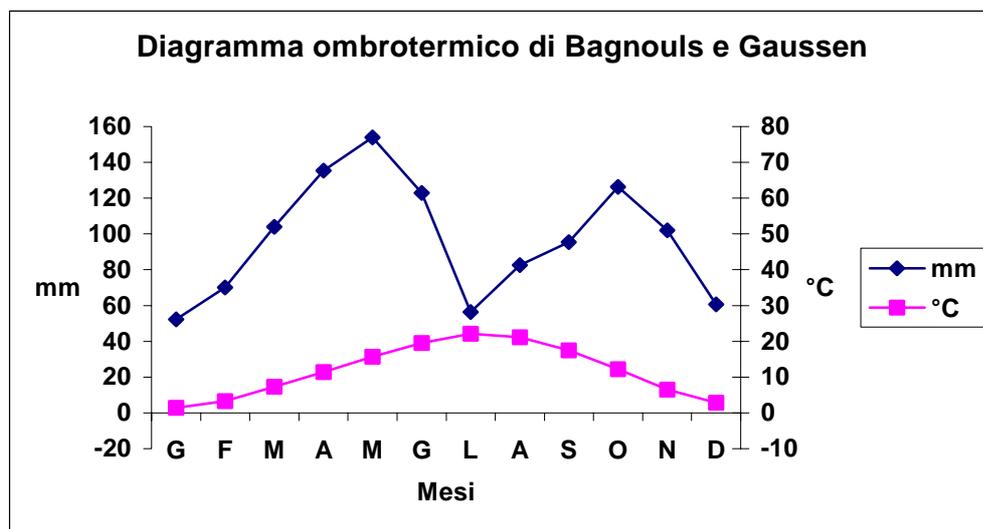


Figura 3

<sup>18</sup> Le fonti sono state il Piano particolareggiato dell'Area collinare PPI, predisposto dal Comune di Pinerolo e attualmente in fase di approvazione e la pubblicazione *Distribuzione regionale di piogge e temperature*, Regione Piemonte e Università degli Studi di Torino, 1998.

Per i regimi di umidità e di temperatura del suolo si è fatto riferimento alla classificazione proposta da Newhall<sup>19</sup> che consente di stimare la temperatura e l'umidità dei suoli effettuando un bilancio idrico finalizzato a verificare la frequenza con cui si manifestano condizioni di aridità e umidità di una porzione di suolo denominata "di controllo"<sup>20</sup>.

I suoli dell'area in esame appartengono al regime di temperatura Mesic, che è caratterizzato da temperature sufficientemente elevate da permettere lo sviluppo di colture, e dal regime di umidità Udic nel quale i periodi aridi sono di durata e frequenza limitate e tali da non interferire fortemente con lo sviluppo delle colture.

Diversi fattori ambientali locali, quali la morfologia, l'esposizione e l'altitudine (compresa tra i 410 m e i 610 m s.l.m.) contribuiscono a rendere in modo significativo il clima più mite rispetto alle zone circostanti. La collina infatti si trova al riparo dalle correnti d'aria convogliate dalle vallate e presenta estati meno afose e più piovose, autunni meno nebbiosi, inverni meno rigidi, e primavera esenti dai ritorni freddi, come dimostra il fatto che, in estate, cadono mediamente più di 261 mm di pioggia, fatto che, congiunto all'assenza di venti costanti, spiega la discreta umidità estiva della collina.

La nevosità e la copertura nevosa non sono elevate, sia per l'altimetria modesta, sia per le temperature invernali, miti soprattutto in corrispondenza dei versanti collinari rivolti a sud dove vegetano anche specie termofile quali olivi, pini domestici e palme.

## 1.2 Capacità d'uso delle terre (cfr. tav. 7)

La naturalità e la specificità del paesaggio della collina di Pinerolo si tutela anche mediante la salvaguardia delle risorse agro-forestali. Ovviamente tutelare le colture e il bosco non significa fossilizzarli o renderli immutabili in modo asettico, bensì valorizzarli come risorse economiche e culturali rendendo ad esempio remunerativo un certo tipo di attività finalizzata soprattutto alla salvaguardia delle valenze ecologiche e ambientali e alla tutela e valorizzazione del paesaggio.

Per acquisire la debita conoscenza del territorio ed individuare le caratteristiche particolari presenti in ambito rurale, onde poter stabilire come regolamentare nel miglior modo possibili l'uso del suolo e gli interventi sull'ambiente costruito, è stata predisposta, con riferimento a documenti esistenti, confrontati ed integrati tra loro, la *Carta di Capacità d'Uso delle Terre*. In particolare sono state utilizzate la "*Carta della Capacità d'Uso dei Suoli*" prodotta dall' IPLA, in scala 1:250.000<sup>21</sup> e la *Carta della Capacità d'uso dei suoli* – tav. 4 - del Piano Particolareggiato dell'Area Collinare PP1 di Pinerolo, in scala 1:5.000<sup>22</sup>.

### 1.2.1 Il termine land

Riteniamo necessaria una breve chiarificazione. L'utilizzazione dell'espressione "Capacità d'Uso delle *Terre*", anziché della dicitura "Capacità d'Uso dei *Suoli*" (comunemente utilizzata dall'IPLA) è derivata dalla scelta di operare una sostituzione, a livello terminologico, per le ragioni di seguito illustrate.

<sup>19</sup> NEWHALL, *Calculation of soil moisture regimes from climatic record*, USDA, 1972 in: AA.VV., *Distribuzione regionale di piogge e temperature*, Regione Piemonte e Università degli Studi di Torino, 1998

<sup>20</sup> Soil Conservation Service, *Soil Taxonomy*, USDA, 1975 in: AA.VV., *Distribuzione regionale di piogge e temperature*, Regione Piemonte e Università degli Studi di Torino, 1998.

<sup>21</sup> AA.VV., *La capacità d'uso dei suoli in Piemonte ai fini agricoli e forestali*, Regione Piemonte, IPLA, 1982..

<sup>22</sup> cfr. *Piano particolareggiato dell'Area collinare PP.1* – comune di Pinerolo, approvato con d.c.c. n. 83 del 4/12/2002

L'IPLA, nella predisposizione della sua Carta della Capacità d'Uso dei Suoli ha fatto riferimento non solo alle caratteristiche intrinseche del suolo, quali profondità, tessitura, pietrosità, drenaggio interno e idrografia, ma anche a caratteristiche riferibili all'ambiente, quali inondabilità, pendenza e clima. L'utilizzazione del termine *suolo*, che richiama concetti strettamente pedologici, ci è parsa non totalmente esaustiva e rappresentativa della totalità degli elementi considerati. Di qui la scelta di utilizzare il termine *terre* (la cui origine deriva dalla parola slavo-germanica *land*) che si riferisce, oltre che al suolo in senso stretto, anche alle condizioni climatiche e geomorfologiche che ne condizionano lo sviluppo, alle comunità animali e vegetali che su di esso si sviluppano e che a loro volta ne influenzano l'evoluzione, agli usi da parte dell'uomo. Tra le tante definizioni di *land*, ovvero *terre*, quella proposta da Dent e Young nel 1981 indica che: "*Land* comprende tutti gli elementi per quanto essi influenzano l'uso potenziale del *land*. Quindi *land* non si riferisce soltanto al suolo ma include anche le principali caratteristiche della geologia, della morfologia, del clima e dell'idrografia, la vegetazione e la fauna, con le loro malattie. I risultati fisici della passata attività umana, come l'asportazione della vegetazione o la bonifica, sono inclusi nel significato di *land*. Conseguenze sfavorevoli derivanti dall'uso passato, come l'erosione dei suoli o il degrado della vegetazione, devono essere incluse. Le caratteristiche economiche e sociali, tuttavia, sebbene prese in considerazione nelle procedure di valutazione, non fanno parte del *land*." <sup>23</sup>

### 1.2.2 Elaborazione e descrizione dei dati

Come sopra detto, i dati IPLA sono stati integrati e confrontati con gli studi di maggior dettaglio contenuti nel Piano Particolareggiato dell'Area Collinare PP1 di Pinerolo<sup>24</sup>. Per le porzioni di territorio non trattate nei suddetti documenti, i confini tra le classi di capacità d'uso sono stati derivati dal confronto della Carta di Capacità d'Uso dell'IPLA<sup>25</sup> con la geomorfologia dei luoghi.

Rispetto alla Carta di Capacità d'Uso dei Suoli del Piano Particolareggiato si segnalano due casi in cui si è discostati: nel caso dei versanti collinari rivolti verso Pinerolo e verso San Pietro Val Lemina e in quello del versante rivolto verso Roletto.

Il versante rivolto verso Roletto è, a nostro giudizio, appartenente alla V classe perché le sue limitazioni, per quanto forti, non sono tali da giustificare un'attribuzione alla VI classe che escluderebbe qualsiasi presenza, pur minima, di colture agrarie.

Nell'altro caso, invece, sono stati classificati come IV classe perché i suoli della V classe, secondo la definizione dell'IPLA, non consentono altre utilizzazioni al di fuori del pascolo e del bosco, mentre qui ritroviamo colture agrarie sia arboree che erbacee.

Si tratta comunque di scelte che concordano con quanto riportato nella Carta di Capacità d'Uso dei Suoli dell'IPLA, che include quasi interamente le terre della collina nell'Unità di Paesaggio n° 90<sup>26</sup>, caratterizzata dai rilievi montuosi più o meno acclivi delle Prealpi, con suoli bruni acidi lievemente lisciviati, che rientrano nella IV classe di capacità d'uso.

Secondo l'IPLA le principali limitazioni che restringono la scelta delle colture nella IV classe di capacità d'uso sono la scarsa profondità (da < 50 cm a < 25 cm), la pietrosità, a tratti

<sup>23</sup> Dent D. & Young A., 1981, *Soil Survey and land Evaluation*, Allen & Unwin, London, 1981.

<sup>24</sup> cfr. Piano particolareggiato ... op.cit.

<sup>25</sup> AA.VV., *La capacità...*, op. cit.

<sup>26</sup> AA.VV., *La capacità...*, op. cit.

anche superficiale, la pendenza (da debole < 20% a forte > 40%) e l'erosione diffusa e intensa. La coltivazione di queste terre richiede particolari attenzioni sia nella scelta della coltura che nelle pratiche agronomiche, in quanto sono necessari frequenti ed intensi interventi mirati alla conservazione e in particolare ad evitare l'erosione e a conservare la produttività e l'umidità. Tra le colture più idonee risultano la coltivazione della vite, con possibili produzioni di qualità favorite da inverni relativamente miti e clima estivo sufficientemente caldo, soprattutto entro i 400 m – 500 m s.l.m. e l'arboricoltura da legno, il bosco e il pascolo (quest'ultimo necessita però dell'intervento umano al fine di impedirne la colonizzazione da parte di specie arbustive ed arboree secondarie). In particolare le formazioni boschive ospitate su questi suoli possono comprendere, a seconda degli ambienti, fustaie di ontani, salici, latifoglie esigenti (tiglio, frassino, acero, farnia) robinie e castagni, tutte specie che rientrano nella migliore classe di produzione boschiva e presentano accrescimenti annui ad ettaro tra i più elevati. In specifico le Terre della IV classe della Collina pinerolese, presentando come principale limitazione l'acclività, sono caratterizzate da una capacità produttiva discreta, in certi casi addirittura elevata, per la viticoltura e la frutticoltura, soprattutto nel versante esposto a sud, che è indicato, nella Carta per l'individuazione dei vincoli sulle principali aree ad indirizzi agricoli e di conservazione ambientale, come “zona di produzione di vini a indicazione geografica o di speciale interesse, particolarmente idonea dal punto di vista ecologico”<sup>27</sup>. Il fatto che le colture ordinarie di frutteti e vigneti siano oggi modeste deriva forse dalle difficoltà nell'attuare le normali operazioni di conduzione su terreni ad elevata acclività. In passato, in questi luoghi, il vigneto era invece la coltura assolutamente predominante.

Le terre del versante con prevalente esposizione a nord-est risultano invece inserite nella V classe poiché caratterizzate da una notevole pendenza delle superfici, con conseguente elevato rischio di erosione e da forti limitazioni climatiche, dovute all'esposizione, che ne hanno pregiudicato la destinazione all'agricoltura, restringendone l'utilizzazione prevalente a bosco.

Alla base del suddetto versante, dove diminuisce la pendenza e, contestualmente, iniziano i depositi colluviali, in accordo con la Carta della Capacità d'Uso dei Suoli dell'IPLA, è stata fatta iniziare la III classe.

La stretta fascia prossima al torrente Lemina presenta terre appartenenti alla III classe di capacità d'uso, caratterizzate da severe e permanenti limitazioni che possono condizionarne fortemente l'uso e la produttività. Nel caso specifico le limitazioni di carattere pedologico sono determinate dalla tessitura eccessivamente sabbiosa, talora ghiaiosa, mentre le limitazioni di carattere ambientale sono dovute alle esondazioni del Lemina.

Le zone pianeggianti rientrano nella II classe, essendo suoli mediamente fertili caratterizzati da limitazioni permanenti di carattere climatico o intrinseche ai suoli stessi, per cui difficilmente correggibili, come tessitura non equilibrata, per quanto riguarda la fascia lungo il torrente Lemina, e scarsa riserva minerale o difficoltà di drenaggio per i terreni che circondano Monte Oliveto. Si tratta comunque di fattori di limitazione che non compromettono significativamente la potenziale produttività.

---

<sup>27</sup> *Ibidem, op.cit.*

### 1.3 Analisi della vegetazione: tipologie forestali

L'analisi delle aree boscate è stata condotta secondo il metodo proposto nei "Tipi Forestali del Piemonte" dall'IPLA<sup>28</sup> che classifica le cenosi forestali su base floristica, ecologica, dinamica e selvicolturale, al fine di una corretta pianificazione degli interventi forestali secondo forme di governo del bosco basate su presupposti ecologici. L'unità fondamentale della classificazione è il *Tipo* che rappresenta una comunità forestale caratterizzata da una composizione floristica specifica e da considerazioni di tipo strutturale ed ecologico oltre che selvicolturale-gestionale. Il *Tipo* viene individuato mediante il riconoscimento di specie indicatrici appartenenti agli strati arboreo, arbustivo ed erbaceo e contiene nella sua denominazione, caratteristiche ecologiche, strutturali, floristiche o geografiche.

Per individuare le tipologie forestali presenti nella Collina di Pinerolo sono stati dapprima consultati i dati del Sistema Informativo Forestale della Regione Piemonte<sup>29</sup>, in scala 1:25.000, in cui le aree forestali sono classificate secondo il metodo prima indicato; successivamente sono stati effettuati degli approfondimenti alla scala di maggior dettaglio del Piano paesaggistico.

Le principali formazioni boscate presenti nell'area di studio sono localizzate sul versante esposto a nord – est della collina che, in virtù della sua esposizione fredda e dell'elevata pendenza, risulta inadatta o comunque poco favorevole alla coltivazione. Questa è indubbiamente la zona meno antropizzata dell'intera area di studio, per quanto l'uomo abbia comunque fortemente condizionato la composizione e la struttura delle formazioni vegetali qui insediate.

Secondo gli studi dell'IPLA, la Collina di Pinerolo rientra nella fascia del *climax* della rovere che, ben adattandosi alle condizioni di clima e di substrato acido della zona, rappresenta la vegetazione potenziale, cioè quella "che si costituirebbe in una zona ecologica o in un determinato ambiente, a partire dalle condizioni attuali di flora e di fauna, se l'azione esercitata dall'uomo sul manto vegetale venisse a cessare e fino a quando il clima attuale non si modifichi di molto"<sup>30</sup>. Dagli approfondimenti effettuati per la redazione del presente Piano, risulta che la quasi totalità delle aree boscate è costituita da castagneti di origine antropica: il castagno allo stato indigeno in Europa si trovava, anticamente solo in modo sporadico e tutti i popolamenti a dominanza di questa specie oggi presenti sono il risultato di un'azione antropica iniziata al tempo dell'Impero Romano, durante il quale è andato affermandosi il castagneto gestito, in primo luogo, come coltura per la produzione di castagne e, successivamente, come ceduo per ricavarne legna per molteplici usi.<sup>31</sup>

Attualmente i boschi di castagno del versante a nord – est, sono per lo più in stato di abbandono o gestiti a ceduo, mentre sono scomparsi i castagneti da frutto. Dal momento che il castagneto ceduo a *Teucrium scorodonia* non presenta confini ben definiti rispetto al castagneto a struttura irregolare, anche in seguito alla frammentazione della proprietà, si è scelto di unire le due tipologie sotto la dicitura *Ceduo invecchiato e castagneto a struttura irregolare*.

<sup>28</sup> A.A.V.V., *I Tipi forestali del Piemonte*, IPLA S.p.A., Regione Piemonte, Assessorato Economia Montana e Foreste, 1996

<sup>29</sup> cfr. "Studio per il Piano Forestale Territoriale dell'Area Forestale Pinerolese Pedemontano, Val Sangone e comuni pianiziali limitrofi", Regione Piemonte, 2001

<sup>30</sup> Tomaselli R., Note illustrative della carta della vegetazione naturale potenziale d'Italia, in: "Collana verde" n. 27, Ministero dell'agricoltura e foreste, Roma, 1970 da A.A.VV., La capacità d'uso dei suoli in Piemonte ai fini agricoli e forestali, Regione Piemonte, IPLA, 1982.

<sup>31</sup> Cfr. BERNETTI G., Selvicoltura speciale, UTET, 1995.

In alcune aree i boschi appaiono poveri dal punto di vista della varietà specifica in quanto il piano arboreo è di tipo monospecifico, mentre lo strato erbaceo ed arbustivo, fatta eccezione per alcune felci e alcuni rovi, è quasi completamente assente a causa dello spesso strato di lettiera accumulato sul terreno per cui le specie erbacee utili per il riconoscimento della tipologia forestale sono state spesso rilevate solo ai margini dei boschi. In altre parcelle di bosco invece risulta ancora il governo a ceduo come testimoniano la presenza di sentieri forestali ancora curati, i segni di tagli recenti e la presenza di polloni del diametro di pochi centimetri. In altre aree le formazioni vegetali a Castagno sono impossibili da caratterizzare sotto il profilo fitosociologico, in quanto in passato sottoposte a ceduzione e ora in fase di evoluzione verso il bosco misto attraverso più stadi transitori. In alcuni boschi il piano arboreo è ancora di tipo monospecifico ed è presente uno strato erbaceo caratterizzato principalmente dalla presenza di mirtillo (*Vaccinium myrtillus* L.), *Luzula pedemontana* Boiss. Reuter. e melampiro (*Melampyrum pratense* L.)

In altri popolamenti invece c'è stata infiltrazione nello strato arboreo da parte di latifoglie d'invasione: soprattutto frassino (*Fraxinus excelsior* L.), pioppo tremolo (*Populus tremula* L.) e betulla (*Betula pendula* Roth.) a diffusione anemocora e, in alcune stazioni, anche da parte di ciliegio selvatico (*Prunus avium* L.) a diffusione zoocora e di robinia (*Robinia pseudoacacia* L.) che si propaga rapidamente per via vegetativa. Normalmente la betulla e il pioppo tremolo, come rilevato ad esempio nei boschi intorno al Gerbido di Costagrande, tendono a colonizzare chiarie e radure in piccoli raggruppamenti, e, in quanto specie pioniere, preparano il terreno per latifoglie più esigenti, mentre il frassino tende a prevalere nelle stazioni più fresche, d'impluvio. In un castagneto localizzato a nord – est di Cascina Avaro è stata rilevata la presenza di rovere (*Quercus petraea* (Mattuschka) Liebl.), sia allo stadio di pianta adulta, frammista al castagno, sia come novelleto, fatto che potrebbe preannunciare una positiva evoluzione verso un popolamento a dominanza di rovere. Si segnalano inoltre, nell'impluvio localizzato a nord di Cascina Barale, alcuni esemplari adulti di tiglio (*Tilia cordata* Miller) frammisti al castagno.

Le altre aree boscate individuate nell'area di studio sono formazioni estremamente frammentate appartenenti alle seguenti tipologie forestali: Robinieto, Sottotipo di sostituzione di boschi preesistenti; Quercio – Tiglieto; Quercio – Carpineto della bassa pianura; Acero – (Tiglio) – Frassineto; Alneto di ontano nero e un Bosco misto di pino silvestre e castagno di antica origine artificiale.

I *Robinieti* costituiscono una formazione vegetale a dominanza di robinia, di scarso valore naturalistico, in quanto caratterizzata da specie banali ed esotiche che sono andate a sostituirsi ai popolamenti vegetali originari<sup>32</sup>. Il sottotipo di appartenenza è quello di sostituzione di boschi preesistenti, in quanto si tratta di formazioni boschive di origine antropica originatesi in seguito all'invasione secondaria della robinia in preesistenti boschi misti mesofili, come testimonia la presenza nello strato arboreo di specie del bosco naturale. Questa tipologia forestale è presente in modo frammentario nell'area collinare e lungo il primo tratto del torrente Lemina, fino circa all'altezza dell'abitato di San Pietro Val Lemina; esemplari di robinia sono comunque presenti, sebbene in modo subordinato, anche in molti altri popolamenti collinari e lungo tutto il tratto del Lemina compreso nell'area del Piano paesaggistico, con frequenza decrescente da sud a nord. In particolare sono state attribuite alla tipologia del Robinieto anche due aree boscate presenti sul versante collinare rivolto verso Roletto, particolarmente complesse da caratterizzare. Una prima formazione, localizzata

<sup>32</sup> Cfr. IPLA, *Boschi collinari-Indirizzi per la gestione e la valorizzazione*, Blu Edizioni, Peveragno, 2000

presso Cascina La Bastida, risulta in parte derivata dalla colonizzazione di un pioppeto abbandonato e, insieme alla robinia, diffusa in alcune aree allo stadio di novelleto, presenta frassino pioppo tremolo e rari esemplari di farnia, relitti della formazione vegetale precedente. Sambuco, nocciolo e rovi, questi ultimi diffusi soprattutto nelle radure, sono le specie più comuni nello strato arbustivo, mentre nello strato erbaceo sono state rilevate la polmonaria (*Pulmonaria officinalis* L.), *Impatiens noli tangere* L. e *Solidago* sp. Per quanto riguarda la seconda area a robinieto, sita a sud di Borgata Roncaglia, si sottolinea la presenza di una zona caratterizzata dalla dominanza di nocciolo, nel cui sottobosco si segnalano *Anemone nemorosa* L., il sigillo di re Salomone (*Poligonatum officinalis* All.), il mughetto (*Convallaria majalis* L.), il biancospino (*Crataegus monogina* Jacq.) il tiglio cordato e rari esemplari di sanguinello (*Cornus sanguinea* L.).

E' stato rilevato un unico popolamento a *Quercus – Tiglieto*, che costituisce una delle tipologie di bosco preesistente all'avvento dei castagneti, situato sul versante esposto a nord – est, e caratterizzato da un soprassuolo costituito principalmente da rovere, la cui copertura arriva anche all'80% – 90%, tigli cordati, pochi ciliegi, in stadio ancora giovanile, e qualche castagno, mentre nello strato arbustivo è presente il biancospino e, nello strato erbaceo, è stata ritrovata *Teucrium scorodonia* L.

I *Quercus – Carpineti della bassa pianura* sono formazioni seminaturali dominate dalla farnia (*Quercus robur* L.) associata al carpino bianco (*Carpinus betulus* L.), anch'essi relitti di boschi preesistenti, ma che, in questo specifico contesto, appaiono molto frammentati e con struttura e composizione decisamente alterate: in particolare una formazione localizzata sul versante della collina esposto a sud è stata parzialmente sostituita o inglobata nei giardini privati, risultando perciò quasi interamente inaccessibile. Un altro popolamento di ridotte dimensioni, che è stato rilevato presso Cascina Deluse, presenta, oltre ad esemplari di farnia di notevoli dimensioni, localizzati principalmente nel nucleo centrale del popolamento, all'olmo campestre (*Ulmus minor* Miller), al frassino e all'acero campestre (*Acer campestre* L.), anche robinia, soprattutto nella parte più esterna della formazione, e radure invase da rovi. Nello strato arbustivo ed erbaceo, invece, sono stati rilevati l'evonimo (*Euonymus europaeus* L.), il nocciolo, il sanguinello, il sigillo di re Salomone e il caprifoglio (*Lonicera caprifolium* L.). Nel lembo più a ovest del bosco sono ancora evidenti i segni di un antico terrazzamento, a testimonianza di come si tratti in realtà di una formazione nata dalla colonizzazione di ex-coltivi, in cui permangono ancora antiche farnie, nel cui sottobosco, presente soprattutto lungo l'impluvio dove a causa dell'elevata pendenza è stato minore il disturbo antropico, è stata rilevata la presenza di carpino (un solo esemplare), pervinca (*Vinca minor* L.), polmonaria, caprifoglio, sigillo di re Salomone e sanguinello. Altri popolamenti residuali si possono ancora riconoscere lungo alcuni impluvi del versante collinare rivolto verso Roletto, dov'è presente ancora un certo numero di esemplari adulti di farnia.

Appartengono alla tipologia dell'*Acero – (Tiglio) – Frassineto* quelle cenosi, presenti nelle zone più fresche, soprattutto lungo gli impluvi, in cui sono presenti tra le specie arboree l'olmo campestre, il tiglio cordato, l'acero campestre e soprattutto il frassino, che costituisce la specie rilevata con maggior frequenza sulla collina dopo il castagno. Molte di queste formazioni costituiscono successioni secondarie caratterizzate da una dominanza di frassino che, nelle zone fresche, può diventare, insieme alla betulla, al pioppo tremolo e al ciliegio, un elemento di qualche importanza dei boschi d'invasione<sup>33</sup>

<sup>33</sup> cfr: IPLA e Regione Piemonte, *I boschi e la carta forestale del Piemonte*, Guida Editori, 1981.

L'*Alneto di ontano nero* è un Tipo caratterizzato dalla presenza dell'ontano nero (*Alnus glutinosa* L. Gaertner) che, nelle fasi mature, assume la prevalenza assoluta. Si tratta di una cenosi azonale, stabile, legata all'umidità del suolo, di interesse naturalistico in quanto oggi ridotta a piccoli popolamenti relitti in pianura o a formazioni lineari lungo impluvi o corsi d'acqua, dove assume importanza anche nel consolidamento delle sponde<sup>34</sup>. Nell'area di studio è presente solo lungo il torrente Lemina in un breve tratto a nord di San Pietro Val Lemina.

Con il termine di *Pineta sub-montana di pino silvestre variante secondaria a castagno* si è infine indicata una formazione vegetale localizzata nell'estremità a nord dell'area di studio, che ha preso origine dalla rinnovazione di pino silvestre (*Pinus sylvestris* L.) a partire da un esteso impianto localizzato sulla cresta divisoria fra la bassa Val Chisone e la Val Lemina e che ora forma boschi più o meno misti con castagno e betulla<sup>35</sup>. Il popolamento si presenta ben strutturato in quanto pluristratificato: nello strato erbaceo sono state ritrovate specie tipiche del sottobosco dei querceti, quali *Luzula pedemontana*, melampiro e *Teucrium scorodonia*, nello strato arbustivo biancospino, frangola (*Frangula alnus* Miller) e nocciolo e in quello arboreo betulle, castagni e pino silvestre, gli ultimi due circa nelle stesse proporzioni frammisti l'uno all'altro. Si è preferito scegliere il termine di bosco, piuttosto che rimboschimento, in quanto gli impianti risalgono circa a due secoli fa e inoltre in passato il pino silvestre era spontaneo in queste zone, come testimonia, peraltro, il nome stesso della città di Pinerolo.

#### 1.4 Composizione faunistica e normativa di riferimento

Per completare la conoscenza degli aspetti naturalistico-ambientali è stato infine condotto uno studio sulla possibile composizione faunistica della zona. Sono però stati presi in considerazione solo i vertebrati terrestri (mammiferi, uccelli distinti in nidificanti e non, rettili e anfibi) in quanto non sono stati reperiti dati relativi ad altre presenze faunistiche nell'area di studio. Nell'allegato 1 "*Elementi caratterizzanti il sistema naturale - Documentazione fotografica ed elenchi delle specie faunistiche*", è riportato per esteso l'elenco di specie presenti, il valore totale standard, il valore intrinseco e il livello di vulnerabilità, secondo il metodo proposto da Bricchetti e Gariboldi<sup>36</sup>.

I dati relativi all'erpetofauna sono stati ricavati dall'*Atlante degli Anfibi e dei Rettili*<sup>37</sup>, mentre per i mammiferi si è fatto riferimento alle informazioni fornite dall'Ambito Territoriale di Caccia TO3, dal Servizio Tutela della Fauna e della Flora della Provincia di Torino ed all'*Atlante Teriologico Piemonte – Valle d'Aosta*<sup>38</sup>; per le specie ornitiche si è fatto riferimento all'*Atlante degli uccelli nidificanti del Piemonte e Val d'Aosta*<sup>39</sup>.

È stata verificata la compatibilità tra le specie rilevate e le caratteristiche ambientali dell'area di studio: poiché l'erpetofauna e la mammalofauna sono composte da un numero relativamente basso di specie, tutte abbastanza comuni, la componente faunistica di maggior interesse in questo contesto risulta essere quella ornitica. L'avifauna, infatti, si caratterizza per una discreta ricchezza specifica in quanto comprende sia uccelli che abitano aree boscate,

<sup>34</sup> Cfr. IPLA, *Boschi collinari-Indirizzi per la gestione e la valorizzazione*, Blu Edizioni, Peveragno, 2000

<sup>35</sup> IPLA e Regione Piemonte, *op.cit.*

<sup>36</sup> Bricchetti P., Gariboldi A., *Manuale pratico di ornitologia*, volume 1, Edagricole, Bologna, 1997

<sup>37</sup> cfr. Andreone F., Sindaco R., (Editors) *Erpetologia del Piemonte e Valle d'Aosta Atlante degli Anfibi e dei Rettili*, Monografie XXVI (1998), Museo Regionale di Scienze Naturali Torino, 1999

<sup>38</sup> cfr. *Atlante teriologico Piemonte – Valle d'Aosta* relazione non pubblicata

<sup>39</sup> cfr. Mingozzi T., Boano G., Pulcher C. e collaboratori, *Atlante degli uccelli nidificanti del Piemonte e Val d'Aosta*, Monografie VIII (1980-1984) Museo Regionale di Scienze Naturali Torino, 1988

come il tordo bottaccio e il pettirosso, sia altri, come l'allodola, che nidificano nei prati e nei coltivi, sia specie di margine come il codibugnolo.

Tra tutte le specie ornitiche presenti, necessitano di maggior tutela quelle che, in virtù della loro autoecologia, sono legate agli ambienti a maggior rischio di diminuzione o di alterazione: nel contesto collinare di Pinerolo tali ambienti si identificano con le zone erbacee e/o cespugliate aperte, siano esse prati o colture cerealicole inframmezzate da boschetti, filari, siepi, con vicinanza di ampie aree forestali e corsi d'acqua. In specifico le specie più a rischio sono: l'ortolano, lo strillozzo, lo zigolo nero, lo zigolo muciatto, l'averla piccola, il torcicollo e la tordela; tra quelle che vivono nei prati e nelle coltivazioni circondate da filari, siepi e boschetti; le specie termofile come l'occhiocotto, il saltimpalo e la sterpazzola, che prediligono le aree aperte cespugliate. In particolare l'occhiocotto, la cui nidificazione è stata accertata presso Monte Oliveto, è l'unica specie, tra quelle citate, inserita nella categoria corologica mediterranea-macaronesiaca, la cui presenza al limite del suo areale può essere giustificata dal microclima particolarmente mite della collina. Il suo habitat preferito è costituito dagli appezzamenti incolti o abbandonati colonizzati da arbusti spinosi. La tutela degli ambienti aperti favorirebbe, inoltre, la conservazione delle specie che trovano l'habitat ideale nell'alternanza di zone boscate e aree prative, quali il picchio verde e lo sparviere, che, pur nidificando nei boschi, frequenta gli spazi aperti come territori di caccia. Tra le specie presenti, che vanno riducendosi in seguito al processo di meccanizzazione agricola, vanno citate la quaglia e l'upupa: l'upupa vede progressivamente ridursi gli alberi cavi, isolati o in filari, in cui nidifica; la quaglia, vivendo nelle coltivazioni foraggere e a cereali, è minacciata dall'impiego dei fitofarmaci nelle colture e da pratiche agricole, come la mietitura, che ne distruggono i nidi e possono provocare la morte o il ferimento degli individui adulti. Infine si menziona la presenza del merlo acquaiolo, specie che vive lungo i corsi d'acqua, particolarmente esigente in fatto di acque pulite e ben ossigenate.

Ai sensi della *Direttiva 92/43/CEE* (*Direttiva Habitat*), ratificata dall'Italia con il d.p.r. 357/97 modificato dal d.m. 20 gennaio 1999, tra le specie presenti in zona risultano da tutelare:

- i rettili *Podarcis muralis* e *Hierophis viridiflavus* (che fanno parte delle specie animali e vegetali di interesse comunitario che richiedono una protezione rigorosa);
- gli anfibi *Rana temporaria*, *Rana esculenta* e *Hyla arborea* (oggi *H. intermedia*) (citati tra le specie animali e vegetali di interesse comunitario il cui prelievo nella natura e il cui sfruttamento potrebbero essere oggetto di misure di gestione);
- *Myotis emarginatus* (incluso tra le specie animali d'interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione).

Va detto che, a livello della Regione Piemonte, *Rana temporaria*, *Rana esculenta* e *Hyla intermedia* non sono minacciate in modo particolare, mentre *Vipera aspis*, *Hierophis viridiflavus* e *Podarcis muralis* sono addirittura ampiamente diffusi, la seconda anche in ambiente cittadino. Tra le specie di uccelli nidificanti l'averla piccola (*Lanius collurio*) e l'ortolano (*Emberiza hortulana*) sono citate nell'allegato I della *Direttiva 79/409/CEE* (*Direttiva "Uccelli"*), recepita e attuata dalla *legge 157/92*, che comprende le specie per le quali sono previste misure speciali di conservazione per quanto riguarda l'habitat e per garantirne la sopravvivenza e la riproduzione nel loro areale di distribuzione.

La l.r. 70/96, nell'osservanza dei principi e delle norme stabiliti dalla legge 157/92, all'articolo 2 individua, a sua volta, alcune specie particolarmente protette, tra le quali sono

presenti nell'area della Collina di Pinerolo: il vespertilio mustacchio (*Myotis mystacinus*), il vespertilio smarginato (*Myotis emarginatus*), la donnola (*Mustela nivalis*), la faina (*Martes foina*), il tasso (*Meles meles*), la poiana (*Buteo buteo*), il gheppio (*Falco tinnunculus*), lo sparviere (*Accipiter nisus*), il barbagianni (*Tyto alba*), la civetta (*Athena noctua*), l'alocco (*Strix aluco*), il gufo comune (*Asio otus*), l'upupa (*Upupa epops*), il torcicollo (*Jynx torquilla*), il picchio verde (*Picus viridis*) e il picchio rosso maggiore (*Picoides mayor*). Nella lista rossa italiana<sup>40</sup> merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*), sparviere, vespertilio mustacchio, vespertilio smarginato, scoiattolo e moscardino sono segnalati come specie vulnerabili, cioè di fronte a rischio di estinzione in natura nel prossimo futuro, mentre quaglia, barbagianni, gufo comune, picchio verde, ortolano e rana temporaria sono considerate specie a più basso rischio a indicare che il loro stato di conservazione non è comunque privo di rischi.

Tra le specie ornitiche non nidificanti si citano, in quanto inclusi nell'allegato I della Direttiva 79/409/CEE: la cicogna bianca (*Ciconia ciconia*) e il nibbio bruno (*Milvus migrans*) che sono anche inseriti nella lista rossa italiana, insieme all'airone cenerino (*Ardea cinerea*), al falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), all'astore (*Accipiter gentilis*), alla cesena (*Turdus pilaris*), al crociere (*Loxia curvirostra*) e al frosone (*Coccothraustes coccothraustes*). Airone cenerino, cicogna bianca, falco pecchiaiolo, nibbio bruno e astore sono individuati anche dall'articolo 2 della l.r. 70/96.

Gli uccelli nidificanti, indicati sia nella Direttiva "Uccelli", sia nella Lista Rossa Italiana, sono in realtà abbastanza diffusi. Merita una particolare attenzione l'ortolano che, sebbene a scala regionale non risulti particolarmente minacciato, si presenta in preoccupante diminuzione a livello europeo, probabilmente a causa dei cambiamenti climatici, dell'introduzione di moderne tecniche agricole che eliminano siepi, cespugli, alberi isolati ed incolti, del degrado ambientale e dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura. Esso è, inoltre, l'unica specie ornitica, tra quelle presenti nell'area, ad avere valori elevati contemporaneamente per valore totale standard, valore intrinseco e livello di vulnerabilità. .

## CAPITOLO 2: ASPETTI STORICO-INSEDIATIVI E SOCIO-ECONOMICI

### 2.1 Il tessuto insediativo storico e la sua evoluzione.

La conoscenza della struttura storica del territorio costituisce un elemento decisivo per la lettura del paesaggio. Non solo, le tracce materiali lasciate dai grandi eventi come dai fatti quotidiani devono essere lette nel loro contesto culturale e messe in relazione con le trasformazioni territoriali e ambientali intercorse perché solo così possiamo capire il significato culturale che la società attuale attribuisce ancora oggi a quel determinato paesaggio.

L'odierno aspetto insediativo ed infrastrutturale della *Collina di Pinerolo* in effetti rispecchia ancora fortemente l'impronta già consolidatasi in periodo Medioevale.

I primi documenti che ne danno notizia si situano attorno all'anno Mille e da essi risulta una suddivisione del territorio di Pinerolo in tre macro-aree denominate il *Borgo*, il

<sup>40</sup> Cfr. Lista rossa degli uccelli nidificanti in Italia (1988 – 1997) in: Brichetti P., Gariboldi A., *Manuale pratico di ornitologia Volume 2*, Edagricole, Bologna, 1999.

*Piano* ed i territori *extra muros*. Il “*Borgo*” era l’area in cui ebbe origine il primitivo nucleo abitato e fu il fulcro accentratore per l’economia e per la popolazione locale per tutto il periodo Medioevale: al suo interno si trovavano le botteghe dei mercanti e dimoravano il Principe, l’Abate, la classe ricca e nobile. Esso si contrapponeva al “*Piano*”, le aree di pianura sottostanti, che si svilupparono in un secondo tempo, quando la popolazione sempre più numerosa e la necessità di una maggiore facilità di accesso e di collegamenti più rapidi con il resto del territorio fecero sì che la nuova sede della vita economica e delle attività commerciali si ricollocasse nella parte bassa della città.

La zona della collina intorno a Pinerolo, genericamente definita come territori “*extra muros*”, era stabilmente abitata fin dal Medioevo, per la presenza di suoli fertili (adatti alla coltura della vite), di canali irrigui e di condizioni climatiche particolarmente miti, nonché per la facilità di accesso dovuta ad una fitta rete di vie di comunicazione.<sup>41</sup> Per una verifica più puntuale dell’evoluzione storico-insediativa della *Collina di Pinerolo* si può far riferimento al “*Liber consignamentorum*” del 1428.<sup>42</sup> Da studi condotti<sup>43</sup> su tale documento emerge che, al di fuori delle mura della città, oltre il “quartiere degli orti”(case con orti e/o giardini), di limitata estensione, era situato il cosiddetto “quartiere delle vigne”, caratterizzato da coltivazioni di vigneti o alteni,<sup>44</sup> che comprendeva la zona di Costagrande fino all’attuale tratto ferroviario Pinerolo-Riva della linea Torino-Torre Pellice. Nell’area vi erano numerosi insediamenti rurali sparsi, quali “grange, cassine,<sup>45</sup> tetti, ayrali, casiamenti”, termini che “indicavano piccole e medie aziende rurali isolate, sorte tra il XII e il XV secolo, in seguito allo stanziamento, dapprima temporaneo, poi definitivo, di parte della popolazione nelle campagne.”<sup>46</sup>

I flussi di popolamento sono da ricondurre essenzialmente a due differenti tendenze: l’avanzata delle colture rispetto ai boschi ed alle paludi, e lo smembramento dei latifondi signorili ed ecclesiastici, a cui si affiancò la trasformazione e ridisegno del paesaggio agrario, con la costruzione di canali ed il diffondersi del prato irriguo, della coltivazione arborea ed arbustiva.<sup>47</sup>

<sup>41</sup> I primi censimenti (uno tra i più antichi e completi elenchi per le aree “*extra muros*” risale alla seconda metà del 1300; v. C.E. Patrucco in *Censimenti pinerolesi (dal sec. XIV al sec. XX)*, Tipografia Sociale, Pinerolo, 1901, p.4) sono sovente elenchi finalizzati alla riscossione delle tasse, che registrano esclusivamente i possidenti, anche qualora non residenti in maniera stabile.

<sup>42</sup> Il “*Liber registri seu consignamentorum loci Pynerolii*” o “*Liber consignamentorum*” del 1428, conservato nell’Archivio storico della Biblioteca comunale di Pinerolo, registra le dichiarazioni dei beni degli abitanti della città. E’ un catasto descrittivo che non include la rappresentazione grafica degli appezzamenti e degli insediamenti.

<sup>43</sup> G. Bertero, *Strutture urbane e rurali del Borgo di Pinerolo sulla base del catasto del 1428*, Università degli Studi di Torino, Tesi di laurea, a.a. 1983/84; S. Calliero, *Insediamento e popolazione del Piano di Pinerolo nel primo Quattrocento: il Liber Consignamentorum del 1428*, Facoltà di Magistero, Università degli Studi di Torino, a. a. 1994/95; A. Di Luna, L. La Gatta, *Fonti e documenti materiali per una storia dell’insediamento sparso nel territorio di Pinerolo*, Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, a.a. 1999/2000.

<sup>44</sup> L’alteno o terra altenata è una piantagione di viti tenute alte e sostenute con tutori vivi come olmi, gelsi, aceri, che si diffuse in molte parti del Piemonte a partire dal Medioevo sino all’Ottocento. Nella terra altenata erano associate tre tipi di colture: viti, cereali e albero tutore. Gli ampi spazi che intervallano questa coltura permettevano anche di effettuare le lavorazioni agricole con l’aiuto degli animali.

<sup>45</sup> Dalla fine del Medioevo, per quel che riguarda l’insediamento disperso, “il termine cassina finisce per sopraffare in larga misura le altre denominazioni” (v. P. Sereno, *Una trasformazione dell’insediamento rurale in età moderna: l’origine della dimora “a corte” in Piemonte*, in “*Archeologia medioevale*”, vol. VII, 1980, p. 273), venendo ad indicare realtà insediative molto diverse tra loro. Questo vocabolo designava qualsiasi abitazione extraurbana, ove si svolgessero attività rurali, che poteva anche non comprendere una porzione ad uso esclusivamente residenziale.

<sup>46</sup> A. Di Luna, L. La Gatta, *op. cit.*, p. 90.

<sup>47</sup> A. Di Luna, L. La Gatta, *ibidem*.

E' opportuno ricordare che la zona collinare oggetto del Piano paesaggistico era altresì caratterizzata dalla presenza di opere di difesa militare<sup>48</sup>: nella parte sud occidentale, corrispondente alla zona sovrastante la spianata San Maurizio, tra la località oggi occupata dalla villa Rolfo, fino ad arrivare all'attuale cimitero, si ergeva la "Cittadella": sviluppatasi a partire da una primitiva torre di vedetta, la Cittadella era delimitata da un piccolo recinto difensivo quadrangolare, con torricelle o torri angolari e completata da una cerchia di mura, fiancheggiate da opere di difesa, quali bastioni, mezzelune, tanaglie; la sua conformazione definitiva fu opera dei Francesi, che la completarono durante le dominazioni.<sup>49</sup>

All'interno della roccaforte, che ospitava un organico molto numeroso, si trovavano le caserme della compagnia francese, il mastio, gli appartamenti del governatore e, all'interno di una torre, la cappella di San Giorgio. Oggi le uniche tracce rimaste dell'antica Cittadella sono un posto di guardia e alcuni resti di mura.

Altre opere difensive sorgevano sull'altura di Santa Brigida (vedi Allegato 2 - "Stralci di cartografia storica", fig. 2 e 3). Il forte di Santa Brigida, realizzato nel 1540<sup>50</sup> sotto la direzione dell'architetto militare Tiller, era cinto da quattro bastioni e collegato alla cittadella da due strade, di cui una coperta e protetta da tre ridotte; in tal modo le due roccaforti, comunicanti, risultavano difficilmente espugnabili. Lungo le mura vi erano dei fossati profondi circa venti metri e delle scarpate dette *glacis*<sup>51</sup>. Il forte poi distrutto durante l'assedio del 1693 dagli stessi difensori durante la ritirata.

Una seconda testimonianza dell'edificato della *Collina di Pinerolo*, dopo il *Liber consignamentorum* del 1428, è data dal *catasto geometrico particellare*, denominato *catasto Sabauda*, del 1783 (vedi Allegato 2, cap. 3, figg.9-14).

La conoscenza esatta del territorio è resa possibile dall'utilizzo della *parcella* ovvero della "porzione di terreno che ha lo stesso tipo di coltivazione e appartiene ad un singolo proprietario, in modo tale che un prato ed un campo appartenenti alla stessa persona costituiscano due parcelle, e parimenti avvenga per uno stesso campo diviso fra due proprietari"<sup>52</sup>. In questo catasto si ricorre all'impiego di "Valbe", zone omogenee che comprendono più parcelle, i cui confini, detti "coerenze", sono riconoscibili e costituiti da bealere, fossi, strade, rii. Ogni Valba è orientata diversamente, grazie alla presenza di rose dei venti, ed è indicata da un numero e da una regione di appartenenza. La rappresentazione grafica è in scala "di trabucchi cento dieci"<sup>53</sup> il che ha reso possibile una sovrapposizione esatta delle valbe, tramite riproduzioni fotografiche delle stesse. Dall'esame di tali documenti risulta che la tipologia di insediamento predominante a fine Settecento non è mutata rispetto a quanto riportato dai testi più antichi, essendo sempre costituita da *cassine* (aziende rurali) diffuse sul territorio soprattutto nella parte meridionale ed occidentale della collina, ove si trovava anche la maggior diffusione delle coltivazioni di vigneti e di alteni, a causa delle migliori condizioni di esposizione e acclività. Per quanto riguarda la struttura di tali

<sup>48</sup> "...La sistemazione militare di Pinerolo è dovuta in gran parte al segretario di stato della guerra, Michele Le Tellier, addetto all'armata al di là dei monti dal 1640 al 1643, ...e al Vauban ...." in A. Pittavino, *op. cit.*, vol. I, pp. 204-205.

<sup>49</sup> Pinerolo venne occupata dai Francesi ben cinque volte: dal 1536 al 1574, dal 1630 (successo delle truppe di Richelieu) al 1696, durante due brevi parentesi a fine secolo XVIII ed infine dal 1800 al 1814, anno in cui viene ristabilita sul trono la monarchia sabauda.

<sup>50</sup> T. Rolando, *Cronistoria di Pinerolo e del suo territorio*, Copisteria Tipografia "Co-Archivistica", Pinerolo, s.d.

<sup>51</sup> A. Pittavino, *op. cit.*, p.245.

<sup>52</sup> I. Ricci Massabò, *I catasti piemontesi dei secoli XVIII e XIX da strumento fiscale a documento per la lettura del territorio*, in *Lezioni di metodologia della ricerca storica*, Torino, 1983, p.61.

<sup>53</sup> Il *trabucco* era una misura lineare, riportata su un'asta, usata a Torino (m.3,086), a Milano (m. 2,611) e in Sardegna (m. 3,148); a Torino e a Milano il *trabucco* corrispondeva a 6 piedi.

costruzioni, si riscontrava la presenza sia di cascine *a corte*, sia di cascine costituite da un fabbricato a corpo unico. A questa data, sul colle di Santa Brigida non risulta già più traccia delle fortificazioni, sostituite da arativi e da un edificio con annessa una cappella. La trama dell'abitato dei nuclei rurali (Losani e Gerbido di Costagrande) era già simile all'attuale.

A distanza di pochi decenni, nel 1810, durante la dominazione napoleonica, fu redatto il *catasto francese* (vedi Allegato 2, cap. 4, figg. 15-26). Il criterio adottato non è più l'individuazione della singola *particella*, ma l'indicazione delle "masse di coltura", intendendo con tale termine le porzioni di territorio a coltura omogenea. La riproduzione grafica è abbastanza simile a quella attuale, ma poco particolareggiata sia in ordine agli insediamenti, sia alle caratteristiche colturali. Tale documentazione non consente pertanto di definire eventuali variazioni puntuali della struttura dei fabbricati.

Nel 1860, sotto la direzione di *Antonio Rabbini*, inizia una nuova catastazione dei terreni che offre una restituzione grafica dell'edificato piuttosto dettagliata. (vedi Allegato 2, cap. 6, figg. 28-31).

Dal confronto con i catasti precedenti si osserva una crescita, anche se in misura contenuta, del numero delle cascine a corte o in linea. Alcune fra queste, tra cui il Colombaro, risultano inoltre destinate ad ospedale, probabilmente a causa delle varie epidemie di peste che si erano susseguite nei secoli precedenti, e sono infatti denominate "*cascine-ospedale*". Nella zona dell'ex Cittadella compaiono già alcune *ville*, così come nell'area sud orientale (tra la regione Santa Lucia e Monte Oliveto). A grandi linee si può affermare che la struttura insediativa, compreso l'impianto stradale, fosse sostanzialmente analoga a quella odierna salvo talune lievi differenze nell'area sud occidentale, tra il colle di San Maurizio ed il Lemina, ove la presenza della Cittadella aveva impedito l'edificazione.

La *Carta topografica ITM*<sup>54</sup> (Allegato 2, fig. 37 - levata del 1880), redatta in scala 1:25.000, non mostra grandi modificazioni, né nella tipologia del tessuto abitativo, né relativamente alle infrastrutture viarie. E' tuttavia rilevabile un incremento insediativo.

Il lieve, ma costante aumento della popolazione perdurò anche nei decenni a seguire. Va tuttavia evidenziato che a determinare flussi migratori provenienti dai territori limitrofi fu lo sviluppo industriale dell'area per cui parallelamente si assistette comunque al fenomeno dell'abbandono generalizzato dei coltivi (in particolare vigneti) ed alla variazione di destinazione d'uso di molte cascine, convertite in residenze, con ristrutturazioni ed ampliamenti anche consistenti. Tali elementi sono in effetti leggibili dalla *Carta Topografica IGM* (allegato 2, fig.39 - aggiornamento del 1966-67), sempre redatta in scala 1:25.000, benché non risultino significative modificazioni nella distribuzione e nella quantità del costruito e delle infrastrutture viarie rispetto alla situazione precedente, fatta eccezione per la zona a sud, verso il piede collinare, quindi in prossimità dell'area già storicamente vocata alla residenza stabile.

L'analisi della *Carta Tecnica Provinciale (CTP)* in scala 1: 5.000 (rilievo del 1985) e dalle tavv. A.7.1 e A.7.2 (*Analisi Uso del Suolo, Insediamenti e Vincoli*) del Piano Particolareggiato confermano, anche negli ultimi decenni, uno sviluppo insediativo in questa zona, pur a fronte di una dinamica demografica negativa (con un calo di popolazione nell'ordine del 3,4% circa tra il 1971 ed il 1999).<sup>55</sup>

<sup>54</sup> Allora Istituto Topografico Militare (fino al 1882), poi Istituto Geografico Militare.

<sup>55</sup> Piano di Sviluppo..., ibidem.

## 2.2 L'evoluzione storica dell'uso dei suoli agricoli

Le prime notizie relative agli usi agricoli della Collina pinerolese risalgono al “*Liber consignamentorum*”, catasto descrittivo del 1428. Il “quartiere delle vigne”, si estendeva nella zona collinare di Costagrande, prospiciente la pianura, ed era caratterizzato dalla presenza di vigneti e alteni. Queste colture connotarono la struttura del paesaggio pinerolese sin dal Quattrocento probabilmente perchè garantivano, rispetto agli orti, ai prati e al bosco, una resa maggiore e la sicura produzione di derrate alimentari durante tutto il corso dell'anno. L'alteno, in particolare, era molto utilizzato negli appezzamenti di estensione limitata poichè permetteva di sfruttare intensamente le capacità produttive del terreno con l'impiego di diverse associazioni colturali, e con costi più contenuti rispetto alle vigne.<sup>56</sup>

Per poter condurre un'analisi sufficientemente esaustiva degli usi storici dei suoli della collina è tuttavia necessario arrivare al 1783, anno a cui risale il *Catasto sabauda*, o *catasto geometrico particellare*, che, come si è già esposto nel par. 2.1, suddivide il territorio in “*valbe*”, connotate da una rappresentazione grafica e pittorica molto dettagliata, che permette di riconoscere e percepire i diversi tipi di colture: i filari di vite sono rappresentati in verde (non è distinguibile l'alteno), il bosco è raffigurato con gli alberi (sempre in verde), mentre i terreni coltivati, in cui sono ravvisabili i solchi, sono riprodotti in colore ocra bruciato, ed i prati e gli orti con sfumature diverse di verde.

A quell'epoca il bosco risultava diffuso nelle zone settentrionale ed orientale, ma in misura minore rispetto alla situazione attuale, i vigneti e gli alteni (che verso la fine del Settecento erano già stati progressivamente sostituiti da viti con sostegni morti),<sup>57</sup> costituivano il tipo di coltivazione assolutamente prevalente ed occupavano tutti i versanti collinari e addirittura alcune delle aree di pianura presenti nelle immediate adiacenze del Monte Oliveto. L'arativo era all'epoca localizzato in prevalenza nella zona meridionale, più vicina alla città, ed in parte nelle aree pianeggianti della zona del crinale di Costagrande. Rari erano i prati, situati soprattutto nei pressi della cascina Porporata e lungo il corso del Torrente Lemina.

Il paesaggio collinare appariva dunque intensamente coltivato, con appezzamenti di superficie contenuta che facevano probabilmente capo ad aziende agricole medio-piccole.

L'immagine della collina che gli usi dei suoli ci restituiscono oggi è decisamente diversa. Il bosco registra un notevole ampliamento anche sul versante esposto a nord est, con predominanza di castagneti e presenze sparse di robinieti e frutteti. La trasformazione più evidente riguarda la riduzione delle aree coltivate a vite: i vigneti, nel paesaggio odierno, hanno un'estensione ridotta e molto frammentata, con concentrazioni soprattutto nei versanti esposti a sud e a sud-ovest, che presentano le migliori qualità di esposizione e acclività; i terreni lasciati liberi sono stati occupati per lo più da prati o, in alcuni casi, da arboricoltura da legno, laddove la zona non risulta addirittura incolta.

I seminativi risultano, invece essersi sostituiti ai prati nelle zone pianeggianti lungo il torrente Lemina e alla base di Monte Oliveto<sup>58</sup>.

Si tratta indubbiamente di trasformazioni facilmente spiegabili con l'abbandono dell'attività agricola da parte della maggioranza della popolazione dell'area cosicché hanno

<sup>56</sup> A. Di Luna, L. La Gatta, *op. cit.*, p. 27.

<sup>57</sup> L. Palmucci, *Descrizioni, guide e rappresentazioni della campagna torinese in età moderna*, in *Cascine ...*, a cura di C. Ronchetta e L. Palmucci, p. 25. L'albero tutore è stato sostituito da pali incrociati, meno ingombranti.

<sup>58</sup> Vedi B. Bianco, E. Cellino, G. Sutti, D. Ambrosio, G. Pennazzato, *Relazione illustrativa del Piano particolareggiato dell'Area collinare PP.1, Città di Pinerolo*, 1999 e *Piano di Sviluppo Socio-Economico della Comunità Montana Pinerolese Pedemontano (2000-2005)*, a cura dello studio Agronomi Associati, p. 39.

conquistato terreno le colture con minori esigenze di unità lavorative (bosco, prato permanente) o più idonee all'utilizzo di pratiche colturali meccanizzate (seminativi).

Volendo passare ad una descrizione più approfondita degli usi dei suoli in atto e delle tipologie agrarie presenti nell'area di studio, possiamo individuare le seguenti categorie<sup>59</sup>:

- Seminativi semplici e prati avvicendati: con il termine seminativi si comprendono tutte le superfici investite da colture erbacee (cereali, oleoproteaginose, altre colture industriali, orticole da pieno campo, erbai) generalmente sottoposte ad un sistema di rotazione o comunque richiedenti regolari lavori di preparazione del terreno per la messa a coltura.

Con il termine di prati avvicendati si intendono, invece, le coltivazioni foraggere erbacee in regolare rotazione.

Nell'area in esame sono presenti soprattutto colture cerealicole, localizzate nelle zone pianeggianti disposte lungo il torrente Lemina e a nord e sud di Monte Oliveto.

- Prati permanenti: sono superfici a colture foraggere erbacee non soggette a rotazione; il cotico erboso viene di norma utilizzato con sfalcio o con sfalcio seguito da pascolo.

Nel caso in esame i prati permanenti, assenti nelle zone pianeggianti, raggiungono la maggiore densità sul versante della collina rivolto verso San Pietro Val Lemina. L'erba nella maggior parte dei casi viene utilizzata previa falciatura e consumata fresca o affienata; la pratica del pascolo risulta, invece, del tutto sporadica.

- Colture orticole protette: sono coltivazioni di ortaggi ottenute mediante l'utilizzo di strutture di copertura, temporanee o permanenti, mobili o fisse, eventualmente integrate da sistemi di climatizzazione. È stata individuata una sola coltura in serra nei pressi di località Garbelona.
- Orti: sotto questo termine sono compresi gli appezzamenti di terra destinati alla coltivazione degli ortaggi, a volte associati anche a fiori o ad alberi da frutta, prevalentemente a conduzione familiare.
- Frutteti: sono impianti di alberi o arbusti fruttiferi, di tipo intensivo. Sono stati rilevati frutteti di dimensioni rilevanti solo sul versante della collina rivolto verso Roletto, tra cui anche actinidieti. Sebbene i terreni meglio esposti presentino una vocazione per questo tipo di coltivazione, non si è sviluppata una vera e propria frutticoltura, a differenza di quanto è avvenuto nella pianura pinerolese.
- Frutteti a gestione familiare: in questa categoria sono comprese tutte le superfici caratterizzate dalla presenza di frutteti non gestiti intensivamente, individuabili in quanto persiste uno strato erbaceo che si configura fisionomicamente come prato permanente. Si tratta di coltivazioni di dimensioni ridotte e a conduzione familiare.
- Vigneti: sono localizzati principalmente sui versanti della collina con prevalente esposizione a sud e sud-ovest, per le favorevoli condizioni microclimatiche che ne favoriscono lo sviluppo. Come già evidenziato (cfr. par. 1.2 capitolo 1), il versante

<sup>59</sup> Le informazioni sono state acquisite attraverso una approfondita indagine sul campo sorretta dall'osservazione delle foto aeree del novembre 2000 e da notizie desunte dagli elaborati del Piano particolareggiato della Collina di Pinerolo.

volto a sud è indicato come “*zona di produzione di vini a indicazione geografica o di speciale interesse, particolarmente idonee dal punto di vista ecologico*”<sup>60</sup>.

In passato la coltivazione della vite era molto più estesa rispetto ad oggi. Le immagini aeree risalenti agli anni '60 evidenziano che fino ad alcuni decenni fa i vigneti erano diffusi su tutte le superfici della collina meglio esposte: tutt'oggi si possono riconoscere, in alcuni terreni abbandonati, parzialmente invasi dalla vegetazione spontanea, tracce delle precedenti coltivazioni di vite.

I vigneti ancora esistenti presentano vitigni di barbera, dolcetto, bonarda, neiret e doux d'Henry. Sono per la maggior parte d'impianto superiore ai 30 anni, caratterizzati da filari disposti a girapoggio tenuti a Guyot modificato, cioè sostenuti da pali in legno con tre fili di ferro, tipologia che in passato sicuramente caratterizzò il paesaggio agrario della collina.

- **Vivai:** sono le superfici coltivate allo scopo di produrre piantine di fruttiferi, di specie forestali o di specie ornamentali da commercializzare per successivi impianti. Ne sono stati individuati 3 principali, che svolgono l'attività a un buon livello imprenditoriale: uno localizzato in collina nella zona dei Losani, uno a sud-est del cimitero del comune di Pinerolo e un altro a nord-ovest.
- **Pioppeti:** sono colture arboree specializzate di cloni di pioppo. Sono stati considerati separatamente rispetto agli altri impianti di arboricoltura da legno in quanto caratterizzati da una più breve durata del ciclo, normalmente inferiore ai 15 anni. Sono presenti in appezzamenti non molto estesi sparsi in tutta l'area di studio, fatta eccezione per i due versanti della collina rivolti verso Roletto e verso Pinerolo.
- **Altra arboricoltura da legno:** comprende gli impianti specializzati di latifoglie o conifere per la produzione legnosa sottoposti a trattamenti colturali a carattere intensivo, regolarmente gestiti ed utilizzati a regime. I turni possono arrivare anche a 50 – 60 anni. La specie dominante nell'arboricoltura della collina è il pino strobo (*Pinus strobus* L.)<sup>61</sup> i cui impianti sono localizzati prevalentemente lungo la strada Belvedere, nella zona di Santa Brigida e presso Gerbido di Costagrande.

Altre specie arboree coltivate sono: la quercia rossa (*Quercus borealis* Mchx.), il noce nero (*Juglans nigra* L.) e l'abete rosso (*Picea abies* (L.) Karsten). Quest'ultimo è presente in un impianto monospecifico a est di cascina Bonetto, mentre la quercia rossa, mista al pino strobo, si trova in un impianto localizzato sul versante nord-est di Monte Oliveto.

Presso Cascina Barale vi è un impianto di latifoglie di pregio, costituito da noci (*Juglans regia* L.) e farnia (*Quercus robur* L.).

- **Giardini:** con questo termine si intendono tutte le superfici a verde ornamentale e prati di pertinenza di edifici ad uso prevalentemente residenziale, con esclusione delle superfici ascrivibili alla tipologia dei parchi (si veda la definizione successiva).

<sup>60</sup> Cfr. la “Carta per l'individuazione dei vincoli sulle principali aree ad indirizzi agricoli e di conservazione ambientale” in AA.VV., *La capacità d'uso dei suoli in Piemonte ai fini agricoli e forestali*, regione Piemonte, IPLA, Torino, 1982.

<sup>61</sup> Gli impianti di arboricoltura da legno di pino strobo sono stati realizzati a partire dal 1960 dall'Istituto Nazionale per le Piante da Legno (oggi IPLA) su terreni marginali di collina e di bassa montagna, e su castagneti abbandonati, allo scopo di produrre legno adatto per le industrie cartiere. Oggi, poiché il processo di globalizzazione dell'economia rende più conveniente l'acquisto di cellulosa o materia prima all'estero, dov'è possibile disporre di enormi quantitativi altamente uniformi, è necessario ipotizzare sbocchi alternativi per il legname nel frattempo cresciuto negli impianti.

---

I giardini sono un elemento caratterizzante della collina, in particolare del versante sud, che è quello maggiormente urbanizzato. Sono numerose le residenze circondate da giardini, in certi casi consistenti in semplici prati, ma più di frequente dotati di esemplari arborei a scopo ornamentale.

La composizione specifica dei giardini è estremamente differenziata: si trovano spesso accostati esemplari arborei o arbustivi provenienti dai settori fitogeografici più diversi. Frequenti sono i giardini in cui si trovano sia conifere, sia olivi (non più produttivi, gli unici esemplari rimasti sono coltivati a fini ornamentali), sia piante di origine esotica, tra le quali sono frequenti le palme, che riescono a vegetare grazie alle presenza di condizioni climatiche particolarmente miti.

- Parchi di valore storico-testimoniale-scientifico: sono le formazioni vegetali ornamentali più antiche caratterizzate dalla presenza di soggetti arborei di particolare pregio. Si tratta di parchi in genere abbastanza curati in quanto adiacenti a residenze abitate. Fa eccezione il parco della cascina Porporata attualmente in stato di abbandono.
- Associazioni vegetali eterogenee derivate dall'abbandono delle pratiche colturali: in questa categoria rientrano le aree agricole abbandonate, attualmente prive di una destinazione d'uso prevalente e parzialmente invase da arbusti e alberi più o meno spontanei.

---

## PARTE II:QUADRO INTERPRETATIVO

### CAPITOLO 3: ASPETTI ECOLOGICO-AMBIENTALI E ASPETTI PERCETTIVI

Al fine di arrivare alla ripartizione del territorio in *ambiti omogenei* è stato rilevato il pregio e l'integrità dei valori paesaggistici intesi come sintesi degli aspetti ecologico-ambientali e degli aspetti estetico-percettivi. È stato analizzato tutto il territorio di Piano perché l'obiettivo del Piano paesaggistico, secondo il concetto introdotto dalla *Convenzione Europea del Paesaggio*, riguarda non solo più le eccellenze, ma il territorio nel suo complesso; le politiche di valorizzazione e recupero devono quindi coinvolgere anche i paesaggi degradati, perché anche essi concorrono a costituire il Paesaggio.

#### 3.1 Le unità ecosistemiche

Tramite un'indagine di carattere ecologico sono state individuate nell'area di studio sostanzialmente tre tipologie di *unità ecosistemiche*:

- a. agroecosistemi
- b. ecosistemi boschivi
- c. ecosistemi delle associazioni vegetali eterogenee derivate dall'abbandono delle pratiche colturali

##### 3.1.1 Agroecosistemi

Con il termine "agroecosistema" si intende "un'unità funzionale, frutto dell'interazione di componenti abiotiche e biologiche, riscontrabili in un ambito territoriale fortemente caratterizzato dalla pratica dell'attività agricola."<sup>62</sup> Nell'ecosistema agrario, a seguito delle trasformazioni antropiche, sia l'ambiente fisico, sia le comunità animali e vegetali sono estremamente semplificate: quelle di maggior interesse per l'uomo sono state favorite a scapito di quelle meno importanti economicamente.

Gli agroecosistemi differiscono dagli ecosistemi naturali fondamentalmente per tre aspetti<sup>63</sup>: l'energia subsidiaria, che aumenta o sostituisce l'energia solare, è controllata dall'uomo e consiste in lavoro, fertilizzanti, pesticidi, irrigazione, carburante per i macchinari; la diversità degli organismi è fortemente ridotta; le piante e gli animali dominanti sono controllati dalla selezione artificiale più che dalla selezione naturale. Come generalmente accade in ambito collinare, non sono presenti forme di agricoltura intensiva, fatta eccezione per le poche aree pianeggianti coltivate a seminativo, inoltre la maggior parte delle colture è a conduzione di tipo familiare. Complessivamente, quindi, l'impatto esercitato dall'agricoltura sulle componenti ambientali è basso rispetto a quanto si verifica nella pianura circostante.

Si è ritenuto utile differenziare tra loro gli agroecosistemi in base al grado di impatto negativo da essi prodotto. I principali fattori d'impatto considerati sono:

---

<sup>62</sup> Cfr. *Siepi*, Assessorato Ambiente ed Ecologia, Provincia di Cremona, Cremona, 1995.

<sup>63</sup> Odum E.P., *Basi di ecologia*, Piccin, 1988

- Impiego di fertilizzanti: a seconda dell'elemento che contengono e della forma in cui questo è presente (possono essere a base di azoto, fosforo o potassio) presentano un diverso comportamento fisico-chimico. I concimi nitrici, molto solubili in acqua e non trattenuti dal potere assorbente del terreno, sono quelli più soggetti a perdersi in profondità per lisciviazione, trascinati dalle acque percolanti. I nitrati possono andare a contaminare le falde e le acque superficiali, soprattutto nel periodo di febbraio-marzo quando i nitrati raggiungono la massima concentrazione nella soluzione di terreno, l'assorbimento radicale è estremamente ridotto e i processi di denitrificazione non sono operanti a causa delle basse temperature. I fertilizzanti inoltre possono determinare una variazione di pH, un apporto di metalli pesanti nel suolo e un'alterazione della composizione floristica delle cenosi vegetali in quanto favoriscono l'affermazione delle specie erbacee nitrofile.
- Impiego di fitofarmaci (insetticidi, fungicidi, diserbanti): possono causare danni alla fauna selvatica, induzione di fenomeni di resistenza negli organismi nocivi e alterazione della competizione intra e interspecifica nelle cenosi vegetali arrivando, nei casi più gravi, ad alterare gli habitat naturali al punto di provocarne la scomparsa. I fitofarmaci tendono al bioaccumulo negli organismi che vivono nel suolo e, in seguito a biodegradazione, possono aumentare o perdere la tossicità; inquinano le acque superficiali e di falda, passano in atmosfera attraverso processi di evaporazione e di formazione di aerosol. Possono avere impatti anche sulla salute umana attraverso la contaminazione di prodotti alimentari per residui di principi attivi. Tra i fitofarmaci i diserbanti costituiscono la categoria potenzialmente più inquinante in quanto vengono incorporati nel terreno in dosi relativamente elevate.
- Pratica dell'irrigazione: ha come primo effetto rilevante la riduzione della portata dei corsi d'acqua con conseguente alterazione dell'ecosistema fluviale ma, nel caso in cui venga praticata per scorrimento, può anche incrementare l'erosione superficiale. Inoltre, qualora vengano utilizzate acque contaminate, può costituire un fattore di diffusione dell'inquinamento.
- Lavorazioni delle colture: i principali effetti indotti dalle lavorazioni delle colture possono essere il compattamento degli strati superficiali e l'aumento dell'erosione idrica, soprattutto dov'è maggiore l'acclività. Le operazioni agricole alterano, inoltre, la composizione floristica dei popolamenti spontanei, perturbano gli ecosistemi tellurici e causano disturbo sistematico della fauna selvatica sia in modo diretto, ad esempio nelle fasi di raccolta, nei confronti di micromammiferi o di avifauna nidificante a terra, sia in modo indiretto ad esempio per disturbo da emissione di rumore.<sup>64</sup>

Ritenendo come principale fattore d'impatto negativo l'impiego di sostanze chimiche, quali i fertilizzanti minerali e i fitofarmaci, gli agroecosistemi sono stati quindi differenziati, in base al loro grado di impatto, in:

*a.1* agroecosistemi a elevato impatto negativo: comprendono i vivai e le colture orticole protette in quanto coltivazioni maggiormente soggette a intensi trattamenti con anticrittogamici. Le colture orticole protette, inoltre, sono visivamente molto impattanti.

---

<sup>64</sup> Malcevschi S., Capetta C., Busa M., Quaglio G., Bisogni G.L., Agroecosistemi piemontesi, Regione Piemonte, 1995.

- a.2* agroecosistemi a medio impatto negativo: comprendono i seminativi, gli orti e i pioppeti. I seminativi perché sono soggetti a concimazione sia di tipo organico che minerale, a uno o due diserbanti all'anno e a irrigazione per scorrimento superficiale; i pioppeti perché vengono trattati contro la fenilagero col Chilval, un insetticida sistemico di I classe di tossicità che, venendo distribuito sulla coltura mediante cannoni che sparano dal basso verso l'alto, si disperde anche nell'intorno; gli orti, infine, sono stati inseriti in questa categoria a scopo precauzionale poiché, essendo queste colture prevalentemente a conduzione familiare, non era possibile fare riferimento a forme di trattamento consolidate.
- a.3* agroecosistemi a basso impatto negativo: vi rientrano i vigneti e i frutteti. I frutteti di tipo intensivo sono stati inseriti in questa categoria in quanto le due principali aziende agricole presenti nell'area di studio praticano l'una un'agricoltura di tipo biologico, impiegando quindi solo i prodotti consentiti dal regolamento CEE 20/92, e l'altra un'agricoltura di tipo integrato, ma con coltivazione di kiwi che non necessita di trattamenti antiparassitari. Inoltre, data l'elevata pendenza del terreno, non vengono impiegati i trattori nelle lavorazioni del terreno. I vigneti, essendo a conduzione familiare, vengono trattati per la maggior parte solo con rame contro la peronospora e zolfo contro l'oidio. I sistemici vengono utilizzati solo nel caso in cui si manifesti la malattia: in questo caso viene impiegato il fungicida IBS (Inibitore Biosintesi Steroli). Così come per i frutteti anche le lavorazioni nei vigneti vengono effettuate senza l'ausilio di mezzi meccanici, a motivo dell'elevata pendenza, a causa della quale spesso, nei terreni più acclivi, non viene praticato l'inerbimento per la difficoltà nel far arrivare l'acqua. In questo modo però il terreno viene esposto a un'erosione più intensa, anche perché, per evitare la competizione con la vite, vengono estirpate le piante infestanti lasciando il suolo totalmente privo di copertura erbacea.
- a.4* agroecosistemi a impatto negativo minimo: comprendono gli impianti di arboricoltura da legno, i frutteti a gestione familiare e i prati permanenti. Questi ultimi sono sottoposti allo sfalcio, peraltro spesso non in modo regolare, e a una concimazione minima con apporti solo di tipo organico derivati in gran parte dalle deiezioni degli animali che a volte vengono fatti pascolare su alcuni appezzamenti. Non vengono impiegati concimi chimici e in pochissimi casi viene effettuato lo spargimento di liquami. I prati permanenti inoltre, oltre a contribuire a ridurre l'erosione del suolo, essendo plurispecifici, sono in grado di sostenere ecosistemi di una certa complessità e possono agire da filtro nei confronti dei fertilizzanti riducendone quindi la lisciviazione verso i corsi d'acqua. L'arboricoltura da legno prevede un eventuale impiego di fertilizzanti chimici e organici e di diserbanti sistemici solo al momento dell'impianto, mentre le pratiche colturali richieste negli anni successivi sono solo di tipo meccanico e consistono in erpicatura (2 volte all'anno per i primi 4 anni), spalatura a 8-11 anni e diradamenti geometrici sistematici a 15 anni. I frutteti a gestione familiare presentano il fondo inerbito che riduce il rischio di erosione e solitamente non subiscono trattamenti con fitofarmaci.

### **3.1.2 Ecosistemi boschivi**

Agli ecosistemi boschivi è stato attribuito un valore di naturalità, intesa come stato di prossimità ad una condizione indisturbata della vegetazione, grazie alla quale si possono instaurare nel lungo periodo comunità stabili in equilibrio con il clima e con il suolo (vegetazione *climax*).

A seconda del livello di naturalità, valutata sulla base della presenza di vegetazione autoctona, del disturbo antropico e del carattere generale del popolamento (stratificazione verticale, grado di copertura arbustiva, numero di specie presenti...) sono stati differenziati in:

- b.1 Ecosistema boschivo a naturalità molto bassa: comprende i robinieti in quanto formazioni caratterizzate da specie banali tra le quali domina la robinia, pianta esotica ormai da tempo naturalizzata in Italia.
- b.2 Ecosistema boschivo a bassa naturalità: vi fa parte il ceduo invecchiato – castagneto a struttura irregolare in quanto formazione di origine antropica, dalla struttura molto semplificata, che è andata a sostituirsi ai boschi originari.
- b.3 Ecosistema boschivo a media naturalità: sono inseriti in questo ambito il quercu – tiglieto, gli alneti di ontano nero, gli acero – tiglio – frassineti, i quercu – carpineti della bassa pianura ad elevate precipitazioni e la pineta sub-montana di pino silvestre variante secondaria a castagno. A quest'ultimo è stato assegnato un valore di media naturalità, anche se ha avuto origine dalla rinnovazione di pino silvestre a partire da un impianto artificiale, in quanto allo stato attuale forma un bosco misto col castagno, caratterizzato da una buona complessità di struttura. A tutte le altre formazioni vegetali incluse in questa categoria invece non è stato ritenuto opportuno attribuire un più elevato grado di naturalità, in quanto tutti i popolamenti rilevati, sebbene relitti di boschi preesistenti alla diffusione dei robinieti e dei castagneti, sono apparsi molto frammentati, di dimensioni estremamente ridotte, spesso interclusi tra i giardini delle ville e compromessi nella composizione specifica e nella struttura.

### ***3.1.3 Ecosistema delle associazioni vegetali eterogenee derivate dall'abbandono delle pratiche colturali***

In questa categoria sono inserite le aree non più sottoposte a pratiche colturali in evoluzione verso formazioni boscate, dapprima molto semplici e poi sempre più complesse. Allo stato attuale alcune sono colonizzate solo da vegetazione arbustiva mentre in altre si sono insediate anche delle specie arboree.

Si individuano inoltre i seguenti sistemi:

- Verde privato: comprende tutti i prati e le formazioni di piante ornamentali dei giardini e dei parchi privati, costituite spesso da specie esotiche che possono costituire rifugio per l'ornitofauna, benché spesso siano isolate da barriere di proprietà come muri o reti di recinzione più o meno nascoste da siepi;
- Bacini idrici: per quanto artificiali possono rappresentare luoghi di riproduzione per le specie di anfibi presenti nell'area di studio e costituiscono più in generale una fonte di approvvigionamento idrico per la fauna del luogo;
- Urbanizzato: comprende tutte le aree occupate da edifici dove la cementificazione ha impermeabilizzato il suolo e costituisce una barriera alla continuità ecologica. Sul versante con esposizione prevalente a sud, dove si rileva la maggiore densità abitativa, le abitazioni sono in rapporto di continuità con il centro abitato di Pinerolo, sottraendo spazio sia agli ambienti naturali che alle coltivazioni agricole che troverebbero qui condizioni favorevoli a motivo dell'ottima esposizione.

## 3.2 Corridoi

Per completare l'indagine ecologica l'attenzione è stata rivolta anche al rilevamento dei *corridoi*. E' necessario differenziare i *corridoi* in due differenti tipologie: *corridoi di tipo "ecologico"*, cioè corridoi alberati o corridoi di risorse, e *corridoi di disturbo artificiale*.

### 3.2.1 Corridoi "ecologici"

Fanno parte di questa tipologia:

- a. i corridoi alberati
- b. i corridoi di risorse

#### Corridoi alberati

Si intendono per corridoi alberati i filari e le strisce di alberi, messi a dimora per usi multipli, che sovente coincidono con i limiti di proprietà o di particelle catastali. La costituzione di filari e siepi arborei lungo canali irrigui, rii, strade e confini degli appezzamenti rispondeva in passato a un'esigenza specifica nell'organizzazione del territorio all'interno degli agroecosistemi, in quanto questi elementi svolgevano molteplici funzioni quali la produzione di legname da ardere o da opera o di miele. Al mantenimento delle siepi è legata anche la sopravvivenza degli insetti impollinatori in assenza dei quali sono limitate le possibilità riproduttive di coltivazioni come l'erba medica, la colza, il trifoglio, il girasole e i frutteti. Negli ultimi anni si è assistito, soprattutto in pianura, a un'eliminazione sistematica di queste strutture lineari in quanto di intralcio alla circolazione dei mezzi agricoli.

In collina, dove, a causa dell'elevata pendenza, non si è assistito a un'intensa meccanizzazione dell'agricoltura, è rimasto un discreto numero di filari e siepi. La composizione floristica delle siepi risulta fortemente legata al tipo di uso del suolo (rotazione, coltivazione), alla gestione delle siepi stesse e alla grandezza media degli appezzamenti. In particolare lo strato erbaceo basale diminuisce in corrispondenza di colture di tipo intensivo, soprattutto nel caso di siepi monofilare, mentre in presenza di sistemi più larghi (5-20 metri) l'influenza della siepe e del suo grado di copertura diventa determinante<sup>65</sup>. All'aumentare della larghezza e della complessità floristica e strutturale della siepe corrisponde anche un aumento delle specie appartenenti alla fauna selvatica, quali anfibi, rettili, roditori, mammiferi insettivori e uccelli che in essa possono trovare un ambiente adatto alla riproduzione, al rifugio e all'alimentazione.

Altre funzioni di questi sistemi lineari sono l'abbattimento della capacità di dispersione dei parassiti<sup>66</sup>, delle malattie e degli antiparassitari; l'effetto di frangivento, che riduce sia l'incidenza dei danni meccanici da parte dei moti ventosi alle coltivazioni sia, soprattutto, l'evapotraspirazione; il controllo dei nutrienti e più in generale degli inquinanti asportati per lisciviazione e/o scorrimento superficiale e subsuperficiale, nonché la limitazione dell'erosione per scorrimento superficiale. Infatti le radici dei cespugli e degli alberi trattengono il terreno impedendone lo slittamento e permettono così al suolo di assorbire una maggiore quantità d'acqua che viene immagazzinata nei tessuti delle piante e poi ceduta

<sup>65</sup> Franco D., *Siepi ed ecologia del paesaggio*, in "Genio rurale" n. 3: 13-19, 1994

<sup>66</sup> Nicoli G., *Utilità delle siepi contro i fitofagi delle piante coltivate*, in "L'Informatore Agrario" n. 21: 39-41, 1996

all'atmosfera. In questo modo viene ridotto il ruscellamento superficiale e di conseguenza anche l'asportazione dello strato superficiale del terreno.<sup>67</sup>

Le siepi costituiscono, inoltre, insieme ai boschi residui, una sorta di copertura boschiva frammentata in cui possono insediarsi specie animali e vegetali, beneficiando dell'effetto margine e della presenza di acqua, spesso associata alla presenza di questi impianti. Esse contribuiscono in modo rilevante al mantenimento della biodiversità in ambienti, quali quelli agricoli, caratterizzati da un'estrema semplificazione ecologica. Sebbene per alcune specie animali possano agire da barriera più che da elementi di connessione<sup>68</sup>, in linea generale, all'aumentare della complessità, sia in termini di connessioni che di struttura e di composizione floristica della siepe stessa, corrisponde un aumento delle specie animali in quanto viene a crearsi un maggior numero di microhabitat. In quanto tipici ecotoni, poiché costituiscono zone di passaggio tra ambienti diversi, le siepi possono essere frequentate, se sufficientemente ben strutturate, da un elevato numero di animali in quanto possono ospitare oltre che specie tipiche degli ambienti di transizione, anche organismi appartenenti a entrambe le zone confinanti. Inoltre tra le specie che si moltiplicano o comunque trovano rifugio nelle siepi vi sono numerosi entomofagi e diverse specie di uccelli utili nella lotta contro i parassiti delle piante coltivate<sup>69</sup>. Comunque, dal momento che quasi tutti gli uccelli in periodo riproduttivo si cibano e alimentano la prole con insetti, anche le specie non propriamente insettivore contribuiscono a limitare la quantità dei parassiti.

Nell'area in esame è stata rilevata la presenza di:

- a.1. alberate di conifere: nella maggior parte dei casi affiancano le strade e sono spesso specie esotiche come il pino strobo, o da piante comunque estranee al contesto in cui sono state inserite, come ad esempio il pino domestico, specie tipicamente mediterranea. Dal punto di vista ecologico, proprio perché specie esotiche offrono minore varietà di habitat rispetto alle latifoglie.
- a.2. filari di latifoglie: sono stati rilevati soprattutto lungo le strade, i canali, ma anche intorno ai prati e ai campi. Le specie che si incontrano più frequentemente sono i salici capitozzati, spesso in stadio giovanile, e gli alberi da frutta come ad esempio i ciliegi. Da evidenziare inoltre la presenza di filari di olivo, un'altra pianta ad areale tipicamente mediterraneo, che costeggiano la strada che porta a Monte Oliveto. Nel complesso i filari presentano una struttura molto semplificata in quanto sono caratterizzate molto spesso dalla presenza di un solo filare di piante e dall'assenza di una stratificazione verticale.

### Corridoi di risorse

Tra i principali corridoi di risorse vi sono i corsi d'acqua, ecosistemi di una certa complessità, costituiti dall'alveo bagnato, dagli organismi che in esso vivono (le comunità di invertebrati bentonici, i popolamenti ittici, le alghe e le macrofite), dalla vegetazione della fascia riparia. Quest'ultima, se correttamente sviluppata, è costituita da piante autoctone (ad es. salici ed ontani) che contribuiscono al consolidamento delle sponde, riducendo il potere erosivo della corrente, e che svolgono un'azione di filtro nei confronti degli inquinanti,

<sup>67</sup> Servizi Faunistici, Caccia e Pesca, Paesaggio agricolo e incremento della fauna selvatica. Incentivi per il ripristino, Provincia di Vercelli, 1998

<sup>68</sup> Franco D., *Paesaggio, reti ecologiche ed agroforestazione*, Il Verde Editoriale, 2000

<sup>69</sup> Groppali, *Avifauna e agroecosistemi: il ruolo di siepi e filari*, in: "Il Divulgatore", 5 luglio 1995

trattenendo e utilizzando i sali fertilizzanti a base di azoto e fosforo e favorendo il processo di denitrificazione.

Quanto più il corso d'acqua presenta un'elevata diversità morfologica, e cioè un tracciato sinuoso con profilo delle sponde e profondità dell'alveo variabili, tanto maggiore è la sua capacità di autodepurazione e di sostenere la diversità biologica<sup>70</sup> in termini di specie vegetali, e conseguentemente animali: la composizione floristica condiziona, infatti, l'efficacia dell'ambiente ripario come luogo di rifugio o di fonte di cibo per le specie animali. La fascia di vegetazione che costeggia i corsi d'acqua può costituire un corridoio preferenziale di spostamento per i mammiferi, un habitat ideale per alcune specie di rettili e anfibi e, nei confronti dell'avifauna, può rappresentare un punto di sosta durante le migrazioni o un'area di nidificazione, reso particolarmente allettante dalla presenza di acqua che, soprattutto durante la stagione estiva, può costituire una delle principali fonti di approvvigionamento idrico per la fauna del luogo.

Il torrente Lemina, principale ecosistema acquatico presente nell'area di studio, è caratterizzato da un andamento sinuoso e da una fascia di vegetazione riparia, non molto estesa in larghezza soprattutto nel primo tratto a partire dall'abitato di Pinerolo, costituita in prevalenza da robinia e da vegetazione esotica infestante di scarso valore naturalistico. All'altezza del centro abitato di San Pietro Val Lemina il robinieto lascia gradualmente il posto a formazioni di maggior pregio in cui sono presenti specie autoctone come il frassino, il tiglio e l'ontano nero.

Il torrente è oggetto di una serie di prelievi irrigui che influiscono negativamente sull'ecosistema diminuendo la portata del corso d'acqua; altre fonti di potenziale inquinamento sono i seminativi, in corrispondenza dei quali la fascia riparia è estremamente ridotta, dai quali possono provenire *input* in termini di fertilizzanti e anticrittogamici, e la vecchia discarica comunale di rifiuti solidi urbani situata poco più a nord dell'area di studio, soggetta a erosione da parte delle acque del Lemina.<sup>71</sup>

Gli altri rii presenti nell'area collinare sono per la maggior parte sede di deflussi idrici significativi esclusivamente in occasione di eventi pluviometrici intensi e/o prolungati, soprattutto se caratterizzati da una presenza d'acqua abbastanza costante. Ciononostante contribuiscono a diversificare l'ambiente creando particolari habitat per specie animali e vegetali esigenti di umidità. Sono stati considerati corridoi di risorse anche i fossi in quanto, sebbene contraddistinti da un valore ecologico inferiore ai corsi d'acqua naturali, essendo scavati in terra e spesso anche affiancati da filari di alberi, contribuiscono ad aumentare la biodiversità dell'area, soprattutto quando fungono da interruzione di coltivazioni cerealicole monospecifiche.

### **3.2.2 Corridoi di disturbo artificiale**

I corridoi di disturbo artificiale comprendono le strade<sup>72</sup>, gli elettrodotti, soprattutto quelli di media ed alta tensione, e il canale artificiale detto "Bealera del Re".

Le strade sottraggono suolo e quindi habitat, creano un'interruzione nella continuità spaziale e causano disturbo alla fauna interferendo con gli spostamenti all'interno dell'habitat stesso. Dove il traffico è più intenso, aumenta il rischio di investimento di animali con

<sup>70</sup> (AA.VV., I.F.F. Indice di funzionalità fluviale, ANPA, 2000)

<sup>71</sup> AA.VV., "Studio in materia di protezione idrogeologica e difesa del suolo sul Torrente Lemina", Comunità Montana "Pinerolese Pedemontano e Provincia di Torino, 2000.

<sup>72</sup> Le strade secondarie, non essendo sede di traffico intenso si è ritenuto non costituiscano un disturbo ecologico elevato.

conseguente pericolo anche per l'uomo, inoltre gli inquinanti gassosi e il particolato, soprattutto quello più pesante, si depositano ai margini delle strade, sulla vegetazione, sulle colture, sul suolo, fino ad arrivare, per dilavamento, all'ambiente idrico.

Le linee elettriche contribuiscono all'inquinamento elettromagnetico, e creano disturbo nei confronti dell'avifauna: le linee elettriche di media tensione possono produrre una forte mortalità soprattutto nei rapaci e negli uccelli ad apertura alare molto ampia, essenzialmente per elettrocuzione (fulminazione per contatto di elementi conduttori) e solo secondariamente per collisione in volo, un fenomeno legato soprattutto alle linee elettriche ad alta tensione<sup>73</sup>. Sulla *Collina di Pinerolo* i tratti di elettrodotto potenzialmente più pericolosi sono quelli che attraversano la sommità della collina, poiché i rapaci, soprattutto, usano i tralicci che si trovano in situazioni topografiche dominanti, come posatoi per la caccia e come punti dai quali delimitare e difendere il proprio territorio. Inoltre, le linee elettriche, soprattutto quando disposte trasversalmente rispetto ai crinali, sono causa di collisioni poiché interrompono la traiettoria preferenziale degli uccelli che tendono a percorrere i versanti collinari e montani nel senso della loro lunghezza.

Il canale artificiale "Bealera del Re" è anch'esso ritenuto un corridoio di disturbo in quanto, essendo in gran parte intubato, non permette lo sviluppo di nessun tipo di ecosistema acquatico seppur semplificato, sottrae risorse al torrente Lemina poiché ne riduce la portata e inoltre costituisce ostacolo al movimento della fauna.

### 3.3 Unità Sceniche di Paesaggio

Il paesaggio, in quanto sintesi di tutte le realtà oggettive, razionali e del complesso delle attività della natura e dell'uomo, attiene alla sfera delle scienze naturali ed umane. L'indagine scientifica non può, però, giungere ad una spiegazione totale del paesaggio umanizzato, poiché le matrici umane comprendono dei fattori che sfuggono alla scienza, essendo propri dei modi di vivere e giudicare il paesaggio, cioè la cultura.

Risulta ugualmente utile e legittimo uno studio del paesaggio anche come oggetto della percezione.

Il concetto di paesaggio come "aspetto sensibile del territorio" si configura come una *analisi complementare* che indaga sugli aspetti conoscitivi fra l'uomo e la natura, cogliendo gli elementi che entrano in relazione percettiva con l'uomo stesso e la sua collettività.

E' opportuno ribadire che lo studio visivo, percettivo ed estetico del paesaggio non è lo studio del paesaggio, ma esclusivamente lo studio dell'*ambiente visivo* dell'uomo.

Partendo da tali premesse, bisogna sottolineare l'importanza dell'interpretazione estetico – percettiva del paesaggio in quanto espressione e forma fondamentale di conoscenza del mondo. Un secondo aspetto fondamentale risiede nell'obiettiva ammissione dell'efficacia della valutazione estetico – percettiva, capace di generare un'opinione collettiva e di orientarla, divenendo una forma di pressione sociale, con immediata conseguenza nell'ambito delle decisioni e delle azioni concrete. La percezione, cioè l'elaborazione culturale e psicologica di ciò che viene percepito come immagine, interviene in modo sostanziale nella definizione del *rapporto uomo/natura*, ma anche con la *familiarità* e la *riconoscibilità* del paesaggio d'origine e la novità di uno diverso. Un altro effetto importante della percezione è il senso immediato della "qualità del paesaggio" che diviene elemento importante nel giudizio sulla qualità della vita. Bisogna sottolineare che il dato percettivo, derivante dal fenomeno

<sup>73</sup> Penteriani V., *L'impatto delle linee elettriche sull'avifauna*, WWF Delegazione Toscana, 1998

visivo, inizialmente solo fisiologico, subisce il processo di “elaborazione culturale” dei segni che avviene attraverso la cultura, la memoria e la sensibilità personale che struttura e orienta la conoscenza dei luoghi.

L’approccio utilizzato nel *Piano paesaggistico della Collina di Pinerolo*, prende in considerazione la “*struttura scenica del paesaggio*” e la sua sensibilità alle trasformazioni, in riferimento alla percezione visiva degli elementi costitutivi, cioè alla mutua relazione fra la posizione di chi guarda ed alcune caratteristiche che si possono considerare oggettive. Tale metodologia consiste nell’individuazione dei confini generali del paesaggio in cui si opera e nell’individuazione dei sottospazi definiti sulla base di confini “morfologici”, “edilizi”, “infrastrutturali” e “vegetazionali”. Ad ogni sottospazio è stato possibile associare un grado di definizione spaziale correlandolo ad un tipo compositivo, definibile come unità scenica di base del paesaggio, attraverso le seguenti definizioni:

|  |   |
|--|---|
| <i>Paesaggio panoramico:</i>           | caratterizzato dalla linea visiva posta al di sopra dell’orizzonte e dalle linee principali compositive che sembrano disposte ortogonalmente alla linea visiva.       |
| <i>Paesaggio concluso (enclisure):</i> | costituito da uno spazio articolato in un piano base circondato da bordi generalmente più elevati, disposti senza soluzione di continuità.                            |
| <i>Paesaggio di dettaglio:</i>         | caratterizzato dalla distanza di primo piano, cioè da una situazione di vista bloccata in cui non si vede nulla del paesaggio circostante, dal lato da cui si guarda. |
| <i>Zona di transizione:</i>            | in cui le situazioni sopra descritte si incrociano o si sovrappongono impedendo di fatto di riconoscere un tipo compositivo caratterizzante.                          |

L’identificazione delle unità sceniche di paesaggio consente di inventariarle ed analizzarle attraverso una serie di parametri al fine di valutarne la ricorrenza ed omogeneità. In seguito a questa analisi sarà possibile definire i diversi livelli di “*sensibilità*” basati sul grado di integrità delle unità sceniche.

Nell’area di Piano sono risultate 22 differenti Unità Sceniche di Paesaggio, intese come porzioni di paesaggio omogeneo percepibili dal fruitore, attraverso l’intersezione dei seguenti parametri:

1. *Confini visuali* costituiti dai limiti che il fruitore percepisce visivamente percorrendo il territorio oggetto di studio e contemporaneamente attraverso una visione dall’alto.
2. *Morfologia* come criterio per l’individuazione della porzione omogenea dell’area.
3. *Edificazione* quale segno della tipologia dell’insediamento dell’uomo su una determinata porzione di territorio.
4. *Rapporto tra edificazione e morfologia* come indice di attenzione e valorizzazione nell’attività insediativa umana.
5. *Vegetazione* come elemento per la valutazione del grado di naturalità dell’area e di segno storico dell’attività umana.

6. *Elementi di degrado* che costituiscono gli elementi visivi detrattori e quindi le attenzioni che dovranno essere poste al fine di una riqualificazione della qualità scenica.
7. *Grado di definizione spaziale* che consente di attribuire ad ogni unità un valore di riconoscibilità di porzione scenica omogenea.
8. *Tipo compositivo* consente, attraverso una definizione convenzionale, di identificare un tipo in base al concetto che il fruitore osserva e identifica la “stanza” in cui si trova.

Le caratteristiche sceniche specifiche di ogni unità, sono riportate nella tabella di analisi alla tavola n. 13 “*Unità sceniche di paesaggio*” che analizza e mette in relazione tutti i parametri sopra citati. L’individuazione delle unità sceniche costituisce la base per riconoscere il grado di ricchezza scenica del paesaggio, individuare ambiti paesaggistici più adatti di altri dal punto di vista scenico per usi ricreativi, riconoscere gli elementi di disturbo e progettare interventi di restauro paesaggistico.

Per la descrizione di ogni singola Unità si rimanda all’allegato 5 “*Unità sceniche di paesaggio - Schede*”.

## CAPITOLO 4: UNITA’ DI TERRE E AMBITI OMOGENEI DI PAESAGGIO

### 4.1 *Unità di terre (Lands Units)*

Il termine *terre*, come già evidenziato in precedenza, si riferisce al suolo, alle condizioni climatiche e geomorfologiche che ne condizionano lo sviluppo, alle comunità animali e vegetali che ne fanno parte, alle forme di uso da parte dell’uomo.

L’*Unità di Terre*, di conseguenza, viene definita come “*l’insieme di stazioni la cui variabilità è contenuta entro limiti accettabili per uno stesso tipo di uso sostenibile delle terre*”<sup>74</sup>

Si è pervenuti all’individuazione delle *Unità di terre* mediante la sovrapposizione e interpretazione delle seguenti carte:

- **tavola n. 3: *Geologia***
- **tavola n. 4 *Esposizione dei versanti***. Lo studio dell’esposizione è utile nell’analisi della vegetazione potenziale e in quella della vegetazione reale: la diversa esposizione dei versanti può determinare una variabilità delle condizioni microclimatiche rispetto al territorio circostante, tale da far sviluppare ecosistemi differenti, ad esempio il grado di umidità e il tempo di insolazione, influiscono sull’insediamento della vegetazione direttamente ed indirettamente, andando a incidere sull’evoluzione dei suoli. L’uomo, in generale, è intervenuto più drasticamente sui versanti meglio esposti dove le formazioni boschive originarie sono state sostituite dalle colture di vario tipo.

<sup>74</sup> Forman R.T.T., Godron M., *Patches and structural components for a landscape ecology*, 1981.

La carta riporta l'orientamento dei versanti in base alle 8 classi di esposizione (nord, nord-est, est, sud-est, sud, sud-ovest, ovest, nord-ovest e nord) ed è il risultato dell'elaborazione dei dati estratti dalla CTR in scala 1:10.000 (punti quotati e curve altimetriche) e dai dati del DTM con maglia 50 metri. L'interpolazione e la rielaborazione dei dati originali hanno portato alla realizzazione di una griglia (GRID) con maglia di 5 metri, sulla quale è stata ricavata l'esposizione dei versanti.

- **tavola n. 5 *Acclività dei versanti*.** La carta, elaborata con la stessa procedura di quella dell'esposizione, mette in evidenza le pendenze topografiche del terreno. Sono state individuate 4 classi di pendenza, espresse in termini di percentuale significativa ai fini delle pratiche agricole:
  - 0 – 2%: è possibile l'irrigazione per scorrimento;
  - 2% – 10%: non è possibile l'irrigazione per scorrimento, ma si può ricorrere a sistemi a goccia, non vi sono limitazioni per le macchine agricole;
  - 10% – 25%: agricoltura di montagna solo con macchinari adatti;
  - 25% – 35%: 35% è il limite oltre al quale si auspica di non avere più utilizzazioni agrarie, fatta eccezione per alcune particolari tipologie agrarie tradizionali che prevedono la costruzione di muretti a secco, o per alcune forme specialistiche di agricoltura di tipo intensivo come ad esempio la floricoltura;
  - oltre 35%.
- **tavola n. 6 *Idrografia e opere idrauliche*.**
- **tavola n. 7 *Capacità d'uso delle Terre*.**
- **tavola n. 9 *Vegetazione*.** La carta della vegetazione, essendo l'area di studio prevalentemente agricola e forestale, può essere assimilata alla Carta di Capacità d'Uso delle Terre (*land use*), e definita come immagine della “applicazione del controllo umano, in modo relativamente sistemico, sugli elementi chiave esistenti all'interno di ogni ecosistema, al fine di derivarne i benefici”<sup>75</sup>

Non essendo disponibili dati esaustivi relativi alle caratteristiche pedologiche della componente suolo, per la realizzazione delle tavole 7 e 9, sono state utilizzate le informazioni contenute nella Carta della Capacità d'Uso dei Suoli (IPLA). Poiché la valutazione della capacità d'uso dei suoli fa riferimento a limitazioni riferibili non solo al suolo, ma anche all'ambiente in senso più generale, questa carta è stata utilizzata soprattutto come indicatore, come “cartina al tornasole”, al fine di verificare le informazioni ricavate dal confronto delle diverse componenti.

Le *Unità di terre* non derivano dalla mera sovrapposizione dei dati contenuti nelle diverse carte, in quanto ciò porterebbe all'individuazione di un numero troppo elevato di unità e, inoltre, nella definizione di *Unità di terre* non si fa riferimento a una condizione di omogeneità di tutte le componenti ma a una situazione di variabilità che deve essere contenuta entro limiti tali da consentire un uso sostenibile. Perciò l'unità non è definita dalla sommatoria delle varie componenti ma dalle loro reciproche relazioni e dalla prevalenza dell'una rispetto all'altra nell'andare a condizionare la gestione dell'unità. Questo significa che è stata fondamentale la scelta di quale o quali componenti fare prevalere rispetto alle altre,

<sup>75</sup> Vink, A.P.A., *Land use in advancing agriculture*, Springer Verlag, Berlino – New York, 1975

scelta che non è stata fatta ricorrendo a matrici o ad altri metodi basati sull'assegnazione di pesi che, anche se avrebbero forse garantito una maggiore oggettività, non prevedendo una valutazione delle relazioni esistenti tra le componenti, avrebbero potuto portare ad un'eccessiva generalizzazione<sup>76</sup>. Considerate le ridotte dimensioni dell'area di studio, si è deciso di procedere individuando di volta in volta la o le componenti da far prevalere nell'identificazione delle singole *Unità di terre*, utilizzando come criterio di scelta la maggiore rilevanza nel determinare un'omogeneità di gestione. Per ogni *Unità di terre* sono state dichiarate le componenti di volta in volta considerate prevalenti nel delimitare l'unità stessa.

Di seguito vengono elencate le 11 *Unità di terre* individuate. Per un'analisi più approfondita delle singole componenti si rimanda all'Allegato 4 "*Unità di terre - Schede*".

- UNITÀ DI TERRE 1:** *pianura di alluvioni medio-recenti*. Comprende la zona di pianura interna di competenza della dinamica fluviale.
- UNITÀ DI TERRE 2:** *pianura interna*. Comprende la fascia pianeggiante ridosso del torrente Lemina che costituisce una pianura interna alla valle, occupata per la maggior parte da seminativi, con prati permanenti nella zona più a nord.
- UNITÀ DI TERRE 3:** *versante collinare con colture agrarie miste a macchie boscate rivolto verso San Pietro Val Lemina*. Comprende il versante con esposizione prevalente sud-ovest contraddistinto da un mosaico di colture agrarie in cui prevalgono i prati permanenti, alternati a macchie boscate. Queste ultime nella maggior parte dei casi sono localizzate nelle zone a esposizione più fredda, mentre i vigneti occupano le esposizioni più calde e quindi più favorevoli.
- UNITÀ DI TERRE 4:** *crinale*. Con questa unità si è voluto mettere in evidenza il crinale di uno degli assi principali di sviluppo della collina situato al di sopra dei 500 metri. In particolare, il crinale nel primo tratto è morfologicamente individuabile come una stretta fascia pianeggiante che corre sulla sommità della collina, lungo la quale si sono sviluppate colture diversificate tra cui arboricoltura da legno, favorita dall'accessibilità della zona percorsa dalla strada per Costagrande che segue quasi interamente l'andamento del crinale.
- UNITÀ DI TERRE 5:** *versante collinare con boschi misti a colture agrarie rivolto verso Roletto*. Comprende il versante con esposizione principale est e nord-est sul quale sono presenti alcune colture agrarie frammiste a zone boscate. Si differenzia dall' *Unità di terre* n. 6 per un'esposizione migliore e una pendenza minore.
- UNITÀ DI TERRE 6:** *versante collinare boscato rivolto verso Roletto*. Comprende il versante a minor vocazione agricola in quanto caratterizzato dalla peggiore esposizione e dalla maggiore pendenza. E' la zona in cui prevalgono i boschi.

<sup>76</sup> Giordano, A., *Pedologia*, Utet, Torino, 1999

- UNITÀ DI TERRE 7:** *versante collinare esposto a nord-est.* Comprende il versante collinare esposto a nord-est, caratterizzato da una pendenza compresa tra il 10% e il 25%, dove prevale il robinieto.
- UNITÀ DI TERRE 8:** *pianura principale a prevalenza di seminativi.* Comprende la zona di pianura principale il cui uso delle terre prevalente è costituito dai seminativi.
- UNITÀ DI TERRE 9:** *Monte Oliveto.* Comprende l'estrema propaggine verso la pianura del sistema collinare denominata Monte Oliveto. L'uso delle terre prevalente è costituito da arboricoltura da legno, vigneti e giardini.
- UNITÀ DI TERRE 10:** *zona pedecollinare di raccordo con la pianura.* È la fascia, a modesta pendenza, di raccordo tra il sistema collinare e l'area di pianura pedemontana, prossima al centro abitato di Pinerolo, il cui uso delle terre prevalente è costituito dai seminativi e prati permanenti.
- UNITÀ DI TERRE 11:** *versante collinare urbanizzato rivolto verso Pinerolo.* Comprende il versante collinare rivolto verso Pinerolo con esposizione dominante a sud, occupato in prevalenza da abitazioni spesso circondate da giardini, che raggiungono la maggiore densità soprattutto nella parte più bassa del versante.

## 4.2 Ambiti Omogenei

L'identificazione degli "*Ambiti omogenei di paesaggio*", quale porzione di paesaggio con caratteri strutturali e/o funzionali omogenei, è una operazione particolarmente complessa. Essa non è riducibile esclusivamente all'analisi fisica del territorio o a semplice tecnica di sovrapposizione delle tradizionali carte tematiche, ma, partendo dalla morfologia, indaga anche la sfera dei rapporti tra uomo ed ambiente ed in particolare i meccanismi attraverso i quali una determinata comunità attribuisce un senso, un valore simbolico, oltre che funzionale ed economico, ai luoghi. L'individuazione di tali ambiti, nell'area oggetto di studio, ha comportato il ricorso ad un processo di lettura della raccolta dati, costituita dalla cartografia tematica "analitico-descrittiva" e "interpretativa", che ha permesso di riconoscere gli elementi caratteristici dal punto di vista storico-architettonico, naturale ed estetico e delle loro interrelazioni.

Le risultanze delle indagini analitico–diagnostiche sono state utilizzate, nel corso della successiva fase propositiva, per una valutazione congiunta degli aspetti di pregio da tutelare e valorizzare, e di quelli critici esistenti da risolvere tramite la progettazione e pianificazione, nonché per formulare gli indirizzi normativi e di comportamento del "piano" con il duplice obiettivo della conservazione delle risorse e del superamento degli squilibri e delle patologie ambientali eventualmente presenti, nonché della valorizzazione paesaggistica e naturalistico-ambientale dell'intero ambito di studio.

La struttura metodologica utilizzata per la *Collina di Pinerolo* ha visto una prima fase interpretativa di sintesi dell'insieme delle caratteristiche fisiche del territorio: acclività dei versanti, esposizione, geologia. Le risultanze sono quindi state relazionate con gli usi del suolo, pervenendo così all'individuazione delle *Unità di terre*. La sovrapposizione delle *Unità di terre* con le informazioni "ecologico-ecosistemiche", "scenico-percettive" e "storiche", ha infine consentito la definizione degli "*Ambiti Omogenei di Paesaggio*", aree con specifiche e distintive caratteristiche, e **con diversi livelli di pregio paesaggistico e ambientale-naturalistico**. Schematicamente il processo di individuazione degli *Ambiti omogenei di*

*paesaggio* nell'area del Piano ha comportato la “sovrapposizione” e la valutazione dei dati contenuti nelle seguenti carte tematiche

|  |   |
|--|---|
| <i>Carta delle Unità di Terre:</i>                 | quale carta di sintesi delle caratteristiche fisiche del territorio oggetto di analisi.   |
| <i>Carta delle Unità Ecosistemiche e Corridoi:</i> | attribuisce una connotazione ecologica all'individuazione delle unità. I corridoi costituiscono, inoltre, un elemento di progettazione potenziale.                    |
| <i>Carta delle Unità Sceniche:</i>                 | rappresenta la “ <i>struttura scenica del paesaggio</i> ” e la sua sensibilità alle trasformazioni, in riferimento alla percezione visiva degli elementi costitutivi. |
| <i>Carta delle Emergenze Paesaggistiche:</i>       | individua gli elementi visivi e percettivi di maggior rilievo del paesaggio collinare.  |
| <i>Carta delle Emergenze Antropiche:</i>           | individuazione le testimonianze storico-culturali-documentarie che hanno segnato l'evoluzione e l'attuale aspetto della collina.                                      |
| <i>Carta del Dissesto Idrogeologico:</i>           | individua le aree che presentano problematiche di carattere idrogeologico.  |

Ogni Ambito Omogeneo di Paesaggio è stato descritto attraverso la compilazione di schede analitiche che contengono le informazioni che ne hanno consentito l'individuazione, le principali coordinate “naturali” ed “antropiche”, le specificità nonché il livello e la qualità del pregio paesaggistico ambientale.

Nel complesso l'individuazione degli Ambiti Omogenei di Paesaggio della Collina di Pinerolo non ha evidenziato una forte articolazione della struttura, in quanto la situazione dominante è costituita dal paesaggio collinare, sensibilmente antropizzato – seppure con modalità e livelli diversi - a prevalente destinazione agraria. La differenziazione delle singole unità è determinata essenzialmente dalle caratteristiche geomorfologiche e dall'articolazione delle forme assunte dal paesaggio in seguito ai diversi usi antropici del territorio che si sono susseguiti nel tempo e che ne hanno determinato una serie di trasformazioni. Ai diversi usi del suolo e alle trasformazioni conseguenti corrispondono anche diversi livelli di pregio paesaggistico e ambientale che caratterizzano gli *Ambiti*.

Vengono di seguito elencati gli *Ambiti omogenei di Paesaggio* individuati, a ciascuno dei quali è stato assegnato un nome ed una breve descrizione. Per una analisi più approfondita si rimanda all'Allegato 3 – “*Ambiti omogenei di paesaggio - Schede*” dove, oltre ad una descrizione dell'ambito, vengono individuate le sue specificità attraverso la descrizione degli elementi di “pregio” e di “degrado” utilizzati per individuare i diversi livelli di pregio paesaggistico e ambientale e quindi gli obiettivi di qualità paesistica da perseguire per ciascun ambito:

AMBITO OMOGENEO 1: *Paesaggio di Pianura Interna*. Porzione di paesaggio caratterizzato dalla fascia pianeggiante di competenza della

- dinamica fluviale del Torrente Lemina. A tale ambito è stato attribuito un livello di valore paesaggistico-ambientale *medio*.
- AMBITO OMOGENEO 2: *Paesaggio Agro-Collinare*. Porzione di paesaggio costituita dal versante collinare, con esposizione sud-ovest, a destinazione prevalente di colture agrarie. All'ambito è stato riconosciuto un livello di valore paesaggistico-ambientale *buono*.
- AMBITO OMOGENEO 3: *Paesaggio di Crinale*. Porzione di paesaggio costituita da una stretta area pianeggiante che si sviluppa sulla sommità della collina, lungo il crinale principale. All'ambito è stato riconosciuto un livello di pregio paesaggistico-ambientale *elevato*.
- AMBITO OMOGENEO 4: *Paesaggio di Collina Boscata*. Porzione di paesaggio costituita dal versante collinare verso il comune di Roletto contraddistinto da una notevole prevalenza di boschi. A tale ambito è stato assegnato un livello di valore paesaggistico-ambientale *buono*.
- AMBITO OMOGENEO 5: *Paesaggio di Versante*. Porzione di paesaggio costituita dal versante collinare nord-est con nessuna prevalenza di tipo compositivo. All'area è stato riconosciuto un livello di pregio paesaggistico-ambientale *medio*.
- AMBITO OMOGENEO 6: *Paesaggio di Pianura Principale*. Porzione di paesaggio costituita dalla pianura e da un tipo compositivo concluso. All'ambito è stato riconosciuto un livello di valore paesaggistico-ambientale *basso*.
- AMBITO OMOGENEO 7: *Paesaggio di Monte Oliveto*. Porzione di paesaggio costituita dalla propaggine collinare su cui sorge il complesso religioso di Monte Oliveto. A tale ambito è stato assegnato un livello di valore paesaggistico-ambientale *elevato*.
- AMBITO OMOGENEO 8: *Paesaggio Pedecollinare di raccordo con la Pianura*. Porzione di paesaggio costituita dalla zona pedecollinare, con elevato contenuto panoramico. A tale ambito è stato attribuito un livello di valore paesaggistico-ambientale *basso*.
- AMBITO OMOGENEO 9: *Paesaggio Agro-Urbano di Collina*. L'area è suddivisa in due subambiti: 9a (panoramico) e 9b (di transizione). Porzione di paesaggio costituita dal versante collinare verso Pinerolo occupato in prevalenza da insediamenti a carattere misto, residenziale e rurale, e di epoca sia storica che recente. Al subambito 9a è stato attribuito un livello di valore paesaggistico-ambientale *medio*, mentre al 9b è stato assegnato un livello *buono*.

## CAPITOLO 5: ELEMENTI QUALIFICANTI IL PAESAGGIO

### 5.1 Elementi qualificanti il paesaggio

La percezione, in quanto processo mediante il quale si colgono le informazioni sulla realtà che ci circonda, è uno strumento essenziale di lettura del paesaggio. Esso non si ferma solamente alla lettura visiva dei segni, ma facilita la loro interpretazione culturale al fine di coglierne la storia ed i significati sottesi, nonché le relazioni complesse intercorrenti fra opera dell'uomo e ambiente.

L'analisi dei luoghi ha consentito una presa di conoscenza generale del territorio da cui sono stati desunti i diversi ambiti paesaggistici ed i loro elementi fisici ed antropici caratterizzanti.

La scelta di direttrici di percorso ha reso possibile l'esplorazione ed il rilevamento delle connotazioni emergenti dei luoghi. In particolare sono stati rilevati quegli aspetti visivo-percettivi che caratterizzato in maniera decisiva un ambito paesaggistico da un altro, quali la *panoramicità*, l'*unicità*, la *distinzione* e le *emergenze visive*.

Gli elementi ed i caratteri ritenuti più significativi in ordine alla comprensione del "sistema paesaggio", sia sotto il profilo del processo di formazione, sia della connotazione visivo-percettiva sono stati:

- gli elementi ordinatori del sistema paesaggistico-ambientale, che definiscono attraverso una scala gerarchica quali sono le caratteristiche prioritarie da valorizzare e preservare in progetto;
- le invarianti del paesaggio specifiche della Collina di Pinerolo;
- gli ambiti ed i siti di rilevanza paesaggistica;
- le componenti emergenti e/o qualificanti;
- gli elementi detrattori della qualità paesaggistica che dovranno essere compensati o eliminati attraverso una corretta pianificazione del territorio.

#### 5.1.1 Le emergenze paesaggistiche

Particolare attenzione è stata posta all'individuazione degli elementi visivo-percettivi quali le emergenze visive, gli ambiti di intervisibilità, i punti/zone/strade. Tali elementi consentiranno la stesura di indirizzi strategici per la riqualificazione del sistema del paesaggio, mirati ad innescare un processo di evoluzione paesaggistica, di riqualificazione e di valorizzazione di alcuni dei caratteri di riconoscibilità della *Collina di Pinerolo*.

Tra gli elementi visivo-percettivi, i *punti connotanti il paesaggio* concorrono in maniera sostanziale nella definizione delle diverse Unità Sceniche. Si tratta di forme caratterizzanti la storia del luogo, visibili e riconoscibili *alla grande distanza*, visibili dall'esterno del confine del Piano paesaggistico o alla *media distanza*, visibili da più punti localizzati all'interno del confine del Piano paesaggistico.

Sono "*punti connotanti il paesaggio*", visibili alla *grande distanza*:

- *rilievo collinare di Monte Oliveto e complesso religioso* omonimo (340 m s.l.m.). All'estremità sud orientale dell'area del Piano, il "Monte" si colloca come elemento fortemente caratterizzante il paesaggio, con angolo di visibilità dall'intorno di circa 360°. Le principali postazioni di osservazione verso il punto sono: la S.S. n. 589 "Laghi di Avigliana"; corso Torino, strada di accesso alla città di Pinerolo per chi proviene dal

capoluogo; viale Traunstein, con vista verso l'edificio religioso, il "Monte", i contrafforti e le serre in muratura poste sul versante rivolto a sud (cfr. "*Schede relative al patrimonio storico, artistico, architettonico e culturale-documentario*", figura 1); la zona dell'ex Cittadella di Pinerolo; la S.S. n. 23, percorrendo la quale si coglie in un unico colpo d'occhio l'intero *landscape* della collina pinerolese, caratterizzata dalla linea di crinale di Costagrande che degrada da nord-ovest verso sud-est, per riemergere in corrispondenza di Monte Oliveto, prima di perdersi del tutto nella pianura, al limite della S.S. n. 589 (*Schede...*", Figura 17);

- *villa Santa Brigida e rilievo collinare corrispondente* (610 m s.l.m.). L'edificio, ubicato su un'altura, subito a valle del punto di diramazione verso est del crinale di Costagrande, è visibile da sud e da sud-est (*Schede...*", Figura 14).

Sono "*punti connotanti il paesaggio*", visibili alla *media distanza*:

- *Santuario della Beata Vergine del Monte Carmelo* (390 m s.l.m.). Il santuario, ubicato su un pianoro all'estremità nord occidentale del crinale secondario rivolto in direzione nord-est, è visibile da Monte Oliveto (*Schede...*", Figura 18), dalla strada statale n. 589 e dalla limitrofa zona di pianura.
- *cascina il Palazzo* (440 m s.l.m.). La villa, ubicata in via Davico all'estremità di un crinale secondario, è visibile da sud e da sud-est.

### 5.1.2 *Visuali panoramiche*

Luoghi preferenziali per la percezione degli elementi strutturali del connotanti e caratterizzanti ciascuna Unità Scenico Paesaggistica, sono:

- *i punti panoramici*: ambiti puntuali, potenzialmente fruibili, dai quali è visibile il territorio circostante, alla lunga e media distanza (A1).
- *la viabilità panoramica*: strade che offrono, talvolta solo a tratti, un'affaccio panoramico sull'intorno. Sono state differenziate quelle con carattere di viabilità ordinaria (B1), da quelle ad alto scorrimento (B2).

I *punti panoramici* individuati, sono:

- *complesso religioso di Monte Oliveto*. Dalla terrazza antistante l'edificio principale ed esposta a sud verso la città Pinerolo, è visibile il centro urbano cittadino e la pianura circostante. Il sentiero che attraversa il parco-giardino, formando un anello intorno al complesso religioso, offre una vista panoramica a 360°, filtrata dalla presenza di vegetazione. Il punto panoramico, situato all'interno di una proprietà privata, non è direttamente fruibile al pubblico;
- *Santuario della Beata Vergine del Monte Carmelo*. La visuale dal piazzale antistante il santuario spazia a circa 180° verso le zone di pianura a nord, est e a sud;
- *I Losani*. Il nucleo rurale, in posizione leggermente sopraelevata rispetto all'intorno (460 m s.l.m.), permette di fruire di scorci panoramici in direzione nord, verso la pianura ed in direzione sud-est e sud-ovest, verso i versanti collinari interni al territorio delimitato dal Piano;
- *cascina il Palazzo*. La posizione dell'edificio offre un cono visivo di circa 180° verso l'abitato di Pinerolo. (Il punto panoramico, il cui affaccio è interno ad una proprietà privata, non è fruibile al pubblico);

- *villa Rolfo*. Posizionata su un rilievo nella zona dell'ex Cittadella (480 m s.l.m.), a ridosso del centro storico di Pinerolo e prossima al torrente Lemina, permette una visione a circa 360° sull'intorno, filtrata a tratti dalla presenza della vegetazione (Il punto panoramico, interno ad una proprietà privata, non è fruibile al pubblico);
- *Strada per Costagrande* (presso villa Facta). Dalla strada per Costagrande, in corrispondenza dell'accesso a villa Facta, si apre un cono visivo di circa 60° in direzione sud-ovest, verso San Pietro Val Lemina e verso il torrente Lemina;
- *Gerbido di Costagrande*. In corrispondenza del nucleo rurale, posizionato a ridosso della linea principale di crinale (strada per Costagrande), è individuato un punto panoramico con cono visivo di circa 180° direzionato verso il centro abitato di San Pietro Val Lemina ed il torrente Lemina.

Le principali strade con tratti di *viabilità panoramica* sono:

- *strada al Colletto*. Le visuali panoramiche sono prevalentemente rivolte verso sud (in direzione delle aree di nuova edificazione economico-popolare di Pinerolo) e verso est (pianura e S.S. n. 589);
- *via Davico*. La strada presenta numerosi tratti panoramici, in particolare in prossimità di cascina il Palazzo, con visibilità prevalente in direzione sud. Il tratto di strada a valle di cascina il Palazzo e quello immediatamente a monte, è caratterizzato dalla presenza di un filare di alberi, attrezzato con alcune panchine;
- *strada ai Losani*. La strada, sebbene fittamente costruita sui due lati, presenta numerosi tratti panoramici, con visibilità alla media distanza sullo stesso versante degradante verso la pianura e sui vigneti e, alla lunga distanza, in direzione dell'abitato di Pinerolo;
- *strada San Pietro al Ponte*. Le visuali panoramiche sono rivolte prevalentemente a sud ed a sud-ovest, verso la Cittadella, il cimitero e il comune di San Pietro Val Lemina;
- *strada di collegamento c.na Pons - villa Valfrè (tratto parallelo alla S.P. n. 167)*. La strada di pianura è a lunghi tratti panoramica, con visibilità verso ovest in direzione del torrente Lemina e verso est, in direzione delle pendici collinari.
- *strada comunale per Costagrande*. La strada di crinale, per la sua particolare posizione, presenta vari tratti panoramici, alternativamente in sinistra ed in destra orografica, con vista verso il cimitero di Pinerolo, il torrente Lemina, il comune di San Pietro Val Lemina, da una parte, e con vista verso le pendici collinari interne al piano, i vigneti e l'abitato di Roletto, dall'altra.
- *strada delle Cascine*. Da via Costagrande scende lungo il versante prospiciente il Lemina, sino alla S.P. n. 167 a cui si unisce all'incirca all'altezza di c.na Bachiasso. Le visuali panoramiche sono rivolte prevalentemente in direzione del Lemina ed in parte verso il versante in destra idrografica del torrente, che non presenta particolari elementi di attrazione visiva.
- *strada (via) Belvedere*. Parte da via Davico, in corrispondenza del pilone Danesy, per congiungersi a nord con via Ai Losani. La strada è panoramica per buona parte del suo corso, con visuale prevalente rivolta verso l'abitato di Pinerolo.

I *Tratti panoramici su strade ad alto scorrimento* sono:

- *strada statale n. 589 dei laghi di Avigliana*. Si tratta di un percorso di pianura, con visibilità dal lato est, verso l'esterno del confine del Piano paesaggistico, dal lato ovest, verso Monte Oliveto, il Colletto e la zona di pianura alle pendici collinari;
- *strada provinciale n. 167 Pinerolo - Talucco - San Pietro*. È un percorso di pianura, che collega la zona del centro storico di Pinerolo, passando a lato del cimitero comunale, con l'abitato di San Pietro Val Lemina, dopo aver attraversato il torrente Lemina in località Bacchiasso. La strada è panoramica per tutto il tratto che insiste all'interno del perimetro del Piano, sia in sinistra (vista verso il Lemina), sia in destra (vista verso la collina).

### 5.1.3 *Le emergenze antropiche: i nuclei rurali, i beni storico-architettonici e documentari*

L'area, pur non includendo al suo interno il centro storico di Pinerolo ed avendo rilevanza più dal punto di vista paesaggistico-ambientale che storico-architettonico, possiede tuttavia alcuni manufatti edilizi la cui tutela e conservazione può essere significativa, anche ai sensi dei disposti dell'art. 143 comma 3, lettera h) del *Codice Urbani*. In alcuni casi si tratta di beni di intrinseco valore artistico o architettonico, in altri casi di manufatti, edifici o gruppi di edifici significativi principalmente per il loro valore di testimonianza, dal punto di vista storico-culturale. E' il caso, ad esempio, dei nuclei o di singoli edifici rurali che hanno conservato inalterate nel tempo l'impianto o le tipologie edilizie tradizionali, dei beni minori a carattere religioso, come piloni e cappelle, o militari, come il posto di guardia della cittadella, che racchiudono un valore simbolico o di memoria legato alla storia dei luoghi.

Il patrimonio storico-artistico-architettonico e culturale-documentario riscontrabile nell'area di Piano è stato evidenziato nella tavola n. 15 "*Emergenze Antropiche*" secondo le seguenti categorie:

- a. Beni di interesse storico-artistico, vincolati ai sensi dell'art. 10 comma 4 del d.lgs.42/2004 e s.m.i. (già legge 1089/39)
  - b. Beni di interesse storico-architettonico, non soggetti a vincolo
  - c. Beni religiosi minori costituenti testimonianza storico-documentaria
  - d. Architettura minore della produzione costituente testimonianza storico-documentaria
  - e. Beni storico-urbanistici
  - f. Beni militari minori costituenti testimonianza storico-documentaria
- a. Beni di interesse storico-artistico**, vincolati ai sensi dell'art. 10 comma 4 del d.lgs.42/2004 e s.m.i.

Nell'area sono presenti alcuni edifici di pregio individuati negli elenchi della Soprintendenza per i Beni Architettonici ed Ambientali e sottoposti a vincolo *ex art.* 10 del d.lgs.42/2004 e s.m.i. Si tratta di:

- *il complesso religioso di Monte Oliveto*
- *il santuario della "Beata Vergine del Carmelo" o "Colletto"*
- *la cappella di Santa Lucia*
- *Villa Frisetti*.

Complesso religioso di Monte Oliveto: si tratta di un palazzo a pianta rettangolare, attualmente di proprietà dell'Ordine Salesiano, edificato intorno alla metà del XVIII secolo per volontà del padre gesuita Ignazio Rasino. Ad esso si affianca la chiesa del Sacro Cuore di Gesù, eretta nel 1933 su disegno dell'arch. Giulio Vallotti. Su di esso vige il vincolo ex art. 12 d.lgs. 42/2004 e s.m.i., in quanto edificio con più di cinquant'anni di proprietà di un ente religioso.

Santuario della "Beata Vergine del Carmelo" o "Colletto": sorge su un'altura denominata, per la sua conformazione morfologica, "il Colletto" da cui ha derivato il nome. Si tratta di una chiesa, con annesso complesso conventuale, la cui edificazione, risalente al XVI secolo, è avvenuta su un complesso religioso preesistente, che risaliva al 1300. Conserva internamente i mausolei delle famiglie Solaro e Porporato-Maffei di Boglio, oltre che varie pitture murarie. Sull'intero complesso vige un vincolo ex art. 10 d.lgs 42/2004 e s.m.i, istituito nel 1910.

Cappella di Santa Lucia: risale alla fine del XV secolo e conserva affreschi coevi opera del pittore pinerolese Ernesto Bertea.

Villa Frisetti: risulta vincolata in quanto edificio pubblico con più di cinquanta anni (art. 12, comma 1 del citato "*Codice dei beni culturali e del paesaggio*"). A seguito dell'alienazione a privati di tale immobile nel febbraio 2001, dovrà essere prossimamente emanato il decreto di conferma del vincolo, ad opera della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Ambientali.

**b. Beni di interesse storico-artistico, architettonico, archeologico, non soggetti a vincolo istituito.**

Sono state individuate come beni di interesse storico-architettonico, seppure non vincolate ai sensi del d.lgs. 42/2004 e s.m.i, alcune ville, localizzate soprattutto nella zona meridionale della collina e nell'area dell'ex Cittadella, in quanto edifici, per lo più risalenti alla fine del XIX - inizi del XX secolo, che oltre a presentare un buon livello di conservazione ed a testimoniare una ricerca formale dal punto di vista architettonico ed estetico, hanno sicuramente connotato il paesaggio collinare della zona durante il secolo scorso. In origine erano utilizzate quali architetture stagionali per la villeggiatura, pratica assai diffusa nel periodo otto-novecento nelle zone collinari della bassa Val Susa e del pinerolese.<sup>77</sup> La tipologia edilizia è per lo più di matrice eclettica. In specifico si tratta dei seguenti edifici:

- *Villa Porporata*: l'edificio risale alla prima metà del XVI sec.; le sue vicende sono legate ad una delle famiglie più illustri di Pinerolo, i Porporato.
- *Villa Brignone*: l'edificio rurale compare già nel catasto sabaudo, mentre la parte residenziale venne realizzata successivamente con peculiarità costruttive e componenti di pregio.
- *Villa Santa Brigida*: sorge sul colle omonimo, località interessata nei secoli dalla realizzazione, abbattimento, riedificazione di numerosi edifici di carattere religioso. L'attuale costruzione sorge sul sito delle fortificazioni fatte erigere da Carlo Emanuele I e demolite dai francesi nel 1693. La sua edificazione avvenne in due tempi e vide sorgere prima la porzione di tipo rurale ed in seguito quella residenziale.

<sup>77</sup> V. Comoli, *Aspetti storico-culturali e individuazione dei beni architettonici e ambientali*, Torino, 1995

- *Villa Valfrè di Bonzo*: risale alla seconda metà del XVIII secolo e mantenne più o meno invariata nel tempo la configurazione attuale. Nell'ottocento fu temporaneamente adibita ad ospedale.
- *Villa Facta*: è un edificio storico, con annesso fabbricato rurale, risalente alla seconda metà del XVIII secolo, inserito in un parco storico.
- *Villa di strada Costagrande 51*: si tratta di un edificio, risalente probabilmente agli inizi del '900, che presenta una serie di particolari costruttivi (ringhiere, pantalere, mensoloni in legno) caratterizzanti le tipologie edilizie della zona in quel periodo.
- *Villa Vagnone (o Clelia)*: si tratta di un edificio residenziale con annesso rustico, che presenta particolari decorativi di un certo pregio (tra cui una balaustra) e si inserisce in un parco storico.
- *Villa di via Ciochino 6*: risale probabilmente alla prima metà del XIX secolo. E' realizzata in uno stile eclettico che richiama i palazzi fortificati medioevali.
- *Villa di via Ciochino 17*: è stata realizzata tra il 1810 e il 1860. Presenta una serie di particolari costruttivi di stile neoclassico (timpani, cornici marcapiano, lesene), e una balaustrata a coronamento del muro di recinzione il quale ha anche funzione di contenimento del giardino interno posto ad una quota superiore rispetto a via Ciochino.
- *Villa Rolfo*: risale alla seconda metà del XIX secolo e sorge nell'area un tempo occupata dalla cittadella.
- *Villa Canavesio*: sorge nei pressi della cappella di Santa Lucia ed è anteriore alla fine del '700. E' sorto come edificio rurale con annessa residenza padronale. Presenta un ingresso con portale ad arco ribassato sormontato da una trabeazione e da un blasone decorativo.

**d. Beni religiosi minori** costituenti testimonianza storico-documentaria.

Tali beni comprendono, nell'area in oggetto, alcune cappelle, vari piloni ed edicole votive, testimonianza della forte presenza della componente sacra nella vita contadina.

La presenza di cappelle rurali sul territorio della *Collina di Pinerolo* è da far risalire al periodo Medioevale: già nel catasto descrittivo del 1428, infatti, compaiono indicazioni relative all'esistenza di tali edificazioni a carattere religioso, anche se una localizzazione puntuale a livello cartografico si trova solamente a partire dal 1783, con il primo catasto figurato. Le cappelle, ciascuna delle quali dedicata ad un santo, testimoniano sia la necessità degli abitanti dei borghi minori di praticare con continuità il culto cristiano, nonostante la lontananza dalla chiesa parrocchiale, sia la consuetudine, di origine Medioevale, di rivolgersi a intercessori, quali la Madonna ed i Santi, per trovare sostegno morale e materiale, soprattutto nei momenti di maggiore difficoltà ed in periodi carestie e pestilenze. Si segnalano le seguenti:

- *Cappella di Maria Vergine Addolorata*, nei pressi di cascina Garbellona;
- *Cappella di San Giovanni Battista*, all'interno della borgata Losani;
- *Cappella di Santa Brigida*, a est del colle omonimo;
- *Cappella dei Santi Gioacchino ed Anna*, all'interno del complesso del Colletto;
- *Cappella della Vergine di Loreto*, inglobata all'interno della Villa Porporata;

Insieme alle cappelle, i piloni votivi rappresentano un altro degli elementi architettonici che maggiormente caratterizzano il paesaggio rurale sia per la loro diffusione, sia per la loro ubicazione, generalmente scelta in funzione della massima visibilità da parte di tutti coloro che percorrono a piedi il territorio.

Da sempre essi hanno svolto una molteplicità di funzioni: testimoniano il desiderio della popolazione locale di mantenere vivo nella memoria il ricordo di avvenimenti di particolare rilievo storico o documentario; rappresentano un atto di devozione, proprio della dottrina cattolica, nei confronti di uno o più Santi; costituiscono un riferimento topografico utile all'orientamento dei viandanti ed, in alcuni casi, all'immediata identificazione dei possedimenti terrieri. Sovente riportano rappresentazioni pittoriche o racchiudono nicchie con immagini di Santi, a cui i contadini rivolgevano richieste di protezione legate alle problematiche terrene di cui pativano giornalmente il peso (malattie, invasioni, terremoti ed altri eventi naturali disastrosi).

Nell'area oggetto del Piano paesaggistico sono stati individuati i seguenti **piloni ed edicole votive**:

- *Pilone* presso il Colombaro (inglobato nella recinzione);
- *Pilone “dla fumna morta”*, su strada per Costagrande all'altezza del Colombaro
- *Pilone su strada per Costagrande*, zona Cittadella
- *Pilone Ghighetti*, all'incrocio tra la S.P. n. 167 e via San Pietro al ponte
- *Pilone Pons*, nei pressi dell'omonima cascina
- *Pilone Danesy*, in località Danesy
- *Edicola votiva Monte Oliveto*, nei pressi di Monte Oliveto
- *Edicola votiva Coa*, nei pressi del complesso rurale Coa

#### **e. Architettura minore della produzione** costituente testimonianza storico-documentaria

A fianco dell'architettura civile e religiosa si trovano gli insediamenti e le infrastrutture per la produzione. Nell'area, in particolare, sono individuabili edifici e manufatti relativi alla produzione agricola ed infrastrutture e servizi ad essa afferenti (ad esempio canalizzazioni ed opere idrauliche finalizzate all'irrigazione delle colture).

Nella Collina di Pinerolo le “cascine” - termine che indica un edificio o un complesso di edifici ove si svolge un'attività di tipo rurale in area extraurbana – sono molto diffuse, soprattutto nella zona meridionale e occidentale. La loro conformazione risulta piuttosto varia per cui non è individuabile una tipologia peculiare della zona. Inoltre, a seguito dell'avvenuta trasformazione a residenza di molte di esse, in parecchi casi l'impianto e le caratteristiche costruttive originarie sono spesso stati alterati pesantemente.

Un edificio di cui si ritiene comunque utile la segnalazione è la *Cascina Porporata*, situata in prossimità della ex S.S. n. 589, che costituisce un esempio significativo, non eccessivamente rimaneggiato ed in buono stato di conservazione, di cascina a corte, tipologia ricorrente per quanto riguarda le abitazioni rurali, ma poco diffusa nella zona oggetto di studio<sup>78</sup>. L'edificazione è sicuramente antecedente al 1765, in quanto compare già in una carta

<sup>78</sup> Nel territorio oggetto di studio compaiono poche cascine a corte, quali il *Besucco* e la *Cascina Porporata*.

di questa data; originariamente l'impianto era a C, mentre la chiusura a corte avvenne tra il 1810 e il 1860, come risulta dal confronto tra il catasto francese ed il catasto Rabbini.

Essendo la zona, in passato, vocata all'agricoltura, permangono tracce di manufatti la cui funzione supportava lo svolgimento dell'attività agricola ed il cui valore è oggi principalmente di testimonianza. Si tratta in particolare di:

- *Bealera del Re*, una canalizzazione realizzata allo scopo di irrigare i terreni della collina e di condurre l'acqua, derivata dal Lemina, sino al Borgo di Pinerolo<sup>79</sup>
- *Mulino di Costagrande*, un mulino per la macina di cereali già esistente nel 1629<sup>80</sup>
- *Mulino dell'Arditè*, alimentato da una bealera secondaria, detta dell'Arditè, derivata dalla Bealera del Re. Attualmente il fabbricato è però stato riconvertito a residenza e non conserva più alcuna caratteristica che ne attesti la primitiva funzione.

#### f. Beni storico-urbanistici

Se nell'architettura residenziale della collina pinerolese, in considerazione degli eventi storici che hanno interessato il territorio, è rilevabile una compresenza di stili diversi con una forte matrice francese, legata alle dominazioni susseguitesi in zona nel corso dei secoli, un fattore che ha sicuramente influenzato la tipologia e la distribuzione dell'urbanizzato rurale è invece da correlare alle caratteristiche fisico-morfologiche e naturalistiche del territorio.

L'acclività propria della zona collinare e le caratteristiche di buona fertilità dei suoli, unitamente alla vicinanza al concentrico di Pinerolo, non hanno favorito la nascita di veri e propri centri rurali, ma si è determinata la "polverizzazione" sull'intero territorio di unità abitative singole o raccolte in piccoli raggruppamenti legate essenzialmente alle attività colturali. Oggi la maggior parte di esse si è trasformata in residenza ad uso di prima o seconda casa. E' tuttavia ancora possibile riconoscere due o tre zone che conservano l'impianto e la strutturazione originaria del nucleo rurale, nonostante i rimaneggiamenti avvenuti nel tempo sui singoli edifici.

Si tratta:

- dell'abitato di *Gerbido di Costagrande*, costituito dalla porzione di edificato a est della suddetta strada (*Gerbido di Costagrande inferiore*) e dalla porzione ad ovest della stessa, qualche centinaio di metri più in alto (*Gerbido di Costagrande superiore*);
- del nucleo rurale "*I Losani*", che deve con molta probabilità il suo nome alla famiglia "Losano" che aveva in esso possedimenti, di dimensioni più contenute rispetto alla attuale dimensione del nucleo, ma nella cui struttura si riesce ancora a cogliere un'unitarietà stilistica e funzionale.

#### g. Beni militari minori costituenti testimonianza storico-documentaria

Sebbene i resti di tali beni siano decisamente esigui si ritiene necessario farne menzione in quanto costituiscono memoria del ruolo strategico rivestito storicamente da quest'area nel periodo dei conflitti tra i francesi e i Savoia. Alcuni resti di *mura di*

<sup>79</sup> A. PITTAVINO, *op. cit.*, p. 72.

<sup>80</sup> A. PITTAVINO, *op. cit.*, p. 99.

*fortificazione* sono presenti nei pressi della villa di Via Ciochino n. 8, sebbene non visibili in quanto interni alla proprietà della villa.

Si segnala inoltre il *posto di guardia della Cittadella*, un edificio a pianta ovoidale nella zona sud del luogo occupato un tempo dalle fortificazioni.

Per una descrizione più dettagliata dei singoli beni citati, si rimanda alle “*Schede relative al patrimonio storico-artistico-architettonico e culturale-documentario*” che supportano ed integrano la disciplina delle Norme di Attuazione.

## CAPITOLO 6: ELEMENTI DI CRITICITÀ

### 6.1 Situazioni di dissesto

Per quanto riguarda il dissesto idrogeologico, lungo il corso del torrente Lemina lo studio in materia di protezione idrogeologica e difesa del suolo sul Torrente Lemina, promosso dalla Provincia di Torino,<sup>81</sup> evidenzia una serie di punti critici dovuto a erosione spondale, sovralluvionamento dell'alveo, eccesso di vegetazione spontanea in alveo, sezioni critiche di deflusso e punti di tracimazione.

In particolare nel tratto compreso tra l'abitato di San Pietro Val Lemina e Pinerolo i fenomeni di erosione più rilevanti sono localizzati in corrispondenza del lato esterno delle curve, dove i fenomeni di battuta di sponda hanno dato origine a scarpate a elevata pendenza e hanno provocato lo scalzamento di buona parte delle opere di difesa presenti. I processi erosivi, spesso, sono andati a coinvolgere anche i soggetti arborei presenti sul ciglio superiore della scarpata che, in caso di schianto in alveo, possono andare a costituire un ostacolo al deflusso delle acque.

L'intensa erosione determina inoltre un aumento del trasporto solido che, dove l'intensità della corrente diminuisce, porta alla formazione di accumuli di materiale incoerente a pezzatura piuttosto grossolana.

Per quanto riguarda i tributari laterali del Lemina, questi si presentano generalmente in pessime condizioni di manutenzione idraulica, soprattutto a causa della presenza di abbondante vegetazione infestante e di ingenti quantità di materiale vegetale morto in alveo che ostacola al deflusso delle acque e, in occasione di eventi di piena, potrebbe generare sbarramenti temporanei o dare origine a processi di trasporto torrentizio in massa.

Una particolare attenzione merita il Canale Leminetta che, nel primo tratto, è caratterizzato da una sezione di deflusso molto ridotta in quanto spesso ostruita da vegetazione infestante, in corrispondenza del cimitero presenta alveo sovralluvionato e fra il cimitero e l'area del campo nomadi è invaso da rifiuti e vegetazione infestante. In quest'ultimo tratto inoltre, la presenza di tubi autoportanti sistemati nel canale per consentirne l'attraversamento, possono rappresentare un ostacolo al deflusso delle acque. Questa serie di criticità può dare origine a problemi nello smaltimento delle portate considerando il fatto che nel Leminetta sono convogliate le acque di tutti i rii che drenano il versante occidentale della collina. Anche questi ultimi, inoltre, anche se di modesta entità, possono dare origine ad

<sup>81</sup> AA.VV., “*Studio in materia di protezione idrogeologica e difesa del suolo sul Torrente Lemina*”, Comunità Montana Pinerolese Pedemontano - Provincia di Torino, 2000

allagamenti, nei tratti in cui sono stati tombati per garantire l'ampliamento di stradine ivi presenti.

Nella carta tematica della Banca Dati Geologica del Settore Prevenzione del Rischio Geologico, Meteorologico e Sismico della Regione Piemonte il settore sud occidentale dell'abitato di Pinerolo è inserito nella categoria delle aree inondabili per eventi di piena con tempi di ritorno compresi tra 25 e 50 anni.

Gli altri fenomeni di dissesto presenti nell'area di studio<sup>82</sup> sono legati alla saturazione e alla fluidificazione dei terreni della coltre detritico colluviale in concomitanza di eventi meteorici intensi e/o prolungati, alle quali si aggiunge, in alcuni casi, lo scalzamento al piede da parte di corsi d'acqua.

Per l'analisi dei singoli dissesti si rimanda alle schede n. 3,4,5 e 6 rispettivamente a pag. 14, 15, 16 e 17 della relazione geologico tecnica del PRGC di Pinerolo e per la frana localizzata presso Villa Santa Brigida allo studio geologico-tecnico specifico effettuato in seguito alla sua riattivazione in occasione dell'evento alluvionale di ottobre 2000<sup>83</sup>.

Essendo il comune di Pinerolo una zona dichiarata sismica ai sensi e per gli effetti della legge n. 64/74, con grado di sismicità  $S=9$ , in cartografia sono state evidenziate le aree che vanno a costituire uno scenario di pericolosità sismica, intendendo con il termine di pericolosità la valutazione dell'instabilità potenziale effettuata in base a considerazioni di tipo geomorfologico.

Oltre ai dati presenti nello studio sopra citato sul torrente Lemina e all'interno delle relazioni geologiche allegate al PRGC di Pinerolo e al Piano particolareggiato, sono state acquisite, durante la redazione del progetto definitivo del Piano paesaggistico, le informazioni contenute nel progetto preliminare della variante al PRGC di Pinerolo di adeguamento al Piano per l'assetto idrogeologico (P.A.I.)<sup>84</sup>; tali dati infatti sono più aggiornati e completi in merito ai fenomeni di dissesto idrogeologico che interessano il Lemina..

## 6.2 L'abbandono delle colture e frammentazione degli ecosistemi

Di seguito vengono analizzate alcune delle principali trasformazioni che hanno caratterizzato il territorio insieme ad alcune delle ipotetiche evoluzioni attuali al fine di evidenziarne i complessi risvolti sul paesaggio.

Essendo quest'ultimo definito dall'interazione delle componenti naturali con quelle antropiche, le conseguenze di ogni trasformazione avranno connotazioni diverse a seconda che ci si ponga in una prospettiva più antropica o più naturalistica, e anche analizzando i risvolti solo dal punto di vista naturalistico si potranno avere effetti diversi a seconda di quale delle componenti naturali venga privilegiata.

Per questo motivo si è scelto di ricorrere a una matrice esplicativa (cfr. *Tabella 1*) in cui, per ciascuna tipologia di trasformazione, vengono analizzati sinteticamente gli effetti sotto il profilo ecologico, paesaggistico, nel senso della percezione estetica e del valore culturale di alcuni elementi del paesaggio, e socio-economico.

<sup>82</sup> Cfr. *Relazione geologica tecnica del PRGC del comune di Pinerolo* redatta dal dott. G. Pennazzato, (approvazione con d.g.r. n° 6 – 24303 del 24 aprile 1998).

<sup>83</sup> Dott. G. Pennazzato, Alluvione 2000 - Studio geologico-tecnico e monitoraggio della frana sulla collina di Santa Brigida, Relazione geologico-tecnica preliminare (fase A) a seguito Ordinanza n° 433 del 03/11/2000 del Sindaco di Pinerolo.

<sup>84</sup> Tav. 2a/b "Carta della dinamica fluviale e del reticolo idrografico minore"

| <b>TIPOLOGIA DI TRASFORMAZIONE</b>                             | <b>PROFILO ECOLOGICO</b>  | <b>PROFILO PAESAGGISTICO</b>   | <b>PROFILO SOCIO-ECONOMICO</b>  |
|--|---|--|---|
| <b><i>Interruzione delle cure colturali nei castagneti</i></b> | <ul style="list-style-type: none"> <li>rischio di collasso colturale in alcuni castagneti</li> <li>possibilità di aumento in tempi lunghi della naturalità in seguito all'infiltrazione da parte di altre latifoglie</li> </ul>   | <ul style="list-style-type: none"> <li>diminuzione per tempi più o meno lunghi del valore estetico del bosco</li> </ul>  | <ul style="list-style-type: none"> <li>diminuzione della produttività del bosco</li> </ul>  |
| <b><i>Diminuzione della superficie agricola</i></b>            | <ul style="list-style-type: none"> <li>aumento generale, in tempi lunghi, della naturalità dell'area di studio</li> <li>scomparsa delle specie ornitiche termofile legate agli spazi aperti</li> <li>aumento in tempi brevi delle superfici occupate dalle specie erbacee, arbustive ed arboree di ricolonizzazione;</li> </ul> | <ul style="list-style-type: none"> <li>banalizzazione del paesaggio</li> <li>diminuzione con rischio di scomparsa di elementi che appartengono alla tradizione agricola (vigneti)</li> <li>aumento delle aree abbandonate</li> </ul> | <ul style="list-style-type: none"> <li>diminuzione della produttività</li> </ul>  |
| <b><i>Aumento della superficie boscata</i></b>                 | <ul style="list-style-type: none"> <li>possibilità di un aumento, in tempi lunghi, della naturalità dell'area di studio</li> <li>rischio della diffusione di piante esotiche invasive</li> <li>scomparsa delle specie ornitiche termofile legate agli spazi aperti</li> </ul>   | <ul style="list-style-type: none"> <li>banalizzazione del paesaggio</li> </ul>   | <ul style="list-style-type: none"> <li>diminuzione della produttività</li> </ul>  |
| <b><i>Urbanizzazione</i></b>                                   | <ul style="list-style-type: none"> <li>diminuzione della naturalità</li> <li>aumento della pressione antropica sull'ambiente;</li> <li>frammentazione degli habitat</li> </ul>  | <ul style="list-style-type: none"> <li>diminuzione del valore estetico, storico e culturale del paesaggio</li> </ul>   | <ul style="list-style-type: none"> <li>diminuzione della fruibilità turistica dell'area</li> <li>diminuzione della produttività agricola</li> </ul> |
| <b><i>Incremento della superficie agricola</i></b>             | <ul style="list-style-type: none"> <li>diminuzione della naturalità</li> <li>aumento dell'impatto antropico sull'ambiente</li> <li>mantenimento/aumento delle specie termofile se viene aumentata la superficie a prato permanente e se vengono mantenuti i boschetti e i filari</li> </ul>                                     | <ul style="list-style-type: none"> <li>mantenimento/aumento del valore estetico del paesaggio se vengono mantenuti filari e boschetti;</li> <li>aumento del valore storico e culturale se vengono ripristinati i vigneti</li> </ul>  | <ul style="list-style-type: none"> <li>aumento della produttività</li> </ul>  |

**Tabella 1**

Quest'analisi di tipo multidisciplinare ha l'obiettivo di integrare le analisi settoriali, evidenziando le interazioni tra le varie componenti, per fornire un ulteriore strumento di

supporto nella fase progettuale in cui, oltre alle indicazioni volte alla risoluzione delle criticità e alla valorizzazione degli elementi di pregio legate ai singoli aspetti, verranno definiti anche gli indirizzi di evoluzione delle singole Unità di Paesaggio cercando di mediare tra le diverse prospettive (allo scopo di fornire un modello di evoluzione economicamente compatibile in cui vengono valorizzate e tutelate le componenti naturali, storico culturali e paesaggistiche).

L'interruzione delle cure colturali nei castagneti, l'aumento della copertura forestale e la diminuzione della superficie agricola sono tutti aspetti del fenomeno generalizzato dell'abbandono degli ambienti collinari e montani che hanno coinvolto perciò anche l'area della Collina di Pinerolo.

L'arresto delle cure colturali nei castagneti ha in alcuni casi favorito l'infiltrazione di altre latifoglie, soprattutto frassino e a volte anche ciliegio e rovere, mentre in altre situazioni si è assistito a un degrado del bosco che, in seguito alla cessazione dei tagli di diradamento, ha assunto densità eccessive con conseguente deperimento dei soggetti arborei e ha raggiunto un grado elevato di copertura al suolo che impedisce nel breve tempo, o comunque rallenta fortemente la rinnovazione del bosco stesso esponendo la formazione vegetale al rischio di un collasso colturale. E' possibile che, anche nelle situazioni più compromesse, su tempi molto lunghi possa ristabilirsi un equilibrio, ma è difficile esprimersi sulla possibile evoluzione naturale di queste successioni post selvicolturali e non è da escludere che al raggiungimento dell'equilibrio non corrisponda una condizione di buona naturalità.

L'abbandono dei castagneti, soprattutto nel caso in cui si verifichi anche il collasso colturale, risulta inoltre sgradevole anche dal punto di vista percettivo in quanto rimanda a sensazioni di degrado e di abbandono.

La soluzione più opportuna appare quindi quella di praticare interventi selvicolturali nelle situazioni di criticità, allo scopo di avviare i popolamenti a un'evoluzione il più possibile simile a quella naturale, incentivando, dove questo risulti economicamente conveniente, il ritorno, nelle aree allo stato attuale già occupate dai castagni, dei castagneti cedui o da frutto favorendo comunque sempre l'ingresso di altre latifoglie nobili. Parallelamente andranno tutelate, migliorate e, dove possibile, ampliate, le formazioni arboree a maggiore naturalità quali l'Alneto di ontano nero, l'Acero – (Tiglio) – Frassineto, il Querceto-Tiglieto, il Querceto Carpineto della bassa pianura ad elevate precipitazioni e la Pineta submontana di pino silvestre variante secondaria a castagno.

La diminuzione della superficie agricola è dovuta al fatto che, allo stato attuale, è economicamente poco redditizio coltivare in collina rispetto alla pianura, dove i suoli sono più fertili, dove c'è la possibilità di ricorrere a mezzi meccanici e dove si possono coltivare estese superfici a monocoltura. I terreni su cui cessano le cure colturali possono evolvere in arbusteti e poi in bosco, rimanere arbusteti, se questi esercitano una copertura al suolo tale da non permettere l'insediamento di specie arboree, o essere colonizzati direttamente dagli alberi. La formazione di arbusteti, anche se non molto gradevoli dal punto di vista visivo, potrebbe offrire nuovi habitat di nidificazione per diverse specie termofile presenti nell'area, quali ad esempio occhiocotto e sterpazzola, mentre l'insediamento delle specie arboree produrrebbe un'espansione della copertura forestale che si è già parzialmente verificata come appare evidente dal confronto di foto aeree di epoche diverse.

In tutti questi casi comunque diminuirebbe l'impatto esercitato dall'uomo sull'ambiente, in quanto cesserebbero le pratiche agricole, ma all'aumento in generale della naturalità dell'area, giustificato dalla sostituzione di agroecosistemi con ecosistemi boschivi, potrebbe non corrispondere un buon livello di naturalità delle formazioni vegetali, dal

momento che sussiste comunque il rischio che si insedino successioni secondarie di scarso pregio naturalistico, nel caso in cui prendano il sopravvento le specie infestanti come ad esempio la robinia. Quindi, qualora si scegliesse di lasciare che i terreni abbandonati alla libera evoluzione, sarebbe comunque opportuno verificare che non si insedino specie esotiche. L'abbandono delle colture inoltre porterebbe a una diminuzione del valore faunistico dell'area, soprattutto se venissero a scomparire i prati permanenti che, sebbene di origine antropica, collocati come sono in un'area di passaggio tra la pianura agricola e la montagna boscata, vanno a costituire, anche grazie al microclima particolarmente mite della collina, habitat ottimali sia per quelle specie ornitiche termofile che necessitano di spazi aperti e soleggiati come ad esempio ortolano, zigolo nero e averla piccola, sia per quelle specie di margine che prediligono l'interfaccia area boscata-zona prativa, e sia per quegli uccelli che come lo sparviere nidificano nei boschi e utilizzano i prati come territorio di caccia. Sotto il profilo paesaggistico la scomparsa di coltivazioni tradizionali, e in particolare della vite, porterebbe inoltre a un abbassamento del valore sia estetico che culturale dell'area di studio.

Altri elementi del mondo agricolo di notevole interesse sono i filari, in prevalenza costituiti da salici capitozzati, che contribuiscono ad aumentare l'armonia del paesaggio, e nello stesso tempo offrono siti di nidificazione e di rifugio per l'avifauna, come ad esempio i picchi o l'upupa che costruisce il nido nei vecchi alberi cavi e frequenta per la caccia le zone di terreno scoperto a caccia di invertebrati di cui si nutre.

Alla luce di queste considerazioni dal punto di vista ecologico, al fine di ottenere il maggior livello di biodiversità, gli interventi più auspicabili dovrebbero andare verso il mantenimento di zone prative e dei relativi filari e di arbusteti plurispecifici di specie autoctone per aumentare la potenzialità faunistica dell'area.

A differenza di quanto è avvenuto in altre zone, soprattutto montane, in questo contesto, all'abbandono diffuso delle coltivazioni e dei boschi, non si è accompagnato uno spopolamento, ma i versanti meglio esposti della collina sono stati oggetto di un'intensa urbanizzazione, anche abbastanza recente, come dimostra la presenza di numerose ville moderne con giardino. Dal momento che però, all'aumentare della densità abitativa non è corrisposto parallelamente un aumento dell'attività agricola, appare evidente come la maggior parte degli abitanti della collina, soprattutto in riferimento a coloro che vivono nella zona maggiormente urbanizzata, non si dedichi ad attività produttive agricole nell'area. L'urbanizzazione ha portato a un abbassamento del livello di naturalità dell'area, a un aumento dell'impatto antropico sull'ambiente in termini sia di sottrazione di habitat, che di alterazione della vegetazione e disturbo alla fauna, contribuendo in modo significativo al processo di frammentazione degli habitat. Inoltre l'edificazione si è concentrata sui versanti a migliore esposizione sottraendo terreni potenzialmente vocati per la coltivazione della vite.

### **6.3 La trasformazione dei fabbricati rurali ed il degrado del patrimonio edilizio**

L'abbandono delle attività agricole tradizionali, avvenuto in particolar modo dal secondo dopoguerra in poi, ha fatto sì che gran parte delle aziende rurali non sia più in funzione e sia stata riconvertita in residenza ad uso di prima o seconda casa, fenomeno che verificatosi maggiormente nella parte sud della zona considerata, in prossimità della città di Pinerolo, di cui la parte inferiore della collina ormai costituisce una propaggine. La trasformazione d'uso spesso ha coinciso con alterazioni profonde degli elementi tipologici originari; ad esempio si è verificata la chiusura dei *cassi da terra* e dei fienili per ricavare nuovi vani, sono stati realizzati ampliamenti o demolizioni (talvolta associate a ricostruzioni

per parti) snaturando così l'assetto planimetrico e distributivo iniziale. Le ristrutturazioni e gli ampliamenti hanno comportato in molti casi la sostituzione dei serramenti originari, dei balconi in legno o delle coperture in lose o coppi, con elementi costruttivi diversi non solo per quanto riguarda i materiali, ma anche le forme ed i colori, sovente totalmente estranei al contesto. Esempi di tali trasformazioni sono la cascina Rivetti, ora adibita a residenza plurifamiliare, o l'ex Mulino Ardité che non conserva più alcuna traccia della sua antica funzione (v. punto n. 4.2.3 delle *Schede relative al patrimonio storico-artistico-architettonico e culturale-documentario*).

Anche i nuclei rurali, il *Gerbido di Costagrande*, a sua volta articolato in due agglomerati, sui versanti ovest ed est della strada omonima, ed i *Losani*, sono stati interessati da questo tipo di interventi. Il Gerbido situato sul versante orientale, originariamente costituito da due cascine a corte, assunse la struttura di un vero e proprio nucleo a partire dai primi anni dell'Ottocento, per poi subire, col venire meno della funzione produttiva, rifacimenti consistenti. Il nucleo sul versante ovest era caratterizzato da un fronte continuo su strada e da una grande corte interna, verso cui, dalla fine del Settecento, vennero realizzati due varchi. Tuttavia l'affaccio su strada si è mantenuto coerente con l'assetto primitivo, mentre la zona posteriore ha subito maggiori trasformazioni, con la realizzazione di nuovi edifici nello spazio in origine occupato dalla corte. I Losani hanno mantenuto l'impianto originale, ma molti fabbricati adibiti a residenza sono stati notevolmente rimaneggiati (vedi punto n. 5.1 e 5.2 delle *Schede ... sopra citate*).

Questo tipo di trasformazioni ha coinvolto anche aziende rurali in attività, che in genere sono state ristrutturate secondo le modalità sopra descritte nella parte destinata a residenza, conservando quasi inalterati i vani con funzione produttiva quali il fienile o *il casso da terra*.

In altri casi gli edifici, non più utilizzati, versano in condizioni di degrado, ad esempio alcune abitazioni dei Losani oppure la *cascina Porporata* (al momento in fase di ristrutturazione) e necessitano di manutenzione o, perlopiù, di interventi maggiormente efficaci, quali ristrutturazione o consolidamento statico. Tali costruzioni in genere hanno mantenuto le caratteristiche tipologiche originali.

Il degrado non è del resto circoscritto ai soli fabbricati rurali, o alle abitazioni da esse ricavate, ma, nella zona considerata, interessa differenti tipologie costruttive, fra cui cappelle, piloni e ville. Fra queste citiamo un edificio individuato come bene di interesse storico-architettonico, la *villa Porporata*, situata nei pressi della S.S. n. 589, vicino alla cascina omonima. La villa è in stato di abbandono, così come il parco che la circonda. Esternamente mancano i serramenti e l'intonaco è deteriorato; ha inoltre subito varie modifiche quali il rifacimento della struttura interna con la sostituzione dei solai originari e l'alterazione dell'antica suddivisione degli ambienti.<sup>85</sup> Recentemente sono stati avviati dei lavori di ristrutturazione finalizzati a ottenere una abitazione plurifamiliare, che però allo stato attuale sono sospesi. Si precisa tuttavia che nell'ambito della collina pinerolese questa tipologia di edifici è di regola in buono stato di conservazione.

Le cappelle, ad eccezione di quella di Santa Brigida, sono invece per la maggior parte in condizioni di degrado più o meno rilevante, e pertanto dovrebbero essere sottoposte a manutenzione o restauro conservativo. Tra gli edifici religiosi in peggior stato si citano Santa Lucia, sottoposta a vincolo ai sensi dell'art. 10 comma 4 del d.lgs. 42/2004 e s.m.i. (già legge

<sup>85</sup> A. Di Luna, L. La Gatta, op. cit., p. 119.

1089/39), San Giovanni Battista dei Losani e Santa Maria Vergine Addolorata della Garbellona, seriamente deteriorate, soprattutto per quanto riguarda l'intonaco e i dipinti. La cappella Losani presenta inoltre uno spanciamento della muratura, mentre quella localizzata nei pressi della cascina Garbellona è in condizioni di assoluta decadenza, e completamente avvolta dalla vegetazione.

Così come le cappelle anche molti dei piloni o edicole esistenti nell'area della collina necessitano di qualche tipo di intervento, in quanto carenti di manutenzione adeguata, essendo per la maggior parte di proprietà privata. Si ricordano fra i più deteriorati il pilone della Femmina morta, costruito a memoria di un'antica leggenda popolare, il Pilone Ghighetti, posto sulla S.P. n. 186, il pilone Pons e l'edicola votiva di Monte Oliveto.

Dal punto di vista del "degrado" paesistico-visivo, si è riscontrata la presenza di vari edifici, in genere di scarso pregio edilizio-architettonico, estranei e incongruenti rispetto al contesto circostante; i più antiestetici ed evidenti sono costruzioni a carattere produttivo costituite da capannoni prefabbricati, serre o edifici agricoli riadattati e trasformati secondo le modalità sopra descritte, alcuni situati in zone di grande visibilità, ad esempio lungo la Strada Provinciale di San Pietro Val Lemina.

Si evidenzia poi che ai margini esterni dell'area di Piano paesaggistico sorge la zona industriale "*PIS della Porporata*", posta proprio a lato della Cascina e della Villa omonime, per fortuna non molto percepibile se non dalle immediate vicinanze, in quanto il versante che vi si affaccia è boscato e non consente la visuale sull'area. Altri fabbricati produttivi sono situati lungo la strada che dalla *ex* S.S. n. 589 va in direzione di Roletto, e lungo strada Roncaglia (questi ultimi sono però localizzati all'esterno del perimetro di Piano paesaggistico). Sono altresì presenti molti esempi di edilizia residenziale recente di modesta qualità (villette unifamiliari costruite negli anni 60-70), in prossimità di assi viari importanti come la S.P. n. 161, o comunque in aree in cui si dischiudono prospettive verso le pendici collinari o la pianura, come presso via San Pietro al Ponte, o nella zona pianeggiante sudorientale al confine con Roletto.

All'esterno rispetto al perimetro del Piano paesaggistico si colloca un'estesa area residenziale di edilizia sovvenzionata, che rappresenta un grave disturbo visivo e paesaggistico, in quanto molto evidente sia dai percorsi che interessano i versanti collinari che da ambiti esterni (ad esempio dalla circonvallazione della Porporata). Inoltre l'area è situata nelle immediate vicinanze di viale Traunstein, asse stradale di prossima realizzazione, che unirà la *ex* S.S. n. 589 con la zona pedecollinare.

Il villaggio Belvedere, sul versante est della collina, nei pressi della Chiesa del Colletto, risulta invece di minor impatto visivo poiché in parte occultato dalla vegetazione circostante. In alcuni casi le costruzioni, sebbene di qualità architettonica assoluta non scadente, non si inseriscono in modo armonico nel contesto che li circonda. Un esempio è costituito dall'edificio residenziale sulle pendici di Monte Oliveto, realizzato secondo gli stilemi dell'architettura contemporanea, che contrasta pertanto in modo rilevante con il complesso religioso omonimo (individuato quale emergenza visiva alla media distanza) e con il paesaggio in cui si colloca. Si segnala infine l'esistenza di alcuni manufatti tecnici (cabine elettriche).

---

## PARTE III - QUADRO PROGETTUALE

### CAPITOLO 7: LA VALORIZZAZIONE DEL SISTEMA NATURALISTICO - AMBIENTALE E DEL SISTEMA ANTROPICO

#### 7.1 Presupposti propedeutici al progetto di Piano paesaggistico

A livello globale possiamo riconoscere tre macro categorie di paesaggio: paesaggio naturale, paesaggio seminaturale o colturale, paesaggio antropico, distinte tra loro dalla compresenza, in gradi diversi, di regole formative appartenenti al sistema naturale e sistema antropico.

Il paesaggio della collina pinerolese, come la maggioranza dei paesaggi italiani, può essere fatto appartenere alla seconda categoria (paesaggio seminaturale o colturale), in quanto caratterizzato dalla compresenza di regole di formazione miste, proprie degli elementi del paesaggio antropico e di quello naturale.

Il paesaggio seminaturale, essendo caratterizzato dalla compresenza di regole spesso in contrasto le une con le altre, è il più interessante, ma anche più complesso da studiare, pianificare e gestire. In esso il sistema naturale, costituito da sistema idrografico, sistema morfologico, sistema boschivo ed agroecosistema dei prati permanenti si sovrappone al sistema seminaturale o colturale, costituito da sistema agricolo, verde privato e parchi di valore storico testimoniale scientifico, ed al sistema antropico costituito dal sistema insediativo e dal sistema infrastrutturale.

*Obiettivo del presente Piano paesistico è stato l'integrazione e valorizzazione delle molteplici componenti sistemiche sopraccitate, valutando di volta in volta, sulla base delle problematiche emerse dal quadro conoscitivo e interpretativo, quali far emergere al fine della tutela, dello sviluppo sostenibile e del restauro paesaggistico dell'area, anche in considerazione delle differenti caratteristiche riscontrate nei diversi Ambiti omogenei di paesaggio, nonché dei diversi livelli di pregio naturale ambientale e paesistico individuate.*

Le scelte operate sono derivate dall'interrelazione dei dettami dell'Ecologia del paesaggio (*Landscape ecology*) con quelli della Teoria scenico- percettiva.

Si richiamano di seguito, sinteticamente, gli assunti dell'Ecologia del paesaggio e dalla Teoria scenico - percettiva, a cui si è richiamata la progettualità del piano:

- *paesaggio come sistema di ecosistemi.* Cioè come sistema di relazioni fra vari elementi costitutivi, governato da processi omeostatici di stabilità dinamica, alimentati da flussi energetici, il trasporto dei quali avviene attraverso le catene alimentari aventi tutte base comune nel ciclo dell'acqua;
- *paesaggio descrivibile in matrici, macchie e corridoi.* Questi ultimi, coincidenti con il sistema idrografico e con la vegetazione riparia, sono assunti come ossatura ecologica portante del paesaggio nella quale avvengono i maggiori scambi di flussi energetici;

- *paesaggio come sistema di reti naturali ed antropiche*, dotate di flussi di interscambio energetico dove, di norma, le reti antropiche vanno ad interrompere quelle naturali;
- *paesaggio come struttura di segni* a cui è attribuibile un preciso significato. I segni possono essere considerati come più o meno congruenti, per rapporti di scala forma e texture al contesto di riferimento. La prevalenza di segni congruenti al contesto aumenta la qualità scenica del paesaggio e la sua peculiarità, che è poi alla base dell'attrattiva frizionale.

Uno degli aspetti più immediatamente percepibili nel paesaggio della Collina è il progressivo abbandono dell'agricoltura e dalla conseguente tendenza alla rinaturalizzazione spontanea invasiva e non autoctona di ampie porzioni di territorio agricolo (vedi tav. "Mosaicatura delle Valbe") da un lato, e la crescente tendenza all'urbanizzazione dell'altro. Si è passati da un paesaggio seminaturale diffuso, assai strutturato percettivamente, ad un paesaggio seminaturale disomogeneo, molto antropizzato in alcuni ambiti e in via di rinaturalizzazione in altri, comunque meno strutturato dal punto di vista percettivo e più squilibrato ecologicamente. Prevedere un piano di tipo esclusivamente vincolistico che, proponendo un restauro storico - paesaggistico, tendesse alla riproduzione percettiva del paesaggio documentata nella tavola sopra citata, paesaggio peraltro sicuramente più gradevole visivamente nonché ecologicamente migliore, poteva risultare un'idea affascinante ma destinata a fallire.

E' parso molto più ragionevole cercare di gestire e indirizzare le trasformazioni al fine di recuperare una certa qualità paesistica, anche se di tipo differente da quella originaria.

Nei paragrafi seguenti sono descritti sinteticamente sia gli obiettivi di qualità paesaggistica e ambientale che si intendono perseguire con il presente Piano, che le prescrizioni generali ed operative attraverso cui tali obiettivi potranno essere attuati.

## **7.2 La valorizzazione del sistema naturale e seminaturale**

In coerenza con gli assunti generali dell'ecologia del paesaggio, il Piano si prefigge la valorizzazione dei flussi energetici naturali, da perseguire tramite:

- *l'incremento dei flussi energetici* tramite interventi sulle colture, tesi ad aumentare l'indice di BTC, ovvero la biopotenzialità territoriale, indicatore che definisce la quantità di energia disponibile in ogni ecosistema (produzione lorda). All'aumento dell'energia di un singolo ecosistema corrispondono due eventi, tra loro interrelati:
  1. l'aumento quantitativo delle catene alimentari presenti in quell'ecosistema e quindi della possibile diversità complessiva;
  2. l'aumento della metastabilità, ossia della capacità di quell'ecosistema naturale di resistere e di reagire ai disturbi portati dal sistema antropico (resistenza e resilienza).

In concreto si ritiene di poter ottenere l'incremento di BTC incentivando l'inerbimento dei pioppeti e dei vigneti, mediante la sostituzione dei coltivi a rotazione di fondovalle con vegetazioni riparie (almeno nelle fasce fluviali corrispondenti alle aree di esondazione), con la sostituzione delle specie infestanti con specie autoctone:

- *la riduzione, o se non possibile almeno il mantenimento, della rete antropica infrastrutturale attuale, evitandone l'incremento e quindi l'ulteriore frammentazione e disturbo del sistema naturale.* A livello normativo tale obiettivo è perseguito mediante il divieto di costruzione di nuove strade: ove necessario potranno essere ampliate le direttrici esistenti.
- *il disincentivo all'uso di prodotti chimici* (pesticidi e fitofarmaci), favorendo modalità di gestione colturale capaci di diminuire il disturbo antropico a livello biologico.
- *la chiusura (almeno parziale) del ciclo dell'acqua.* Il Piano prevede la verifica di un possibile utilizzo del canale di gronda, già in previsione nel Piano particolareggiato PP1 di Pinerolo, come sistema biofitodepurativo, oltre che come elemento con caratteristiche percettive e fruibili di arredo urbano nella nuova conurbazione prevista lungo il Viale Traunstein. A valle del canale l'acqua potrà essere riutilizzata a scopi irrigui.
- *l'aumento quantitativo e qualitativo dei corridoi ecologici composti di vegetazione riparia.*

Questa operazione comporta sia la previsione di ampliamento e riconessione della fascia riparia sul Lemina, sia la sua riqualificazione mediante sostituzione delle specie infestanti (robinieto). Lungo il sistema idrografico secondario è inoltre incentivata la reintroduzione di siepi e filari.

- *la salvaguardia di tutte le aree boscate presenti* in quanto principale risorsa ecologico - energetica dell'ecosistema complessivo.

E' opportuno ricordare che tali interventi non hanno significato e ricadute unicamente ecologiche, ma anche paesaggistico-strutturali. Dal punto di vista morfologico ed idraulico, ad esempio, la sostituzione dei seminativi con vegetazioni riparie concorre alla resistenza all'erosione del fondovalle, così come la reintroduzione di siepi e filari ha effetti benefici sul drenaggio del terreno con contestuale riduzione dell'erosione meteorica superficiale, problematica che interessa tutta l'area di piano. Il ripristino degli impluvi e la loro rinaturalizzazione con eliminazione dei tratti intubati riduce le problematiche di tracimazione locale, dovute normalmente alla brusca e repentina riduzione di sezione.

Il ricorso all'ingegneria naturalistica nella sistemazione delle frane associa alla messa in sicurezza una funzione ecologica e percettiva (diminuzione degli impatti visivi). Dal punto di vista percettivo gli interventi di nuova piantumazione rendono più visibile e maggiormente percepibile la struttura scenica del paesaggio intervenendo sulla sua definizione spaziale e costituendo, al tempo stesso, un mascheramento degli eventuali elementi di detrazione paesaggistica individuati.

### **7.3 Le indicazioni del Piano paesistico nei confronti del sistema antropico**

Lo stato di fatto evidenzia una notevole confusione linguistica nel paesaggio collinare, con elementi di incongruenza percettiva dovuta a molteplici fattori riconducibili prevalentemente al fenomeno dell'abbandono del sistema agricolo, nonché all'espandersi delle aree urbanizzate (fenomeno marcatamente visibile soprattutto nella zona di versante sud, "Ambito omogeneo di paesaggio 9a e 9b", immediatamente prospiciente il centro storico di Pinerolo).

Il progressivo abbandono colturale (le aziende agricole attive sono solo 8 su 60) ha conseguenze sia sulla conservazione e manutenzione delle strutture edilizie rurali (stati di degrado assai accentuati) sia, dal punto di vista urbanistico, nell'uso improprio degli immobili agricoli diventati a tutti gli effetti strutture residenziali o produttive con presenza di superfetazioni o di strutture temporanee diventate negli anni permanenti.

Obiettivi del Piano paesaggistico sono il recupero formale dei valori percettivi del sistema agricolo "proprio" e la riqualificazione del sistema agricolo "improprio". In tal senso il Piano si discosta assai poco dai dettami di Piano particolareggiato PP1 di Pinerolo che individua nei suoi allegati A e B una serie di *elementi caratterizzanti*, desunti da indagini sullo stato di fatto, necessari sia per il ripristino dei caratteri formali del patrimonio edilizio esistente, sia per la nuova edificazione ed in generale per ogni intervento, dalla demolizione e ricostruzione, alla manutenzione ordinaria e straordinaria. Ma il Piano paesaggistico deve cercare la congruenza paesistica oltre che a livello edilizio, anche a livello strutturale. Per questo motivo esso individua i meccanismi che dovrebbero portare in questa direzione.

### 7.3.1 *Linee strategiche ed ambiti di riferimento*

Partendo dal generale al particolare sono di seguito illustrate le linee strategiche di maggior rilievo adottate dal Piano.

Il progetto di Piano ha zonizzato il territorio in sei diverse tipologie di ambiti di intervento. Tale suddivisione è derivata da considerazioni sia di tipo urbanistico che ecologico. Riprendendo la zonizzazione indicata dal Piano particolareggiato PP1 di recente approvazione, considerato coerente con gli obiettivi del Piano paesaggistico, si è scelto di estendere l'individuazione degli ambiti di intervento a tutta l'area di Piano.

Le tipologie di ambiti individuate sono le seguenti:

- a) **Ambiti PP1A, AT, E, EM ed ER** (gli ambiti E, EM sono totalmente equiparati agli ambiti PP1A): comprendono aree a destinazione agricola, all'interno dei quali però le aziende attive sono relegate a ruolo marginale. Tali aree sono le uniche ancora edificabili, seppur solo dagli imprenditori agricoli ed in esse può essere trasferita cubatura dalle aree agricole inedificabili di cui al punto successivo. Gli obiettivi del Piano sono la riqualificazione dell'esistente e la regolamentazione della nuova costruzione, peraltro concessa solo in subordine all'assenza di edifici abbandonati appartenenti alla stessa proprietà, ritenendo prioritario il recupero degli stessi. L'esiguo numero di aziende agricole attive ha portato ad una scelta obbligata: concedere il cambio di destinazione d'uso da agricolo a residenziale, terziario o artigianale. Per meglio governare tale processo sono state operate le scelte strategiche seguenti:

- *il cambio di destinazione d'uso*, riprendendo i dettami di Piano particolareggiato, non è stato concesso acriticamente a tutte le aree, bensì è stata effettuata una scelta localizzativa. Il cambio di destinazione d'uso da agricolo a residenziale o agrituristico è esteso a tutti gli ambiti citati.

Il cambio di destinazione d'uso ad uffici, attività ricettive, ristorative, culturali e ricreative è concesso ai soli ambiti ER e AT, localizzati nelle immediate vicinanze della conurbazione Pinerolese. Questa strategia permette così di evitare la localizzazione di servizi in ambiti lontani dal nucleo urbanizzato consolidato e

permette di contenere l'ampliamento dell'infrastrutturazione stradale, con positive ripercussioni sulla frammentazione ecologica.

**Il cambio di destinazione d'uso è inoltre concesso esclusivamente per gli edifici rurali abbandonati e non più necessari alle esigenze agricole.** Rispetto a quanto previsto dal Piano Particolareggiato per gli ambiti agricoli in comune di Pinerolo non si consente il riuso di attrezzature agricole che non abbiano le caratteristiche di rustico ai sensi della legge regionale 29 aprile 2003, n. 9 (Norme per il recupero funzionale dei rustici) e costituite da capannoni realizzati con strutture prefabbricate di ogni tipo o con strutture in cemento armato tradizionale.

Per gli ambiti ER in comune di Roletto valgono le disposizioni di cui all'art. 19 delle Norme di Attuazione del PRG

- *per la nuova costruzione*, valgono i disposti dell'Appendice B del piano Particolareggiato (nuove costruzioni), come già nel Piano particolareggiato, ma integrate per quanto concerne gli elementi lessicali dall'appendice A (più completa sotto il profilo dei materiali e delle tipologie trattate) - v. art. 33.7 delle NdA del Piano paesaggistico. Inoltre, al fine di evitare utilizzi "impropri" del trasferimento di cubatura consentito su tali ambiti dalle zone di cui al punto seguente, è stata prevista da parte del Comune, la compilazione di un elenco, redatto su base catastale, di tutte le aree la cui cubatura sia già stata utilizzata a fini edificatori.
- b) Ambiti PP1B, VN, VP e BR:** il presente piano individua tali *ambiti* come agricoli *inedificabili*; essi infatti sono per lo più aree boscate strutturalmente e fisicamente connesse con le vegetazioni riparie del sistema idrografico e, oltre ad avere elevato valore ecologico, rappresentano ormai l'unica matrice paesistica ancora visibile e riconoscibile. Per tali ambiti non è consentito il mutamento di destinazione d'uso che comporti aumento di carico antropico, a differenza di quanto previsto nel Piano particolareggiato. Relativamente alla "*fascia di rinaturalizzazione con vegetazione riparia*" individuata nella tav. 18 "*Unità di progetto 1: Paesaggio di Pianura interna*", vedi il punto 8.1.1 della presente relazione.
- c) Ambiti PP1C:** di completamento edilizio, relegati nella zona sud di Piano, essendo già prevalentemente urbanizzati sono ormai privi di interesse in un discorso di riqualificazione del sistema ecologico.
- d) Ambiti PP1D:** tali ambiti, a capacità insediativi esaurita, differiscono dai precedenti solo per i parametri urbanistici per cui valgono per essi le stesse considerazioni.
- e) Ambiti NF-NR:** si tratta dei nuclei frazionali e rurali del Gerbido di Costagrande e dei Losani ai quali viene riconosciuto un valore di bene storico-urbanistico. Per gli interventi consentiti si rimanda quindi alle "*Schede relative al patrimonio storico-artistico-architettonico e culturale-documentario*".
- f) Ambiti SP, P, V e PV,** individuati dal PRG vigente del comune di Pinerolo e dal Piano particolareggiato (PP1) dell'Area Collinare di Pinerolo e recepiti dal Piano paesaggistico. Sono aree a servizi pubblici, a parcheggio o verde. La zona SP corrisponde all'area cimiteriale.

### 7.3.2 *Norme di carattere generale*

Oltre alle norme specifiche per ambiti di destinazione d'uso, il Piano stabilisce una serie di altre norme di carattere generale correlate alla presenza antropica sul territorio. Ritenendo che, a prescindere dalle destinazioni d'uso e dalla zonizzazione fatta, il contesto percettivo di riferimento rimane prevalentemente agricolo, si è scelto di indicare una serie di interventi relativi alle strutture di servizio e agli elementi di completamento delle proprietà.

Tra questi si prevede di:

- *limitare e talvolta vietare la possibilità di introdurre serre.* La limitazione è attuata, nelle *Unità di progetto* n. 5, 9a e 9b, attraverso norme finalizzate ad un corretto inserimento paesistico, non in conflitto con la struttura morfologica di versante, storicamente segnata dalla presenza dei vigneti. Il divieto di costruzione di nuove serre nelle restanti Unità di progetto deriva dalla necessità di contenimento dei fattori inquinanti legati alla gestione delle medesime.
- *ridurre al minimo il ricorso a pavimentazioni di tipo impermeabile*, incentivando lo smantellamento di quelle esistenti, se non di stretta necessità. Tale scelta scaturisce dalle problematiche di versante, interessato da fenomeni di ruscellamento ed erosione superficiale, aggravati dalla presenza massiccia di superfici impermeabili.
- *vietare l'introduzione di strutture che per la loro stessa tipologia sono da ritenersi di scarsa congruenza di forma, scala e texture con il paesaggio agricolo circostante* (torri piezometriche, tralicci di alta tensione, ripetitori).
- *dettare norme per l'ubicazione di elementi quali le infrastrutture lineari in soprassuolo e sottosuolo* (costituiti da strade, elettrodotti, gasdotti, oleodotti ecc.), che oltre a costituire spesso disturbo visivo-paesaggistico, si pongono come fattori di cesura ecologica in quanto impediscono totalmente o parzialmente l'interscambio energetico tra ecosistemi, (ad es. costituendo allontanamento o disturbo della fauna) e producono inoltre inquinamento atmosferico e acustico.

### 7.3.3 *Norme relative alle emergenze antropiche (patrimonio storico, artistico, architettonico)*

Come emergenze antropiche sono intesi i beni, elencati al par. 4.1.3, indicati puntualmente nella tavola n. 15 "*Emergenze antropiche*" e descritti nelle "*Schede relative al patrimonio storico-artistico-architettonico e culturale-documentario*", comprendenti:

- *beni di interesse storico-artistico soggetti a vincolo ai sensi dell'art. 10 del d.lgs.42/2004 e s.m.i.;*
- *beni di interesse storico-architettonico (ville);*
- *beni religiosi minori costituenti testimonianza storico-documentaria;*
- *architettura minore della produzione costituente testimonianza storico-documentaria;*
- *beni storico urbanistici.*

L'obiettivo prioritario del Piano paesaggistico, relativamente a tali edifici ed alle loro pertinenze è la tutela e la valorizzazione.

A tal fine si è innanzitutto tenuto conto delle disposizioni del Piano particolareggiato PP1 dell'Area Collinare di Pinerolo, che costituisce attuazione del PRG dello stesso Comune, nonché è stato recepito il vincolo di tutela imposto dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici ed Ambientali per quanto attiene agli edifici vincolati ai sensi dell'art. 10 del d.lgs. 42/2004 e s.m.i.

Il presente Piano ha però cercato di approfondire ulteriormente sia l'indagine conoscitiva del patrimonio storico-architettonico-documentario (naturalmente estendendola anche alla parte di territorio al di fuori dall'area sottoposta a PP1), che la disciplina normativa volta alla tutela ed alla valorizzazione del bene. Partendo dagli studi già svolti dai redattori del Piano Particolareggiato, in cui sono stati schedati tutti gli edifici e, per ognuno di essi, indicati gli interventi consentiti, si sono condotte ulteriori analisi da cui sono scaturite le *Schede relative al patrimonio storico-artistico-architettonico e culturale-documentario*, che supportano ed integrano le disposizioni delle Norme di Attuazione; esse contengono la documentazione fotografica dell'edificio/i o manufatto, alcune notizie storiche ed una breve descrizione tipologico-costruttiva.

Nelle Schede sono specificati non solo gli interventi consentiti (per lo più recependo le indicazioni del Piano particolareggiato PP1), ma anche quelli *necessari*, affinché il bene non si deteriori o sia fruibile dalla collettività. Nei casi in cui l'edificio/i costituisca *punto connotante il paesaggio* alla media o grande distanza), nella scheda relativa oltreché nella normativa sono state inserite disposizioni per la salvaguardia della visibilità dello stesso.

Sono stati analizzati, individuati e schedati anche manufatti quali *piloni ed edicole votive*, che non erano stati presi in considerazione dal Piano particolareggiato, in quanto testimonianza della presenza della componente sacra nella cultura contadina. Per essi, qualora si trovino in cattivo stato, in caso di mancato intervento da parte del proprietario, il Comune o la Provincia possono prevedere lo stanziamento di appositi finanziamenti per il recupero.

#### **7.4 Individuazione e valorizzazione degli elementi visivo-percettivi**

Nell'interpretazione scenico-paesaggistica dell'area di Piano sono emersi una serie di elementi che rivestono un notevole interesse paesistico in quanto concorrono a caratterizzare la struttura complessiva del territorio. Tali elementi, da conservare e valorizzare anche al fine della loro fruizione, sono di massima riconducibili alle seguenti categorie:

- a) *punti connotanti il paesaggio* (vedi cap. 5.1.1. e tavole "Unità di progetto"), ritenuti particolarmente rappresentative di porzioni di paesaggio e congruenti per scala, forma e texture con il contesto paesaggistico di riferimento. Per essi il Piano prevede una serie di interventi di manutenzione del territorio e della vegetazione (puliture - vedi art. 55.2 delle NdA) finalizzati a favorire la fruizione delle visuali rivolte verso di essi.
- b) *visuali panoramiche* (vedi cap. 5.1.2 e tavole "Unità di progetto"): sono state selezionate le visuali ritenute da preservare in via prioritaria perché di particolare interesse (punti panoramici, viabilità con tratti panoramici, viste radenti) e si è previsto una serie di interventi di manutenzione e valorizzazione (vedi art. 55.2 delle NdA) volti a facilitarne la fruizione. Si sottolinea che alcuni dei punti panoramici individuati nelle carte di analisi (ad. esempio Monte Oliveto, villa Rolfo,...) non sono stati evidenziati nelle carte di Unità di progetto in quanto proprietà private e quindi non liberamente fruibili.

## 7.5 Mitigazioni degli elementi detrattori

La salvaguardia, valorizzazione e fruizione del paesaggio passa anche attraverso l'eliminazione o la mitigazione degli "elementi detrattori", generalmente di origine antropica, che per caratteristiche intrinseche, ubicazione, incongruenza di scala con il territorio, stridono con il paesaggio nel quale si inseriscono, senza peraltro offrire alcun valore aggiunto al contesto.

A questa categoria sono riconducibili una serie di edifici, percepibili dalla viabilità individuata come asse preferenziale di penetrazione e fruizione della Collina. Per tali elementi sono state proposte opere di mascheramento e/o riqualificazione.

## 7.6 Valorizzazione del territorio nel suo complesso

*L'individuazione* degli elementi di pregio caratterizzanti il territorio e la prescrizione di azioni atte alla conservazione degli stessi (e quindi anche dei luoghi in cui gli stessi sono ubicati), non sono sufficienti a garantirne la conoscenza e fruizione da parte del pubblico: "Il significato della *valorizzazione* completa quello della protezione e dà pienezza al concetto di tutela. Si valorizza una certa cosa promuovendo sia il giusto apprezzamento dei pregi insiti in essa, e dai quali consegue il riconoscimento di bene culturale, sia la sua utilizzazione, nell'obiettivo di consentire alla collettività di trarre dalla cosa tutelata il massimo dei benefici sociali, culturali ed economici."<sup>86</sup>

E' stata pertanto sviluppata un'ipotesi di "fruizione" pubblica della collina ambientalmente sostenibile, in modo da rendere tale "bene" godibile ed accessibile anche a chi non risiede o lavora in loco.

Il tipo di fruizione prevista è di tipo "ricreativo", si può tradurre in una passeggiata, a piedi o in bicicletta, in un contesto caratterizzato da un certo grado di naturalità e da uno sfondo storico-culturale, costituito da beni architettonici o documentari della storia e dell'evoluzione dei luoghi, in un momento di sosta in aree attrezzate che consentono di godere di visuali panoramiche di particolare bellezza.

Partendo dagli elementi ritenuti i principali segni di riconoscibilità e caratterizzazione territoriale della Collina, siano essi di tipo naturale, antropico o storico-architettonico-documentario, si sono delineati alcuni "itinerari tematici". Ma il progetto della rete di itinerari ciclabili e ciclo/pedonali sulla collina di Pinerolo, ha tra i suoi obiettivi anche:

- a) *La promozione della diffusione di un sistema di mobilità sostenibile mediante l'implementazione di una rete di percorsi*: Ciascun itinerario è pensato come un "anello concluso", dove il punto di partenza/arrivo è generalmente ubicato in corrispondenza di un'area pubblica (attrezzata a verde, a parcheggio o mista come indicato da Piano particolareggiato PP1). Una efficace organizzazione di tali aree pubbliche, potrà favorire sia l'interscambio auto-bici, a livello locale (aree a parcheggio), sia lo sviluppo di punti di aggregazione "qualificati" (aree verdi attrezzate con rastrelliere, fontane, zona informativa,...). La complessa rete viaria che si sviluppa sulla Collina permette, inoltre, di realizzare molteplici interconnessioni tra l'area del Piano ed i comuni della Provincia, attraverso il collegamento con i percorsi esistenti ed in progetto, che si sviluppano all'esterno del Piano paesistico (ad esempio ciclostrade del "*Basso*

<sup>86</sup> G. Vigliano, *Beni culturali ambientali, urbanistici e architettonici e pianificazione del territorio*, in "Carta delle aree ambientali antropizzate e dei beni architettonici e urbanistici", pubblicazione a cura della Regione Piemonte, s.d., p. 23.

*Pinerolese*” - Roletto, San Pietro Val Lemina, Bricherasio - Cavour – Villafranca; Ciclostrada “*Pinerolo-Stupinigi – Torino*).

- b) *La valorizzazione del territorio collinare attraverso la creazione di percorsi a valenza paesaggistica e ambientale*: La valorizzazione del territorio passa anche attraverso la conoscenza degli elementi che lo caratterizzano, la presa di coscienza del loro valore e quindi la frequentazione consapevole dei luoghi. I percorsi proposti sono intesi come mezzo per conoscere il territorio, come itinerari “alla scoperta” della Collina di Pinerolo. Lungo i percorsi, dovranno essere previste “tappe a tema”: punti di sosta attrezzati, oltre che sedute, anche con cartellonistica informativa (illustrazione degli elementi di maggior pregio naturalistico, storico-ambientale,...dell’area).
- c) *La promozione di interventi di riqualificazione e valorizzazione ambientale e paesaggistica del territorio collinare*: La panoramicità dei percorsi, dovrà essere preservata tramite interventi di manutenzione costante della vegetazione e del piano stradale, oltre che con l’osservazione delle Norme di Attuazione relative all’edificato.
- d) *La realizzazione di itinerari sicuri e facilmente riconoscibili*: particolare attenzione dovrà essere posta nel rendere facilmente individuabili e sicuri i percorsi ciclopedonali che si snodano lungo le strade esistenti, spesso strette, tortuose e con scarsa visibilità. Dove l’edificato preesistente lo permette, dovranno essere studiati allargamenti della sede viaria o in corrispondenza della S.S. n. 589 e della S.P. 187, dovrà essere studiata la possibilità di realizzare tratti di pista ciclabile in sede propria, sia al fine di renderli più sicuri.

## 7.7 Le Unità di progetto

Nel *Titolo II – Quadro interpretativo* è stata descritta la metodologia con cui si è giunti ad individuare gli *Ambiti omogenei di paesaggio*, aree con specifiche e distintive caratteristiche e diversi livelli di pregio paesistico e ambientale-naturalistico, da quelli di elevato valore sino a quelli più compromessi o degradati. Tali ambiti sono stati poi assunti come riferimento nel processo di gestione e pianificazione del paesaggio e del territorio, e pertanto denominati “*Unità di progetto*” all’interno del quadro progettuale.

In funzione dei diversi livelli di valore paesaggistico individuati, nonché delle potenzialità e delle prevalenti vocazioni, vengono attribuiti ad ogni unità specifici obiettivi di qualità paesistica, da raggiungere sia mediante prescrizioni di carattere generale finalizzate alla tutela ed uso del territorio (illustrate nei paragrafi precedenti), che attraverso l’indicazione puntuale di interventi di recupero e riqualificazione di edifici/manufatti e aree da valorizzare nonché, nella prospettiva di uno sviluppo sostenibile sotto il profilo ambientale, naturalistico e paesistico, mediante misure finalizzate a sostenere un corretto uso del suolo, la realizzazione di interventi di connessione ecologica e rinaturalizzazione dei corsi d’acqua e riqualificazione paesaggistica.

Le tavole di progetto dal n. 18 al n. 27 contengono sia l’individuazione delle *Unità di progetto* (perfettamente corrispondenti agli *Ambiti omogenei di paesaggio*) che l’indicazione delle azioni e delle misure ritenute prioritarie tra quelli sopra citati.

---

## CAPITOLO 8: LE PROGETTUALITÀ DI PIANO

### 8.1 Gli interventi proposti per le singole Unità di progetto

#### 8.1.1 UNITA' DI PROGETTO 1: Paesaggio di Pianura Interna

L'ambito è caratterizzato dall'ecosistema fluviale del torrente Lemina, (importante corridoio ecologico di collegamento tra la pianura e la montagna), di elevato pregio potenziale nonché dall'agroecosistema di pianura.

All'ambito è stato assegnato un livello di valore paesaggistico e ambientale medio, in quanto all'esistenza dell'ecosistema fluviale si affiancano altresì elementi di criticità quali la diffusa presenza di agroecosistemi a medio impatto negativo, la strada provinciale a elevato scorrimento nonché numerosi elementi di detrazione e disturbo percettivo.

La priorità è rivolta agli interventi di manutenzione e riqualificazione ecologica e percettiva del reticolo idrografico principale e secondario, individuato come segno strutturante dell'ambito di paesaggio. Gli interventi specifici proposti mirano ai seguenti obiettivi:

- a) **la tutela e il miglioramento della funzionalità ecologica (in generale);**
- b) **la rinaturalizzazione e valorizzazione ecologica dell'ecosistema fluviale**, intesa come ripristino di una maggiore naturalità - finalizzata anche al miglioramento della capacità di attrazione nei confronti della fauna - e come protezione dalle fonti di inquinamento potenziali. Nel caso specifico l'elemento inquinante può essere rappresentato dai seminativi e dai vivai.

La valorizzazione del corso d'acqua e degli ecosistemi ad esso connessi, prevede la creazione di una fascia di vegetazione riparia estesa a tutta l'area individuata come *Unità di terre 1* (Pianura di alluvioni medio-recenti). Tale zona è stata infatti considerata ambito di competenza della dinamica fluviale in quanto i suoi confini sono stati derivati dal limite esterno delle aree segnalate inondabili dalla Banca Dati Geologica e per eventi di piena con tempi di ritorno compresi tra 25 e 50 anni, dai limiti esterni delle zone depresse e dei paleoalvei di possibile competenza della dinamica fluviale per eventi eccezionali e dal limite delle alluvioni medio-recenti, integrando tali dati con quelli relativi all'uso dei suoli.

Poiché l'ecosistema fluviale è costituito, oltre che dal corso d'acqua, anche dalle sue due sponde, si è ritenuto opportuno per completezza, individuare una "fascia di vegetazione riparia" anche sulla sponda orografica destra del torrente Lemina, sebbene la zona risulti esterna al perimetro di Piano e ricada in comune di San Pietro Val Lemina. Il limite adottato nella sua definizione è stato quello delle "alluvioni medio-recenti".

La realizzazione della fascia riparia dovrà avvenire mediante l'ampliamento e la rinaturalizzazione della vegetazione esistente, in modo da creare un popolamento vegetale plurispecifico e diversificato nella struttura (coesistenza di specie arboree ed arbustive) che riproduca il più fedelmente possibile la cenosi di origine naturale, mediante l'impiego delle specie elencate nell'art 9.1.2 delle Norme di Attuazione. Propedeutico alla realizzazione del suddetto intervento è lo svolgimento di uno studio finalizzato alla verifica delle conseguenze idrauliche in seguito all'aumento del coefficiente di scabrosità indotto dall'ampliamento della fascia di vegetazione riparia. Per questa stessa motivazione è prevista la sostituzione dei pioppeti esistenti con prati

stabili che, come le vegetazioni riparie, hanno effetti benefici sulla resistenza all'erosione dei terreni ivi ubicati così. Viene inoltre proposta una verifica del reale utilizzo dei canali irrigui esistenti: nel caso di risultanze negative alcuni di essi potrebbero essere eliminati diminuendo così le problematiche di tracimazione del Leminetta, canale nel quale tutti confluiscono.

Per quanto riguarda il settore dell'Unità occupato da colture agrarie viene proposto l'impianto di siepi e/o filari, con le modalità indicate nell'art. 26.1, di preferenza con completamento di filari o siepi già esistenti, lungo i confini di proprietà, i bordi di strade o le rive dei canali.

Queste formazioni lineari, oltre ad avere benefici effetti sugli agroecosistemi e sulla fauna, contribuiscono a diversificare il paesaggio agrario. Si sottolinea, tuttavia, l'importanza dal punto di vista ecologico, che, al di là della localizzazione prescelta, sia rispettata complessivamente la percentuale di sviluppo lineare suggerita nella Tavola di Progetto.

- c) **la tutela del reticolo idrografico secondario e delle relative fasce di vegetazione riparia;**
- d) **la riqualificazione scenico- percettiva** (che comprende sia **la valorizzazione degli elementi visivo- percettivi** che **la mitigazione degli elementi detrattori**). Sono stati individuati due subambiti con connotazioni paesistiche antitetiche:
  - l'area tra il torrente Lemina e la strada provinciale, caratterizzata da aspetti percettivi oltre che ecologici di naturalità diffusa: presenza di vegetazione riparia e di prati permanenti di fondovalle, assenza pressoché totale di infrastrutture antropiche o, in ogni caso, di bassa percepibilità.
  - l'area tra la provinciale e il perimetro destro dell'Unità con la struttura prevalente del seminativo a rotazione. Elementi descrittivi principali devono essere considerati, oltre al sistema dei canali irrigui, la trama dei sentieri interpoderali, oltre che, a scala minore, la trama di appoderamento colturale in base alla quale era ordita la trama di siepi e filari di cui viene proposta la ripiantumazione o il completamento. Ai fini di una riqualificazione scenico- percettiva sono state, infine, individuate una serie di costruzioni incongruenti per parametri di scala, forma e texture con l'archetipo dell'edificio agricolo proprio di tale Ambito e ne è stato suggerito il mascheramento.
- e) **la fruizione ecocompatibile del territorio e la promozione della mobilità sostenibile** attraverso il potenziamento di percorsi esistenti e la creazione di una rete di itinerari ciclo/pedonali. In questa Unità l'itinerario si snoderà lungo il corso del torrente Lemina, elemento predominante dell'ambito. Sono inoltre previsti collegamenti con la rete ciclabile esterna al Piano paesaggistico.
- f) **la riqualificazione e il recupero dei nuclei rurali e degli elementi di pregio storico-architettonico esistenti;**
- g) **la definizione di ambiti di destinazione d'uso diversi e di conseguenti parametri urbanistici ed edilizi a seconda della zona**

### 8.1.2 UNITA' DI PROGETTO 2: *Paesaggio Agro-collinare*

Individua la porzione di paesaggio caratterizzata dal versante collinare, con esposizione sud-ovest, a destinazione prevalente di colture agrarie.

In questa Unità i vigneti, i filari, i prati permanenti e le macchie boscate si alternano a formare un ambiente interessante, sia come habitat per specie ornitiche che prediligono gli ambienti aperti per la caccia, sia perché assai strutturato e definito dal punto di vista percettivo; per queste ragioni, nonché per la presenza di vari elementi storico-architettonici di pregio, è stato assegnato all'Ambito un valore di qualità paesaggistico-ambientale *buono*.

L'obiettivo prioritario individuato per tale Unità è:

**a) la tutela e miglioramento della funzionalità ecologica** da attuare attraverso i seguenti interventi:

- il mantenimento dei prati permanenti (art 25.1.2) da gestire secondo le modalità indicate nell'art 25.1.1;
- opere di manutenzione idraulico-forestale relative alla fascia di vegetazione lungo il Lemina;
- lungo il torrente Lemina, si propone la sostituzione di un pioppeto, localizzato nella parte Nord dell'Ambito Omogeneo, con un impianto di formazioni ad Acero – (Tiglio) – Frassineto o ad Alneto di ontano nero secondo le indicazioni riportate in cartografia;
- la conservazione dei filari esistenti e degli alberi isolati secondo i disposti dell'art 26.2;
- la tutela dei vigneti ancora presenti per il loro valore sia storico che paesaggistico;
- la riconversione delle superfici occupate da associazioni vegetali eterogenee derivate dall'abbandono delle pratiche agricole in arbusteti d'interesse per l'avifauna o in prati permanenti;
- il miglioramento qualitativo dei boschi nel senso di un aumento della loro complessità specifica e strutturale.

Sono inoltre stati indicati i seguenti obiettivi:

**b) la tutela del reticolo idrografico secondario e delle relative fasce di vegetazione riparia**, da attuare secondo le modalità indicate negli artt. 10.1, 11.1.1 e 11.1.2. Si sottolinea, infatti, l'importanza oltre che del torrente Lemina, anche dei rii minori che drenano i versanti collinari, non solo in quanto ambienti acquatici, ma anche per il loro ruolo di corridoi ecologici preferenziali di collegamento tra la sommità della collina e la valle in cui scorre il Lemina, funzione espletata al massimo livello quando al corso d'acqua si accompagna anche una fascia di vegetazione autoctona. In relazione ai suddetti corsi d'acqua si sottolinea inoltre la necessità di svolgere un'opera di manutenzione idraulico- forestale;

**c) interventi di consolidamento dei dissesti:** per le aree interessate da processi gravitativi mediante l'utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica secondo le indicazioni delle Norme di Attuazione del Piano paesaggistico (art. 15);

**d) il mantenimento e la valorizzazione della valenza percettiva** che appare assai strutturata con un alternanza di vuoti su pieni, determinanti una serie di *enclosure* (viste bloccate) derivanti dalla presenza di ampie aree boscate sul reticolo idrografico principale in contrapposizione ai vuoti costituiti essenzialmente da vigneti, prati o arbusteti. È prevista la possibilità di realizzare interventi di mascheramento degli

elementi di detrazione puntuale situati a valle in modo tale che interferiscano il meno possibile con le visuali panoramiche;

- e) **la fruizione ecocompatibile del territorio e la promozione della mobilità sostenibile** attraverso l'implementazione di percorsi ciclo/pedonali. Gli itinerari sono stati individuati al fine di avere una successione di viste differenti: si alternano così tratti nei boschi (caratterizzati dalla visione radente) a tratti in enclosure (viste radenti e panoramiche al tempo stesso);
- f) **la riqualificazione e il recupero dei nuclei rurali e degli elementi di pregio storico-architettonico esistenti;**
- g) **la definizione di ambiti di destinazione d'uso diversi e di conseguenti parametri urbanistici ed edilizi a seconda della zona.**

### 8.1.3 UNITA' DI PROGETTO 3: *Paesaggio di Crinale*

Individua la porzione di paesaggio situata a cavallo del crinale principale di displuvio tra il Lemina e il rio Torto. E' costituita da una stretta area pianeggiante sulla sommità della collina con un notevole valore panoramico, nonché paesistico in quanto costituisce il coronamento della zona di versante ed è per questo assai percepibile; è inoltre sottolineato nel suo senso scenico da filari alberati posti sulla strada principale (la strada di Costagrande) e dalla presenza di un punto connotante il paesaggio: villa Santa Brigida.

All'ambito è stato pertanto riconosciuto dal Piano un livello di pregio paesaggistico-ambientale *elevato*, anche in considerazione dell'esistenza di un nucleo rurale (Gerbido di Costagrande) e di numerosi altri beni storico- architettonici, nonché di due parchi di pregio storico- testimoniale- scientifico.

Le criticità in tale Unità sono costituite principalmente dalla presenza di elettrodotti ad alta e media tensione e dall'alterazione degli elementi tipologici originari degli edifici (sia ville che cascine). Le finalità perseguite dal piano sono pertanto le seguenti:

- a) **la tutela e il miglioramento della funzionalità ecologica;**
- b) **la riqualificazione e il recupero dei nuclei rurali e degli elementi di pregio storico-architettonico esistenti;**
- c) **la tutela e la valorizzazione degli elementi visivo-percettivi, (punti connotanti il paesaggio e/o panoramici),** privilegiando gli aspetti fruizionali- visuali. E' prevista la realizzazione di aree a parcheggio o a verde, finalizzate alla fruizione delle visuali e dei punti panoramici sia esistenti che in progetto. Anche i percorsi ciclo/pedonali o per mountain-bike previsti sono funzionali all'accessibilità di tali aree;
- d) **la fruizione ecocompatibile del territorio e la promozione della mobilità sostenibile** attraverso la creazione di una rete di percorsi. L'Unità è interessata da quattro dei cinque itinerari previsti più un percorso per mountain-bike già esistente;
- e) **la definizione di ambiti di destinazione d'uso diversi e di conseguenti parametri urbanistici ed edilizi a seconda della zona;**

#### 8.1.4 UNITA' DI PROGETTO 4: *Paesaggio di Collina Boscata*

La specificità di questa Unità, costituita dal versante collinare prospiciente il comune di Roletto, è legata alla presenza diffusa del bosco di castagneti e alla scarsa pressione antropica, mentre la sua peculiarità scenico- percettiva è di non trovarsi direttamente in rapporto con gli altri *Ambiti omogenei di paesaggio* individuati dal piano; non sono peraltro presenti particolari problemi percettivi se non nelle aree più a est dove sono individuabili alcuni elementi detrattori per i quali si prevede il mascheramento.

A tale Unità è stato pertanto assegnato un livello di valore paesaggistico- ambientale *buono*. Gli obiettivi previsti per questa Unità sono:

- a) **tutela e miglioramento della funzionalità ecologica;** perseguibile attraverso interventi di recupero e manutenzione del castagneto, la salvaguardia dei corsi d'acqua secondari, la tutela del querceto-tiglieto e l'impianto di nuove formazioni arboreo-arbustive
- b) **la riqualificazione e il recupero dei nuclei rurali e degli elementi di pregio storico-architettonico esistenti;**
- c) **la riqualificazione scenico- percettiva** perseguibile attraverso la realizzazione di interventi di mascheramento di edifici prefabbricati;
- d) **la fruizione ecocompatibile del territorio e la promozione della mobilità sostenibile** mediante la creazione di una rete di itinerari ciclo/pedonali.
- e) **la definizione di ambiti di destinazione d'uso diversi e di conseguenti parametri urbanistici ed edilizi a seconda della zona.**

#### 8.1.5 UNITA' DI PROGETTO 5: *Paesaggio di Versante*

L'Unità si differenzia dalle precedenti per l'assenza di un tipo compositivo prevalente di Paesaggio. A tale Ambito è stato assegnato un valore di qualità paesaggistico- ambientale *medio*.

Gli obiettivi prioritari sono:

- a) **la tutela e il miglioramento della funzionalità ecologica:** manutenzione e interventi di consolidamento delle aree interessate da processi gravitativi; valorizzazione ecologica attraverso la tutela dei robinieti per la loro rilevanza sia dal punto di vista produttivo, sia naturalistico; introduzione di latifoglie autoctone;
- b) **la riqualificazione e il recupero dei nuclei rurali e degli elementi di pregio storico-architettonico esistenti;**
- c) **la valorizzazione degli elementi scenico-percettivi di pregio** (mediante la tutela, il ripristino e la realizzazione di punti connotanti il paesaggio e/o panoramici e di visuali panoramiche, il ripristino delle viste panoramiche attualmente occluse) **e la mitigazione degli elementi detrattori** (divieto di introduzione di nuove serre, considerate fortemente impattanti per il paesaggio)
- d) **la fruizione ecocompatibile del territorio e la promozione della mobilità sostenibile** mediante la creazione di una rete di itinerari ciclo/pedonali.

- e) **la valorizzazione delle forme di fruizione ecocompatibili del paesaggio** (ripristino delle viste panoramiche attualmente occluse, miglioramento dell'accessibilità al complesso religioso del Colletto, etc...).
- f) **la definizione di ambiti di destinazione d'uso diversi e di conseguenti parametri urbanistici ed edilizi a seconda della zona.**

#### 8.1.6 **UNITA' DI PROGETTO 6: Paesaggio di Pianura Principale**

Corrisponde all'Ambito omogeneo n. 6 che si distingue per la vocazione agricola (presenza di suoli di classe II di Capacità d'Uso). A tale Ambito è stato assegnato un valore di qualità paesaggistico- ambientale *basso* in considerazione della prevalenza di agroecosistemi a medio impatto negativo e di numerosi elementi di disturbo e degrado visivo- naturalistico.

Gli obiettivi indicati per l'Unità di progetto n. 6 sono:

- a) **la tutela e il miglioramento della funzionalità ecologica:** attraverso l'impianto e ripristino di filari e siepi;
- b) **la valorizzazione degli elementi scenico-percettivi e paesaggistici di pregio** (attraverso la valorizzazione di strutture guida del paesaggio quali il mosaico agricolo il cui ripristino ha forte valenza paesistica e la tutela e la valorizzazione dei punti connotanti il paesaggio e/o panoramici);
- c) **la mitigazione degli elementi detrattori** mediante il mascheramento degli edifici e manufatti incongruenti o stridenti con il contesto paesaggistico;
- d) **la riqualificazione e il recupero degli elementi di pregio storico-architettonico esistenti;** (villa e cascina Porporata);
- e) **la fruizione ecocompatibile del territorio e promozione della mobilità sostenibile**
- f) **la definizione di ambiti di destinazione d'uso diversi e di conseguenti parametri urbanistici ed edilizi a seconda della zona.**

#### 8.1.7 **UNITA' DI PROGETTO 7: Paesaggio di Monte Oliveto**

Corrisponde all'Ambito omogeneo n. 7, caratterizzato dalla conformazione morfologica collinare che si pone come punto connotante il paesaggio (complesso di Monte Oliveto ), nettamente percepibile dal territorio circostante e dalla presenza di segni forti quali gli antichi terrazzamenti.

A tale Ambito è stato assegnato un valore di qualità paesaggistico-ambientale *elevato* in considerazione, soprattutto, delle peculiarità scenico- percettive che lo connotano.

Gli obiettivi prioritari indicati per questa Unità di progetto sono:

- a) **la tutela e il miglioramento della funzionalità ecologica;**
- b) **la riqualificazione e il recupero degli elementi di pregio storico-architettonico esistenti;**

- c) **la valorizzazione degli elementi scenico-percettivi e paesaggistici di pregio** mediante la tutela e la valorizzazione dei punti connotanti il paesaggio e/o panoramici (Monte Oliveto);
- d) **mitigazione degli elementi detrattori sotto il profilo paesaggistico** attraverso la riqualificazione ed il mascheramento delle costruzioni incongruenti....
- e) **la fruizione ecocompatibile del territorio e promozione della mobilità sostenibile** mediante la creazione di percorsi ciclopedonali;
- f) **la definizione di ambiti di destinazione d'uso diversi e di conseguenti parametri urbanistici ed edilizi a seconda della zona.**

#### **8.1.8 UNITA' DI PROGETTO 8: Paesaggio pedecollinare di raccordo con la pianura**

L'Unità di progetto si riferisce all'Ambito omogeneo n. 8 ed individua una porzione di paesaggio pedecollinare, con prevalenza di agroecosistemi a medio impatto negativo e a impatto negativo minimo. A tale Ambito è stato assegnato un valore di qualità paesaggistico-ambientale basso.

Gli obiettivi prioritari individuati per tale Unità sono:

- a) **la tutela e il miglioramento della funzionalità ecologica;** Accogliendo la previsione di realizzazione di un canale di gronda, avanzata dal Piano Particolareggiato di Pinerolo, è prevista dal Piano paesaggistico anche la possibilità di realizzare un sistema di fitodepurazione nel quale convogliare le acque raccolte dal suddetto canale (art. 12.1). Tale soluzione permetterebbe di risparmiare nel dimensionamento del sistema di fognatura in previsione da PRGC facendovi confluire le sole acque nere, mentre le acque bianche potrebbero essere convogliate nel canale di gronda che, opportunamente depurate, potrebbero essere utilizzate a scopi irrigui
- b) **la riqualificazione e il recupero degli elementi di pregio storico-architettonico esistenti;**
- c) **la tutela e la valorizzazione dei punti connotanti il paesaggio e/o panoramici** (Monte Oliveto);
- d) **la fruizione ecocompatibile del territorio e promozione della mobilità sostenibile;**
- e) **la definizione di ambiti di destinazione d'uso diversi e di conseguenti parametri urbanistici ed edilizi a seconda della zona.**

#### **8.1.9 UNITA' DI PROGETTO 9a: Paesaggio agro-urbano di collina (Panoramico)**

Corrisponde all'Ambito Omogeneo 9 (sottoclasse tipologica 9a), fortemente condizionato dallo sviluppo edilizio, con una struttura segnica molto frammentata e poco definita spazialmente.

A tale Ambito è stato assegnato un valore di qualità paesaggistico-ambientale medio.

Gli obiettivi prioritari sono:

- a) **tutela e miglioramento della funzionalità ecologica**, ad esempio mediante la conservazione del Quercio - Carpineto della bassa pianura e tramite una sua espansione nelle aree adiacenti occupate da associazioni vegetali derivate dall'abbandono delle pratiche agricole, avendo cura di mantenere, lungo il perimetro, una fascia arbustata al fine di creare un ambiente di ecotono; altri interventi sono la **conversione delle aree occupate da associazioni vegetali derivate dall'abbandono delle pratiche agricole** in prati permanenti e in vigneti. Per i terreni interclusi tra le abitazioni dove non è possibile una riconversione verso forme di colture agricole, può essere ipotizzabile la creazione di microambienti diversificati rispetto ai quali sarà necessario porre attenzione anche all'aspetto percettivo. Inoltre è possibile prevedere la realizzazione di piccoli bacini di ristagno con funzione di filtro nei confronti degli inquinanti nei quali convogliare le acque piovane. Nei punti più vulnerabili sarà possibile ricorrere all'utilizzo di salici o di altre piante utilizzate per gli interventi di ingegneria naturalistica);
- b) **manutenzione e interventi di consolidamento delle aree interessate da processi gravitativi**;
- c) **la valorizzazione degli elementi scenico-percettivi e paesaggistici di pregio** mediante la tutela dei punti connotanti il paesaggio e/o panoramici, la ricomposizione della struttura scenica e il ripristino e la valorizzazione delle visuali radenti e panoramiche;
- d) **la fruizione ecocompatibile del territorio e promozione della mobilità sostenibile**;
- e) **riqualificazione e recupero degli elementi di pregio storico-architettonico esistenti**;
- f) **la definizione di ambiti di destinazione d'uso diversi e di conseguenti parametri urbanistici ed edilizi a seconda della zona**. Nell'Unità di progetto n. 9a è vietata l'introduzione di nuove serre, considerate fortemente impattanti per il paesaggio (art. 37 delle Norme di Attuazione).

#### **8.1.10 UNITA' DI PROGETTO 9b: Paesaggio agro-urbano di collina (di Transizione)**

Corrisponde all'Ambito Omogeneo 9 (sottoclasse tipologica 9b), fortemente condizionato dallo sviluppo edilizio, con presenza di diversi manufatti di elevato interesse storico e architettonico. A tale Ambito è stato assegnato un valore di qualità paesaggistico-ambientale buono.

Gli obiettivi prioritari sono:

- a) **tutela e miglioramento della funzionalità ecologica** mediante i seguenti interventi: conversione delle aree occupate da associazioni vegetali derivate dall'abbandono delle pratiche agricole in prati permanenti e in vigneti. Inoltre è stata ipotizzata la realizzazione di piccoli bacini di ristagno con funzione di filtro nei confronti degli inquinanti nei quali convogliare le acque piovane. Nei punti più vulnerabili sarà possibile ricorrere all'utilizzo di salici o di altre piante utilizzate per gli interventi di ingegneria naturalistica;

- b) **la valorizzazione degli elementi scenico-percettivi e paesaggistici di pregio** mediante la tutela dei punti connotanti il paesaggio e/o panoramici, la ricomposizione della struttura scenica e il ripristino e la valorizzazione delle visuali radenti e panoramiche;
- c) **la fruizione ecocompatibile del territorio e promozione della mobilità sostenibile** anche mediante la creazione di nuove aree verdi pubbliche;
- d) **riqualificazione e recupero degli elementi di pregio storico-architettonico** esistenti (ville ottocentesche disposte lungo via Ciochino, villa Canavesio, villa Frisetti e la Cappella di Santa Lucia, soggetta a vincolo ex art. 10 d.lgs. 42/2004);
- e) **la definizione di ambiti di destinazione d'uso diversi e di conseguenti parametri urbanistici ed edilizi a seconda della zona.** È vietata l'introduzione di nuove serre, considerate fortemente impattanti per il paesaggio (art. 37 delle NdA).

## 8.2 La fruizione dell'area di Piano: 5 percorsi tematici

Il Piano propone 4 percorsi ciclabili (o ciclo-pedonali) e 1 percorso pedonale.

Ciascun percorso si caratterizza in relazione agli ambiti territoriali attraversati ed agli elementi di peculiarità che si incontrano lungo il tracciato:

1. Percorso n. 1. *Colletto e Monte Oliveto*
2. Percorso n. 2. *Panoramico, versante collinare sud-est*
3. Percorso n. 3. *Bosco* (sentiero pedonale)
4. Percorso n. 4. *Costagrande*
5. Percorso n. 5. *Lemina*

Le tipologie di percorso individuate sono:

 : ciclostrada, ovvero pista ciclabile in corsia riservata (percorsi nn. 1, 4)

 : pista ciclabile in sede propria (percorsi nn. 1, 2)

 : strade/sentieri esistenti da ripristinare/adattare ad uso ciclo-pedonale (percorsi nn. 1, 4, 5)

 : sentiero pedonale (percorso n. 3)

### 8.2.1 Percorso n. 1. *Colletto e Monte Oliveto*

Il percorso n. 1 si sviluppa ad anello intorno alla zona di Monte Oliveto, a partire da Strada al Colletto, ai piedi della collina di Pinerolo, in corrispondenza di un'area ad uso pubblico (Piano particolareggiato - PP1) con previsione di parcheggio e verde.

-  Tratto "viale Traunstein - Porporata" (direzione est): si prevede la realizzazione di una pista ciclabile in sede propria, a fianco del nuovo asse stradale di viale Traunstein (già in previsione da PRGC ed in parte realizzato).

- 

 Tratto “c.na Rivetti - Roncaglia” (direzione nord): si prevede ancora un breve tratto da realizzare in sede propria, a fianco della S.S. n. 589. In corrispondenza di villa Porporata il percorso ciclabile si sposta sulla viabilità secondaria esistente e prosegue fino ad entrare nel territorio comunale di Roletto (strada Roncaglia), per poi deviare a ovest verso c.na Bruciata.
- 

 Tratto “strada al Colletto”: il tracciato prosegue per un breve tratto in pianura, per poi inerparsi verso il Colletto (belvedere in progetto) e verso Monte Oliveto. Da qui ridiscende fino all’area pubblica di partenza.

Gli elementi di interesse paesaggistico caratterizzanti il percorso n. 1 sono i *complessi religiosi* “*Il Colletto*” e “*Monte Oliveto*”; le *vedute panoramiche* verso Monte Oliveto, verso l’abitato di Pinerolo e la pianura circostante. Altri elementi di interesse sono la cappella S.S. Gioacchino ed Anna, edicola votiva di Monte Oliveto, c.na Porporata, Villa Porporata.

Sono possibili collegamenti con la rete ciclabile esterna al Piano: con l’itinerario “Roletto - Cantalupa – Frossasco” (a nord) e con il “Parco Urbano e zona sportiva di Pinerolo” (a sud - in progetto).

### **8.2.2 Percorso n. 2. Panoramico, versante collinare sud-est**

Il percorso n. 2 si sviluppa da Strada al Colletto, ai piedi della collina, in corrispondenza di un’area ad uso pubblico (Piano particolareggiato - PP1) con previsione di parcheggio e verde.

- 
 Tratto “Strada Serena”: dopo un primo tratto da realizzare in sede propria (su un sentiero già esistente e di proprietà pubblica, da riadattare), il percorso prosegue su strada Serena, ai piedi della Collina.
- 
 Tratto “strada Santa Lucia”: una deviazione lungo strada Santa Lucia, permette di raggiungere l’omonima cappella e la villa Canavesio.
- 
 Tratto “strada ai Losani - pilone Danesy”: il percorso prosegue su strada Serena, rientrando per un breve tratto nell’abitato di Pinerolo, per poi salire verso la collina, lungo strada ai Losani.
- 
 Tratto “pilone Danesy - località Losani”: in corrispondenza dell’incrocio segnato dal pilone Danesy, il percorso chiude un primo anello e ne avvia un secondo che sale verso il nucleo abitato “I Losani”, per poi ridiscendere al pilone Danesy.

Gli elementi di interesse paesaggistico caratterizzanti il percorso n. 2 sono le *vedute panoramiche* sul versante collinare sud sud-est e verso l’abitato di Pinerolo; le *cappelle* “Santa Lucia” (vincolata dalla Soprintendenza) e “San Giovanni Battista”; il *nucleo rurale* “I Losani”. Altri elementi di interesse sono: villa Brignone, villa Frisetti (vincolata dalla Soprintendenza), villa Canavesio.

### 8.2.3 Percorso n. 3. Bosco (sentiero pedonale)

🚶 Percorso ad esclusivo uso pedonale, che nasce e si sviluppa sulla collina, tra Pinerolo e Roletto, sfruttando il tracciato di sentieri esistenti. Il percorso è raggiungibile dall'area pubblica su strada al Colletto e da strada Costagrande.

L'elemento di interesse paesaggistico caratterizzante il percorso è il bosco.

### 8.2.4 Percorso n. 4. Costagrande

Il percorso n. 4 si sviluppa per la maggior parte su strade esistenti, aperte al traffico veicolare. Si prevede la realizzazione di due tratti in sede propria: il primo in affiancamento alla S.P. n. 167 ed il secondo, in sinistra orografica del torrente Lemina, oltre al ripristino e adattamento della strada/sentiero esistente. Al fine di rendere più sicuro il percorso (strada Costagrande, ai piedi della Cittadella è molto tortuosa, con scarsa visibilità per gli automobilisti e per pedoni), si propone di inserire un senso unico di marcia a salire (via Ciochino) ed un senso unico a scendere (strada della Cittadella).

Il percorso n. 4 disegna due anelli, parzialmente coincidenti:

#### Anello 1

🚶 🚲 Tratto San Maurizio - villa Facta: a partire da un'area pubblica con previsione di sistemazione a verde (Piano particolareggiato PP1), il percorso si inerpica per via Ciochino, prosegue per un breve tratto su una strada esistente ad esclusivo uso ciclopedonale e quindi si reinmette su strada Costagrande.

🚶 🚲 Tratto villa Facta - pilone Pons: superata villa Facta, in corrispondenza del primo bivio, il percorso n. 4 devia ad ovest per ridiscendere verso valle, in destra orografica del torrente Lemina. In questo tratto si prevede la realizzazione di un passaggio in sede propria (in comune con il Percorso n. 5) di collegamento con la viabilità secondaria esistente.

Il percorso prosegue fino a borgata Bacchiasso, e quindi, sfruttando un sentiero esistente, si ricongiunge con la S.P. n. 167 (tracciato in sede propria).

🚶 🚲 Tratto pilone Ghighetti - loc. San Maurizio: al bivio segnato dal pilone Ghighetti, il percorso risale lungo la collina fino a strada Costagrande, per poi ridiscendere verso l'abitato di Pinerolo.

Gli elementi di interesse paesaggistico caratterizzanti il percorso sono le *ville urbane* (via Ciochino n. 17, via Ciochino n. 6, villa Rolfo, villa Vagnone, via Costagrande n. 51) e le *vedute panoramiche* verso il torrente Lemina ed il versante collinare di San Pietro Val Lemina. Altri elementi di interesse sono: villa Facta, pilone Pons, pilone Ghighetti.

#### Anello 2

🚶 🚲 Tratto San Maurizio - Gerbido di Costagrande: superata villa Facta, in corrispondenza del primo bivio, il percorso n. 4 prosegue verso nord su strada Costagrande, fino ad un'ampia area pubblica con previsione di utilizzo a parcheggio e verde (Piano Particolareggiato - PP1). Il percorso devia quindi verso ovest, per

ridiscendere in destra orografica del torrente Lemina, sovrapponendosi al tratto dell'Anello 1 (Tratto pilone Ghighetti - loc. San Maurizio).

Gli elementi di interesse paesaggistico caratterizzanti il percorso sono: i *piloni votivi*: pilone d'lla Fumna Morta, pilone Colombaro, pilone Pons, pilone Ghighetti; le *vedute panoramiche* verso il torrente Lemina. Altri elementi di interesse sono: le ville urbane, villa Facta e villa Valfrè di Bonzo.

### 8.2.5 Percorso n. 5. Lemina

- 

Tratto cimitero - pilone Ghighetti: il percorso ha origine in prossimità della zona cimiteriale di Pinerolo, dove affianca la S.P. 167 (si prevede la realizzazione di una corsia in sede propria per evitare eccessive interferenze con il traffico veicolare).
  
- 

Tratto pilone Ghighetti - torrente Lemina: in corrispondenza dell'incrocio con il pilone Ghighetti, il percorso inizia ad avvicinarsi al torrente e ne segue il corso fino al ponte in località Rocca Taglieri (San Pietro Val Lemina). Da qui, risale la collina verso est e si ricongiunge con la strada di crinale.
  
- 

Tratto Costagrande - San Pietro Val Lemina: il percorso attraversa i nuclei abitati di Costagrande, raggiunge l'omonimo mulino e poi, in corrispondenza dell'estremità nord del perimetro di piano, attraversa il torrente Lemina e ridiscende verso valle. Superato il Mulino Arditè, riattraversa il Lemina (ponte in località Rocca Taglieri) e prosegue fino a valle ripercorrendo in senso contrario i tratti *pilone Ghighetti - torrente Lemina e cimitero - pilone Ghighetti*.

Gli elementi di interesse paesaggistico caratterizzanti il percorso sono il *torrente Lemina* ed i mulini; le *vedute panoramiche* verso il torrente Lemina e verso il versante esposto ad ovest della collina di Pinerolo. Altri elementi di interesse sono i nuclei rurali di Costagrande, pilone Ghighetti.

Sono possibili collegamenti con la rete ciclabile esterna al Piano, in particolare con l'itinerario delle "Fabbriche Storiche di Pinerolo" e "pista ciclabile da P.T.U." (a sud) e con l'itinerario "n. 8 della Comunità Montana Pinerolese Pedemontano" (a ovest).

**SCHEMA DI SINTESI DEI PERCORSI**

|   | <i>Percorso n. 1<br/>Colletto e Monte Oliveto</i>  | <i>Percorso n. 2<br/>Panoramico, versante<br/>collinare sud-est</i>                              | <i>Percorso n. 3<br/>Bosco</i>   | <i>Percorso n. 4<br/>Costagrande</i>  | <i>Percorso n. 5<br/>Lemina</i>   |
|---|--|--|--|---|---|
| <b>TIPOLOGIA</b>                        | <br>ciclostrada, pista ciclabile in sede propria. | <br>ciclostrada | <br>sentiero pedonale | <br>ciclostrada, pista ciclabile in sede propria, sentiero cilo-pedonale | <br>ciclostrada, pista ciclabile in sede propria, sentiero cilo-pedonale |
| <b>PUNTO DI ATTESTAMENTO PRINCIPALE</b> | area pubblica in progetto, all'incrocio tra strada al colletto e viale Traunstein  | area pubblica in progetto, all'incrocio tra strada al colletto e viale Traunstein                | area pubblica su strada ai Losani (località Tre Furnei)  | via Ciochino, ai piedi della Cittadella   | zona cimitero comunale  |
| <b>SVILUPPO COMPLESSIVO (KM)</b>        | 5.5 km   | 5.5 km   | 5 km   | 8 km  | 8.5 km  |
| <b>DI CUI DA REALIZZARE EX NOVO</b>     | <b>1 km</b>  | <b>0.5 km</b>  | -  | <b>1 km</b>   | <b>3.5 km</b>   |

## CAPITOLO 9: \MODALITÀ DI ATTUAZIONE

L'attuazione del Piano paesaggistico avrà luogo con il recepimento delle disposizioni contenute in normativa e in cartografia da parte comunale, tramite adeguamento dei PRGC e dei relativi regolamenti che dovrà avvenire entro 12 mesi dalla data di approvazione degli elaborati definitivi di Piano da parte del Consiglio Provinciale.

La maggiore difficoltà incontrata nella stesura della normativa è attinente alle modalità attraverso cui promuovere e successivamente verificare la realizzazione delle misure individuate come necessarie per mantenere o innalzare il livello paesaggistico-ambientale dell'area, quali opere di manutenzione o rinaturalizzazione del verde o dei corsi d'acqua, interventi di riqualificazione paesaggistica (mascheramenti, puliture), ecc.

Per tentare di ovviare a tale problematica si è prevista l'istituzione di un apposito fondo da parte dell'Amministrazione comunale, a cui dovrà contribuire in parte la Provincia di Torino.

Il comune, a seguito della costituzione del fondo, dovrà quindi erogare incentivi ai proprietari dei terreni ricadenti nel territorio soggetto a Piano paesaggistico, i quali abbiano attuato le misure e gli interventi indicati dal Piano stesso.

Le opere quali sistemazione a verde delle fasce di protezione stradali, cimiteriali, di impianti produttivi e di sponde di fiumi e laghi, potranno essere finanziate mediante oneri di urbanizzazione indotta (ai sensi dell'art. 51 comma 1 punto 3 della l.r. 56/77 e s.m.i.) e pertanto il comune dovrà prevedere tale tipologia di oneri nel proprio "regolamenti per oneri di urbanizzazione".

Infine, sempre per quanto riguarda la manutenzione e al corretto uso dei suoli, il comune dovrà valutare la necessità di adeguare il proprio Regolamento di Polizia Rurale, e il Piano del Verde (se esistente) rispetto alla normativa del Piano paesaggistico.